

Destini incrociati? Italia e Germania tra Otto e Novecento

Filippo Triola (Hg.)

**Schriften des Italienzentrums der Freien Universität Berlin
Band 4**



Schriften des Italienzentrums der Freien Universität Berlin

Die Schriften des Italienzentrums der Freien Universität Berlin werden vom Italienzentrum herausgegeben. Die einzelnen Bände sind auf unserer Webseite sowie dem Dokumentenserver der Freien Universität Berlin kostenfrei abrufbar:

www.fu-berlin.de/italienzentrum
<https://refubium.fu-berlin.de/handle/fub188/28186>

Die Veröffentlichung erfolgt nach Begutachtung durch den Direktor des Italienzentrums und die Mitglieder des Beirats der Schriften. Mit Zusendung des Typoskripts überträgt die Autorin / der Autor dem Italienzentrum ein nichtexklusives Nutzungsrecht zur dauerhaften Hinterlegung des Dokuments auf der Webseite des Italienzentrums. Die Wahrung von Sperrfristen sowie von Urheber- und Verwertungsrechten Dritter obliegt den Autor*innen.

Die Veröffentlichung eines Beitrags als Preprint in den Schriften des Italienzentrums ist kein Ausschlussgrund für eine anschließende Publikation in einem anderen Format. Das Urheberrecht verbleibt grundsätzlich bei den Autor*innen.

Zitationsangabe für diesen Band:

Triola, Filippo (Hg.): *Destini incrociati? Italia e Germania tra Otto e Novecento* Freie Universität Berlin 2020.

DOI 10.17169/refubium-27936

ISBN 978-3-96110-363-8

Schriften des Italienzentrums – Beirat:

Prof. Dr. Christian Armbrüster

Prof. Dr. Giulio Busi

Prof. Dr. Daniela Caspari

Prof. Dr. Dr. Giacomo Corneo

Prof. Dr. Johanna Fabricius

Prof. Dr. Doris Kolesch

Prof. Dr. Klaus Krüger

Herausgeber: Prof. Dr. Bernhard Huss
Editorische Betreuung: Sabine Greiner
Lektorat: Sabine Greiner, Emanuela Mingo, Janna Roisch,
Giuliana Deiana

Freie Universität Berlin
Italienzentrum
Geschäftsführung
Habelschwerdter Allee 45
D-14195 Berlin
Tel: +49-(0)30-838 50455
mail: sabine.greiner@fu-berlin.de

Inhalt

Destini incrociati? Italia e Germania tra Otto e Novecento

	Seite
Introduzione di Filippo Triola	3
Deutschland-Italia. Aspetti mutevoli di un intenso rapporto nella storia contemporanea Andrea D’Onofrio (Università degli Studi di Napoli “Federico II”)	6
Il ruolo del capo nel fascismo italiano in chiave comparata Stefano Cavazza (Università di Bologna)	22
Tra analogie e divergenze. Note sulla storia delle relazioni italo-tedesche dopo la Seconda guerra mondiale Filippo Triola (Italienzentrum der Freien Universität Berlin 2016-2018/Università di Bologna)	43

Destini incrociati? Italia e Germania tra Otto e Novecento

Introduzione

Filippo Triola

Gli studiosi dei rapporti tra Italia e Germania si sono spesso divisi tra quanti hanno individuato una sorta di storia parallela e comune italo-tedesca tra Otto e Novecento e tra chi, all'opposto, non ha scorto alcun fondamento in questa tesi, sottolineando anzi le fortissime differenze e asimmetrie. Come è noto, diversi elementi hanno contribuito alla diffusione della tesi dei presunti parallelismi storico-politici tra i due paesi. Innanzitutto, sia l'Italia che la Germania hanno raggiunto la forma di Stato-nazione nella seconda metà del XIX secolo e in tutti e due i paesi i movimenti nazionali furono notevolmente stimolati dall'impatto con le armate della Francia rivoluzionaria e dalle successive invasioni napoleoniche, portatrici di riforme istituzionali che innescarono profonde e durature cesure politiche, economiche e sociali. I moti rivoluzionari del 1848-1849 investirono entrambi i paesi e nei successivi venti anni ci furono le rispettive unificazioni nazionali (l'Italia nel 1861 e la Germania nel 1871). Nel Novecento la tesi delle storie comuni trova forse alcuni dei più evidenti punti di aggancio.¹ Tra le due guerre mondiali Italia e Germania, sebbene in momenti storici non proprio coincidenti, rifiutarono le loro precedenti tradizioni parlamentari per abbracciare due regimi antidemocratici, il fascismo e il nazismo, instaurando così governi autoritari e, secondo molti studiosi, totalitari.² Dopo la Seconda guerra mondiale, Italia e Germania occidentale, entrambi nel campo della guerra fredda a guida statunitense, riadottarono con successo sistemi di governo democratici, imboccando un inedito sviluppo economico e avallando la costruzione di una più forte integrazione economica e politica dell'Europa. Tuttavia, negli anni Settanta del Novecento entrambi i paesi subirono e affrontarono la difficile stagione del terrorismo che mise a dura prova le istituzioni democratiche dei due paesi. Il terrorismo politico e la lotta al terrorismo hanno prodotto ripercussioni politiche, sociali e culturali di difficile inquadramento nell'ambito delle storie parallele o asimmetriche e che solo di recente iniziano ad essere indagate dalla storiografia.³

I parallelismi, inoltre, non si limiterebbero a precise congiunture storiche ma anche alla presenza di grandi personalità nel campo della politica che avrebbero agito in modo simile e a volte di concerto tra loro. Per quasi un secolo, dalla seconda metà dell'Ottocento alla seconda metà del Novecento, Italia e Germania hanno presentato in determinate fasi storiche leader politici che quasi contemporaneamente e parallelamente contribuivano a importanti svolte politiche nei rispettivi paesi. Alla vigilia delle due unificazioni nazionali troviamo Cavour in Italia e Bismarck in Prussia e poi Germania, dopo la Prima guerra mondiale Mussolini e Hitler, dopo la Seconda guerra mondiale De Gasperi e Adenauer. Non di rado queste stesse coppie hanno ispirato ricerche di storia comparata di notevole interesse.⁴

¹ Esplicitamente ispirato alla tesi delle storie parallele è il volume di CRISTIN, Renato (Hg.): *Vie parallele/Parallele Wege. Italia e Germania 1944-2004/Italien und Deutschland 1944-2004*, Frankfurt am Main 2005.

² Per una ricostruzione del dibattito cfr.: GENTILE, Emilio: *La via italiana al totalitarismo. Il partito e lo Stato nel regime fascista*, Roma 2018. Si veda anche: KERSHAW, Ian: *Che cos'è il nazismo? Problemi interpretativi e prospettive di ricerca*, Torino 2003 (ingl. 1993).

³ Cfr.: CORNELIËN, Christoph/MANTELLI, Brunello/TERHOEVEN, Petra (Hgg.): *Il decennio rosso. Contestazione sociale e conflitto politico in Germania e in Italia negli anni Sessanta e Settanta*, Bologna 2012; TERHOEVEN, Petra: *Deutscher Herbst in Europa. Der Linksterrorismus der siebziger Jahre als transnationales Phänomen*, München 2014; GROßBÖLTING, Thomas/LIVI, Massimiliano/SPAGNOLO, Carlo: *L'avvio della società liquida? Il passaggio degli anni Settanta come tema per la storiografia tedesca e italiana*, Bologna 2014 e DI FABIO, Laura: *Due democrazie, una sorveglianza comune. Italia e Repubblica Federale Tedesca nella lotta al terrorismo interno e internazionale (1967-1986)*, Firenze 2018.

⁴ Cfr.: DEAKIN, Frederick William: *The brutal friendship. Mussolini, Hitler and the fall of Italian fascism*, London 1962; CORSINI, Umberto/REPGEN, Konrad (Hgg.): *Konrad Adenauer e Alcide De Gasperi: due esperienze di rifondazione della democrazia*, Bologna 1984; RUSCONI, Gian Enrico: *Cavour e Bismarck. Due leader fra liberalismo e cesarismo*, Bologna

Di tutt'altra natura, invece, sono le argomentazioni sostenute dagli studiosi più critici nei confronti delle storie parallele italo-tedesche. La tesi principale è che il cammino dei due paesi tra Otto e Novecento risulta costellato soltanto da apparenti analogie e che queste stesse analogie non reggono ad una articolata ricostruzione storica. Partendo dalla fine del Settecento, si illustra come ad esempio l'Illuminismo in Italia non abbia mai conosciuto una diffusione popolare alla stregua di quello tedesco. Inoltre, il processo di costruzione e formazione dello Stato nazione avrebbe incontrato in Italia molti più ostacoli che in Germania, mentre i due regimi autoritari instaurati dal fascismo e dal nazismo avrebbero avuto effetti molto diversi sulle rispettive società, influenzando quindi in modo differente i due dopoguerra. Già negli anni Settanta del secolo scorso Renzo De Felice mise in guardia gli studiosi dalle facili analogie rintracciabili tra fascismo italiano e nazionalsocialismo tedesco. Il noto storico del fascismo, nell'introduzione all'edizione italiana dell'opera di George Mosse (*La nazionalizzazione delle masse*), sostenne che la prospettiva politica dei due regimi era radicalmente antitetica.⁵ De Felice spinse fino in fondo questa tesi arrivando a scrivere che a livello ideologico fascismo e nazionalsocialismo dovevano essere distinti in modo radicale ricollegando le origini del primo al filone del "totalitarismo di sinistra" e le matrici ideologiche del nazismo al "totalitarismo di destra".⁶

È interessante notare come il dibattito sulle storie parallele o divergenti abbia coinvolto anche l'iconografia. Non di rado, infatti, in occasione di convegni scientifici e/o per la pubblicazione di opere dedicate alla storia delle relazioni bilaterali secondo la prospettiva delle storie parallele è stato scelto come immagine di copertina il dipinto allegorico di Friedrich Overbeck del 1828 intitolato *Italia e Germania*, raffigurante l'amicizia tra i due paesi attraverso la loro personificazione nelle sembianze di due giovani donne sedute che si tengono per mano in atteggiamento affettuoso. Non è forse azzardato affermare che nel corso degli anni il dipinto *Italia e Germania* di Friedrich Overbeck è diventato una vera e propria icona simbolo dei rapporti italo-tedeschi in senso positivo. Non a caso nel 2008 la copertina del volume a cura di Gian Enrico Rusconi, Thomas Schlemmer e Hans Woller sul progressivo allontanamento tra i due paesi dopo la fine della guerra fredda presentava un'elaborazione grafica del quadro di Overbeck con al centro una lacerazione, proprio a metà tra le due figure femminili, come a volte capita alle fotografie di coppia alla fine di una lunga relazione. In tal senso, dunque, la rottura del quadro rimandava non solo al deterioramento delle relazioni bilaterali ma anche alla fine di un percorso storico comune e parallelo.⁷ Di recente, invece, uno dei più noti storici tedeschi, da anni contrario alla tesi delle storie parallele, Christof Dipper, ha significativamente pubblicato il suo lavoro sulla storia dei due paesi scegliendo come immagine di copertina una meno nota, e sicuramente meno utilizzata, stampa storica. Si tratta di una caricatura francese di fine Ottocento sulla Triplice alleanza.⁸ La Germania è rappresentata dalla figura antropomorfizzata di un enorme e possente bue, mentre l'Italia è raffigurata come una minuscola ranocchia, intimorita dall'imponenza del grosso bue, ovvero dalla Germania. Ciò che si evince, dunque, e che attraverso il felice utilizzo dell'immagine salta immediatamente agli occhi, è la forte asimmetria tra i due paesi, piuttosto che un rapporto caratterizzato da corrispondenza analogica e simmetrica.

I saggi pubblicati in questo volume non intendono dirimere una volta per tutte questa consolidata querelle storiografica. I contributi qui presentati cercano piuttosto di mostrare la complessità che si presenta innanzi allo studioso quando si vuole cercare di tirare le somme della storia di due paesi che nell'età contemporanea hanno stretto intensi legami politici, economici e culturali, esercitando a intervalli irregolari una significativa influenza diretta e/o indiretta sull'altro paese. Ogni interpretazione storiografica forte –

2011; VOGLI, Anna Maria: *La Germania e Cavour. Diplomazia e storiografia*, Roma 2011; GOESCHEL, Christian: *Mussolini e Hitler. Storia di una relazione pericolosa*, Roma-Bari 2019 (ted. 2018).

⁵ Si veda l'introduzione all'edizione italiana di Renzo De Felice in: MOSSE, George L.: *La nazionalizzazione delle masse. Simbolismo politico e movimenti di massa in Germania*, Bologna 1975: 7-18 (ted. 1974).

⁶ MOSSE 1975: 17-18.

⁷ Cfr. RUSCONI, Gian Enrico/SCHLEMMER, Thomas/WOLLER, Hans: *Estraniamento strisciante tra Italia e Germania?*, Bologna 2008. Nel 2009 il volume è stato pubblicato anche in versione tedesca con il seguente titolo: *Schleichende Entfremdung? Deutschland und Italien nach dem Fall der Mauer*, München 2009.

⁸ Cfr. DIPPER, Christof: *Ferne Nachbarn. Vergleichende Studien zu Deutschland und Italien in der Moderne*, Köln 2017.

come le due tesi in discussione – è in fondo una forzatura; in questo caso, tuttavia, il rischio deriva dalla stessa grande efficacia persuasiva connaturata alle due tesi: la forza della conclusione unitaria tende a indebolire l'analisi di una molteplicità di sviluppi. Il volume dunque intende offrire punti di vista non schiacciati su nessuna delle due tesi fin qui tratteggiate, presentando al lettore possibili piste di ricerca e spunti di riflessione storiografica per orientarsi, da un lato, nella storia delle relazioni e dei contatti bilaterali (Andrea D'Onofrio e Filippo Triola) e, dall'altro, nei dibattiti di storia politica che interessano alcune delle fasi più studiate della storia dei due paesi, (Stefano Cavazza). Andrea D'Onofrio introduce il lettore nella vasta e stratificata storia dei numerosi contatti e legami che Italia e Germania hanno stretto soprattutto dal punto di vista scientifico e culturale tra Otto e Novecento; Stefano Cavazza, riflettendo sul ruolo del capo nei regimi autoritari, offre una prova di come la storia comparata possa essere strumento prezioso per portare alla luce fratture e specificità che si nascondono sotto la crosta di sviluppi solo apparentemente analoghi.

I saggi pubblicati in questo volume illustrano in forma rielaborata alcuni nodi storiografici che gravitano nel campo della storia dei rapporti tra Italia e Germania nell'età contemporanea. Il curatore ha avuto modo di riflettere a lungo su questi temi in occasione del soggiorno berlinese presso l'Italienzentrum della Freie Universität Berlin dall'autunno 2016 all'estate 2018, sotto la direzione del Prof. Dr. Bernhard Huss a cui vanno i più sentiti ringraziamenti. I contributi di Andrea D'Onofrio e Stefano Cavazza prendono spunto dal dibattito sorto in occasione di un workshop svoltosi nel giugno 2017 a Berlino presso l'Italienzentrum della Freie Universität.⁹

Alla luce del contesto in cui è stato possibile discutere e confrontarsi sulla storia dei rapporti tra Italia e Germania desidero ringraziare l'Italienzentrum della Freie Universität Berlin e soprattutto il suo direttore Bernhard Huss, che per ben due anni mi ha ospitato in un ambiente eccezionale per stimoli scientifici e confronto dialettico. Un altrettanto sentito ringraziamento è dedicato a Sabine Greiner – una guida unica per tutti i numerosi studiosi ospiti dell'Italienzentrum – e a tutto il team dell'Italienzentrum; ringrazio infine il comitato editoriale degli *Schriften des Italienzentrums* per aver accettato di pubblicare il volume.

⁹ Si tratta del workshop intitolato: *I rapporti tra Italia e Germania dalla fine della Seconda guerra mondiale alla crisi dell'Unione Europea*, svoltosi il 16 giugno 2017.

Deutschland-Italia. Aspetti mutevoli di un intenso rapporto nella storia contemporanea

Andrea D'Onofrio (Università degli Studi di Napoli "Federico II")

Una disamina delle relazioni tra Italia e Germania nel corso dell'età contemporanea, dal XIX al XXI secolo, non è certamente impresa facile e questa trattazione non intende avere un carattere di esaustività o completezza, bensì individuare e analizzare, sullo sfondo di un inquadramento di lungo periodo, dalla fine dell'Ottocento al nuovo millennio, alcune tappe salienti dei rapporti culturali e politici italo-tedeschi.

Il rapporto tra la nazione italiana e quella tedesca assume volti molteplici, spesso ambivalenti e contraddittori, a seconda delle prospettive e dei piani di analisi in cui questo rapporto viene inquadrato: una prospettiva culturale-artistica o politica, una prospettiva economica o sociale o, ancora, una prospettiva delle percezioni reciproche dei due popoli.¹⁰

Le molteplici sfaccettature e il mutevole andamento delle relazioni tra Italia e Germania dipendono inoltre dalle più generali differenti e variabili congiunture politiche ed economiche internazionali che si sono venute a determinare nei diversi momenti storici dei tre ultimi secoli, congiunture spesso dense di tensione e foriere di sciagure o, al contrario, piene di speranze e garanzia di una distensione costruttiva e di un dialogo duraturo e profondo.¹¹

Un rapporto complesso, dunque, per i motivi suddetti, ma anche perché nutrito da atteggiamenti discordanti, caratterizzati da ammirazione e rispetto, amore e fascinazione, ma anche da timore e fastidio, delusione e polemica.¹² Questi ultimi atteggiamenti negativi hanno chiaramente caratterizzato e caratterizzano i momenti e gli aspetti più critici delle relazioni italo-tedesche, dove un ruolo non secondario ha non di rado giocato e tuttora gioca il periodico riaffiorare di antichi pregiudizi e stereotipi a carattere nazionale o nazionalista, stereotipi e pregiudizi che purtroppo, come tutti i luoghi comuni, appartenendo all'ambito dell'irrazionale umano, hanno il difetto e il pericolo di non tramontare mai e di tenersi perennemente accesi come cenere mai spenta, pronta ad essere attizzata per sempre nuovi fuochi più o meno distruttivi.¹³

I rapporti tra Italia e Germania vantano una tradizione plurisecolare, se non millenaria (se vogliamo guardare indietro alle relazioni tra Romani e Germani). Si ricordi, per citare un unico esempio, che la più antica università statale al mondo – quindi non sorta come 'universitas magistrorum o studiorum', secondo il tradizionale modello medievale –, è sorta in Italia ad opera di un sovrano 'italo-tedesco': l'Università degli Studi di Napoli, fondata nel 1224 da Friedrich II von Hohenstaufen, cioè Federico II di Svevia, imperatore del Sacro Romano Impero Germanico nonché sovrano del Regno di Sicilia.

1. Relazioni culturali e scientifiche

*Die Liebe zu Italien „ist das unvergängliche Erbtheil aller [...], in deren Seelen noch Begeisterung lebt und Lust am Genusse des nieversiegenden Reichthums von Natur und Kunst: [...] Die Liebe zu Italien ist kein Schiboleth einer Partei sie liegt zu tief, sie ist zu ernst und wahr, [...] sie kann ein ganzes Leben ausfüllen“.*¹⁴

¹⁰ Cfr. innanzi tutto, DIPPER 2005; LIERMANN/MARGOTTI/SÖSEMANN/TRANIELLO (Hgg.) 2007; LIERMANN/TRANIELLO 2007: 345-352; BALESTRACCI/CAUSARANO (Hgg.) 2018.

¹¹ Cfr. CAVAZZA/TRIOLA (Hgg.) 2018.

¹² Cfr. CARACCILO 1993: 51-63; PETERSEN 1999; CORNI 2004: 34-54; HEITMANN 2003, 2008, 2012.

¹³ Cfr. tra l'altro: NIGLIA 2012.

¹⁴ "L'amore per l'Italia "è l'intramontabile eredità di tutti coloro [...], nei cui animi vive ancora l'entusiasmo e la voglia di godere della ricchezza inestinguibile di Natura e Arte: [...] L'amore per l'Italia non è una parola d'ordine di un partito, tale amore sta nel profondo, è sincero e vero, [...] può riempire una vita intera". VON REUMONT, Alfred: *Neue römische Briefe von einem Florentiner* Bd.1, Leipzig 1844, VII, in: PETERSEN 1999: 9.

È questa l'entusiastica dichiarazione d'amore per l'Italia scritta nel 1844 da Alfred von Reumont, che a partire dagli anni Venti dell'Ottocento, sulle orme del 'Grand Tour' settecentesco e del *Viaggio in Italia* di Goethe (i cui due volumi erano usciti nel 1816/17 e nel 1829), compie una serie di viaggi di formazione culturale e artistica nella penisola italiana diventando uno dei più fini interpreti insieme ad altri storici e intellettuali tedeschi, come Jacob Burckhardt e Ferdinand Gregorovius, della storia e della cultura italiana nella Germania ottocentesca. Ma proprio i cinque volumi dei *Wanderjahre in Italien* (1856-1877) (*Pellegrinaggi in Italia*) di Gregorovius¹⁵ costituirono l'opera che forse ancor più della *Italienische Reise* di Goethe avrebbe formato l'immagine dell'Italia di intere generazioni di tedeschi. Un'immagine certamente idealizzata che ispirerà un determinato modello di arte e di cultura.¹⁶

L'Ottocento risulterà particolarmente importante anche per l'attività scientifica tedesca in Italia. Nel corso del 19° secolo e all'inizio del Novecento assistiamo infatti alla fondazione di quattro tra i più importanti istituti scientifici e culturali tedeschi sul territorio italiano: il *Deutsches Archäologisches Institut*, fondato nel 1829 come Istituto di Corrispondenza Archeologica a Roma, allora ancora capitale dello Stato Pontificio;¹⁷ il *Deutsches Historisches Institut*, l'Istituto Storico Germanico, fondato sempre a Roma nel 1888;¹⁸ il *Kunsthistorisches Institut*, fondato a Firenze poco meno di dieci anni dopo, nel 1897;¹⁹ e la *Biblioteca Hertziana*, fondata a Roma nel 1913.²⁰

Tutti e quattro questi istituti – gli ultimi due focalizzati sulla storia dell'arte –, che ancora oggi svolgono un'importantissima azione di cooperazione e promozione scientifica tra i due paesi, passeranno dopo la Seconda guerra mondiale, nel 1953, sotto il controllo del governo della Germania federale.²¹ Queste importanti istituzioni, alle quali se ne possono affiancare altre, come, ad esempio la Stazione Zoologica di Napoli, fondata nel 1872 dallo scienziato tedesco Anton Dohrn, amico di Charles Darwin, come uno dei centri in quel periodo più importanti al mondo per lo studio della biologia marina,²² testimoniano dunque l'indiscusso prestigio che la scienza tedesca vantava in ambito europeo tra Otto e Novecento²³ e, allo stesso tempo, l'intenso legame che essa proprio in questo periodo decise di stabilire con l'Italia.

In un ambito più propriamente culturale e letterario, è da ricordare che nel 1865 era nata a Dresda la *Deutsche Dante-Gesellschaft*, in occasione dei 600 anni dalla nascita di Dante Alighieri, sotto il patrocinio del re Johann di Sassonia, che a partire dal 1822, sotto lo pseudonimo di Philaetes aveva iniziato a tradurre in tedesco la Divina Commedia, traduzione pubblicata poi a Lipsia nel 1865/66.²⁴ Tale associazione tedesca non è da confondere con la Società Dante Alighieri, fondata nel 1889 ad opera di intellettuali guidati da Giosuè Carducci e istituzionalizzata con Regio Decreto del 18 luglio 1893, e che come "Istituzione per la cura della lingua e della cultura italiana" è presente ancora oggi con le sue sedi in tutto il mondo e quindi anche in Germania.²⁵

Tra fine Ottocento e inizio Novecento Italia e Germania ebbero, tra l'altro, modo di confrontarsi sulla base anche di una intensa attività archeologica nell'area del Mediterraneo.²⁶ Una forte ammirazione susciterà inoltre nel mondo intellettuale e accademico italiano il modello humboldtiano di università,²⁷ a testimonianza

¹⁵ GREGOROVIVS 1864-1877.

¹⁶ Cfr. LEIBETSEDER 2004; IMORDE (Hg.) 2008.

¹⁷ DEICHMANN 1986; JUNKER 1997; JANSEN 2008: 151-181.

¹⁸ ELZE/ESCH (Hgg.) 1990; ESCH 1997: 159-188; FROESE 2006: 348-400.

¹⁹ HUBERT 1997.

²⁰ EBERT-SCHIFFERER (Hg.) 2013.

²¹ MATHEUS 2007.

²² PARTSCH 1980.

²³ Cfr. SCHIERA 1987.

²⁴ GOETZ 1940; HAUSMANN 2012. <<http://dante-gesellschaft.de/>; ultimo accesso 18.08.2020>

²⁵ Cfr. CAPARELLI 1987; SALVETTI 1995. <<https://ladante.it/>; ultimo accesso 18.08.2020>

²⁶ Cfr. CAPALDI/FRÖHLICH/GASPARRI (Hgg.) 2014; CAPALDI/DALLY/GASPARRI (Hgg.) 2017.

²⁷ PALETSCHEK 2002: 183-205.

del più generale grande credito che la cosiddetta “scienza tedesca”, come già detto, poteva vantare dalla fine del 19° secolo sul piano internazionale.²⁸

Tra le due guerre su iniziativa di Giovanni Gentile, ministro della Pubblica Istruzione nell'Italia fascista e rappresentante di primo piano, insieme a Benedetto Croce, del neoidealismo italiano, fu istituito a Roma, nel 1931, l'Istituto Italiano di Studi Germanici, inaugurato, alla presenza di Benito Mussolini, nella sede di Villa Sciarra-Wurts sul Gianicolo nell'aprile del 1932, nel centenario della morte di Johann Wolfgang von Goethe.²⁹ La creazione dell'Istituto a Villa Sciarra sarebbe dovuta rientrare nella promozione di più intensi legami di conoscenza e amicizia tra Italia e Germania³⁰ e vide in tal senso in parallelo la fondazione nel 1931, nella repubblica di Weimar, del Petrarca-Haus, l'Istituto italo-germanico di cultura a Colonia, su iniziativa dell'allora borgomastro della città renana Konrad Adenauer.³¹

Nel secondo dopoguerra un ruolo di primo piano nella diffusione della lingua e cultura tedesca in Italia, come in altre parti del mondo, è stato ed è certamente svolto dai *Goethe-Institute*, costituitisi a partire dal 1951 in sostituzione delle *Deutsche Akademien*, sorte a metà degli anni Venti.³² In territorio tedesco saranno istituiti, viceversa, in alcune delle principali città occidentali, vari *Istituti Italiani di Cultura*, dipendenti dal ministero degli Affari Esteri dell'Italia, per la diffusione e promozione della lingua e cultura italiana. Agli inizi degli anni Cinquanta nasce in Germania la *Vereinigung Deutsch-Italienischer Kultur-Gesellschaften*, la Federazione delle associazioni culturali italo-tedesche (VDIG), che riunisce oggi 49 istituzioni regionali, che a loro volta raggruppano oltre 7.000 membri.³³ In Italia contemporaneamente si costituiscono numerose Associazioni culturali italo-tedesche, le ACIT, disseminate oggi in tutte le regioni.

Nella seconda metà del Novecento sorgeranno in Italia altri importanti istituti che svolgeranno un fondamentale ruolo nel dialogo e rapporto culturale e scientifico tra Italia e Germania, come, per fare solo qualche esempio: l'Istituto Storico Italo-Germanico di Trento, fondato nel 1973 da Hubert Jedin e Paolo Prodi, oggi compreso nella Fondazione Bruno Kessler,³⁴ e, a partire dal 1986, a Lovenjo di Menaggio sul lago di Como, il Centro italo-tedesco per l'Eccellenza Europea di Villa Vigoni, nato per rafforzare le relazioni italo-tedesche in una dimensione europea.³⁵

In un ambito binazionale più propriamente storiografico,³⁶ su un piano associativo, per stimolare l'attività scientifica in una prospettiva comparatistica tra Germania e Italia, nel 1975 viene fondata da due storici contemporaneisti tedeschi, Wolfgang Schieder e Jens Petersen, la *Arbeitsgemeinschaft für die Neueste Geschichte Italiens*, il gruppo di studio per la storia contemporanea italiana, con la sua sede oggi presso l'Università di Saarbrücken, che si pone tra gli obiettivi il miglioramento delle possibilità di ricerca sulla storia contemporanea italiana in Germania.³⁷ Per incentivare e sostenere viceversa lo studio della storia contemporanea tedesca in Italia, un gruppo di otto storici decidono di fondare nel 2011 la Società Italiana per la Storia Contemporanea dell'Area di Lingua Tedesca, SISCALT. Attraverso un proprio sito, un programma di convegni societari annuali, di workshop di dottorandi bi- o triennali, nonché attraverso un premio dedicato alla memoria dello storico prematuramente scomparso Lorenzo Riberi, la SISCALT si pone come strumento di attivo confronto e raccordo in Italia tra le diverse esperienze di ricerca in campo storico “germanistico” per l'età contemporanea e allo stesso tempo come ponte scientifico tra Italia e Germania, per stimolare il dialogo e i contatti con il mondo storiografico tedesco e delle aree germanofone anche in una prospettiva interdisciplinare.³⁸

²⁸ Cfr. PORCIANI (Hg.) 1994; MARIN 2010.

²⁹ <<https://www.studigermanici.it/index.php>; ultimo accesso 18.08.2020>

³⁰ Cfr. ALBRECHT/DANNEBERG/DE ANGELIS (Hgg.) 2017.

³¹ HOFFEND 1995a: 481-544; HOFFEND 1995b: 81-98.

³² MICHELS 2005. <<https://www.goethe.de/de/index.html>; ultimo accesso 18.08.2020>

³³ <<https://www.italien-freunde.de/>; ultimo accesso 18.08.2020>

³⁴ <<https://isig.fbk.eu/it/>; ultimo accesso 18.08.2020>

³⁵ <<https://www.villavigoni.eu/>; ultimo accesso 18.08.2020>

³⁶ Cfr. anche D'ONOFRIO 2008: 69-114.

³⁷ <<https://www.uni-saarland.de/lehrstuhl/clemens/ag-italien.html>; ultimo accesso 18.08.2020>

³⁸ <<http://www.siscalt.it/ita/>; ultimo accesso 18.08.2020>

2. Relazioni politiche

In un ambito propriamente politico dei rapporti italo-tedeschi, si può ricordare come nell'Italia preunitaria settecentesca e ottocentesca alcune delle principali casate dei regni e principati italiani erano imparentate con dinastie del mondo germanofono, come i Lorena e gli Asburgo-Lorena nel Granducato di Toscana o i Borbone di Napoli, il cui capostipite Carlo era sposato con Maria Amalia di Sassonia e suo figlio Ferdinando con Maria Carolina d'Asburgo, sorella di Maria Antonietta e figlia dell'imperatrice Maria Teresa d'Austria.

Nella fase risorgimentale il riferimento al mondo tedesco fu ambiguo e contraddittorio.³⁹ Da una parte gli austriaci, che non di rado venivano 'tout court' confusi con i 'cugini' tedeschi e definiti come 'nemico tedesco o germanico', erano visti come il principale ostacolo per il compimento del percorso unitario e quindi come costante bersaglio negativo della cultura risorgimentale. D'altra parte, ci si sentiva particolarmente accomunati alla Germania dall'aspirazione nel realizzare un ancora mancante Stato unitario nazionale. Non a caso una delle più importanti liriche risorgimentali, *Marzo 1821*, venne da Manzoni dedicata a Theodor Körner, "poeta e soldato dell'indipendenza germanica morto sul campo di Lipsia"; una dedica quindi rivolta a un patriota tedesco morto nella battaglia di Lipsia dell'ottobre 1813, la cosiddetta 'battaglia delle nazioni' in cui fu sconfitto Napoleone.

In effetti proprio Italia e Germania risultavano a metà Ottocento le due più grandi nazioni dell'Europa centro-occidentale ancora prive di uno Stato unitario. E nei due processi di unificazione, che si conclusero il 17 marzo 1861, con la proclamazione del Regno d'Italia, e, dieci anni dopo, il 18 gennaio 1871, con la proclamazione del *Deutsches Kaiserreich*, si possono individuare certamente forti analogie, ma anche sensibili differenze.⁴⁰ Tuttavia, quello che può maggiormente interessare per il tema dei rapporti tra i due Stati è il fatto che già dai primi anni dalla sua nascita il Regno d'Italia intrecciò le sue vicende con quelle del nascente impero tedesco. Infatti, nel 1866 Otto von Bismarck, nella sua strategia bellica per la realizzazione dell'unità tedesca, secondo un progetto *klein-deutsch*, piccolo-tedesco, – con l'esclusione cioè dei territori austriaci – nella guerra contro l'impero asburgico si alleò proprio con il neonato Stato italiano, che avrebbe ottenuto, in cambio della sua alleanza, l'annessione del Veneto, come difatti avvenne dopo la clamorosa sconfitta austriaca a Königgrätz/Sadowa. Non a caso in Italia quella del 1866 sarà chiamata la Terza guerra d'indipendenza. Un paio d'anni dopo sarà nuovamente il processo unitario tedesco a influire positivamente, anche se in maniera più indiretta, sul completamento dell'unità territoriale del Regno d'Italia, risolvendo in particolare per i governi della Destra Storica la scottante 'questione romana'. Mentre le truppe francesi di Napoleone III subivano l'umiliante sconfitta di Sedan nella guerra franco-prussiana del 1870, lo Stato Pontificio di Pio IX, rimasto ormai sguarnito della protezione delle truppe francesi richiamate in patria sul fronte antiprussiano, poté essere facilmente conquistato dai bersaglieri del regio esercito italiano, attraverso la famosa 'breccia di Porta Pia', il 20 settembre dello stesso anno. Si poneva fine in tal modo al potere temporale dei papi e il 3 febbraio 1871, dopo che un mese prima era avvenuta la proclamazione dell'Impero tedesco, in Italia Roma diventava capitale d'Italia.

Con il passaggio del governo del Regno d'Italia, nel 1876, alla Sinistra Storica, erede delle idee politiche di Mazzini e Garibaldi, il legame con la Germania si fece ancora più stretto.⁴¹ Basti pensare alla figura di Francesco Crispi, che prenderà come modello per la sua politica proprio il 'cancelliere di ferro' tedesco, in modo particolare per una politica dai toni anticlericali, ispirata al *Kulturkampf* bismarckiano,⁴² e per uno stile autoritario e, nel caso crispino, repressivo rispetto a moti sociali di protesta, come i moti in Lunigiana e i Fasci Siciliani. Inoltre, già precedentemente al governo crispino, a suggello degli ottimi rapporti tra i due paesi alla fine dell'Ottocento, era stato stipulato nel 1882 il patto difensivo della Triplice Alleanza, tra Italia, Germania e Austria-Ungheria.⁴³

Anche sul piano scientifico e accademico alla fine dell'Ottocento intensi furono, come si è già accennato, i rapporti tra Italia e Germania. Le università tedesche per la loro fama di eccellenza scientifica e formativa,

³⁹ Cfr. PAOLINO 1997: 671-712; PAOLINO 2006: 373-387.

⁴⁰ Cfr. LILL/MATTEUCCI (Hgg.) 1980; BERMAN 1993: 199-217; VENTURELLI 2016.

⁴¹ PETERSEN 1999: 141-171.

⁴² LILL/TRANIELLO (Hgg.) 1990.

⁴³ AFFLERBACH 2002.

come si è già detto, diventarono meta di molti giovani studenti e studiosi italiani che vedevano nel modello accademico tedesco la migliore garanzia per la loro formazione e specializzazione.⁴⁴

Tuttavia, con l'inizio del nuovo secolo, sullo sfondo di un progressivo riaccendersi di tensioni nazionalistiche e di mire imperialistiche i buoni rapporti politici tra i due Stati iniziarono a deteriorarsi a causa, da una parte, dell'aggressiva *Weltpolitik* dell'imperatore Guglielmo II e, dall'altra parte, a partire dalla guerra italo-turca del 1912, che porterà alla conquista italiana della Libia.⁴⁵ Accanto al diffuso desiderio di imitazione della Germania da parte di non pochi esponenti della classe dirigente italiana, iniziarono a diffondersi sempre più in questi primi anni del Novecento dure critiche a un certo modello tedesco-prussiano. Esemplificativa in tal senso una citazione da un articolo del 1905 di Guglielmo Ferrero, che a dispetto delle sue passate simpatie germanofile, metteva alla berlina l'imperante germanofilia di una parte della società italiana:

Nelle case dei ricchi i bambini sono educati ad emettere dalle tenere laringi le orrende gutturali tedesche. In tutte le amministrazioni pubbliche appare un personaggio nuovo, che, sventuratamente nessun Goldoni, Moliere e Aristofane ha saputo descrivere: la caricatura del prussiano. Le Università si mutano in gigantesche gabbie di pappagalli teutonici.⁴⁶

Si andrà quindi rinfocolando la visione di un'insuperabile dicotomia tra 'mondo latino' e 'mondo germanico'. La rottura politica definitiva avverrà con il clamoroso rifiuto da parte italiana di intervenire allo scoppio della Prima guerra mondiale a fianco dei partner della Triplice Alleanza e nel 1915 con la più ancor clamorosa decisione dell'Italia di entrare in guerra con le potenze della Triplice Intesa contro Germania e Austria-Ungheria.⁴⁷ Si affermerà in questa occasione in Germania l'immagine negativa dell'Italia come partner 'inaffidabile e traditore', stereotipo che più volte ricorrerà in una parte della cultura politica e dell'opinione pubblica tedesca.⁴⁸

La riflessione dei rapporti italo-tedeschi nel primo dopoguerra s'incentra inevitabilmente sull'affermarsi nelle due nazioni, a distanza di undici anni l'una dall'altra, delle due dittature totalitarie: del regime fascista di Mussolini nel 1922,⁴⁹ e del regime nazionalsocialista di Hitler nel 1933 e sulla loro sciagurata cooperazione nei drammatici eventi della guerra di Spagna e specialmente della Seconda guerra mondiale. In uno sguardo comparativo, come già nel processo delle due unificazioni nazionali, anche qui, accanto a evidenti differenze, emergono analogie e parallelismi tra le due ideologie e i due sistemi dittatoriali ed è noto il carattere di modello da emulare che Mussolini rappresentò per il giovane Adolf Hitler nell'organizzazione del suo partito e nella sua ascesa al potere.⁵⁰ Tuttavia, la storiografia tende oggi a evidenziare maggiormente le non poche differenze tra i due regimi e come la politica di cooperazione e alleanza tra il Duce e il Führer sia stata molto più complessa e sfaccettata di quanto non sembri ad uno sguardo superficiale.⁵¹ La politica estera dell'Italia fascista e quella della Germania nazionalsocialista furono a lungo interpretate come caratterizzate da un sostanziale coordinamento tra Berlino e Roma, al di là di temporanee battute d'arresto e tensioni, giudicate più apparenti che reali, in un comune atteggiamento di aggressiva espansione imperialistica, nel quale, come ebbe ad osservare Giuseppe Antonio Borgese: "Hitler e Mussolini si comportarono come i ladri di Pisa nel proverbio italiano, che litigano di giorno e di notte agiscono insieme" (BORGESE 1938: 389).⁵² Tuttavia, questa interpretazione risulta fondamentalmente errata, come ha dimostrato, tra l'altro, l'ormai classico studio di

⁴⁴ Cfr. MARIN 2015: 85-102; CIANFEROTTI 2016.

⁴⁵ PETERSEN 1999: 172-191.

⁴⁶ FERRERO, Guglielmo: "Influenze francesi e influenze tedesche", in: *Il Secolo* (17-7-1905), cfr. WEISS 1986: 312.

⁴⁷ MONTICONE 1971.

⁴⁸ Cfr. MUHR 1977; OSTERMANN 2000; LABANCA /ÜBEREGGER (Hgg.) 2014.

⁴⁹ Cfr. SCARANO 1996.

⁵⁰ Cfr. DE FELICE 1975; WOLLER 1994: 491-508; SCHIEDER 1996a: 73-126; SCHIEDER 1996b: 21-28; NOLZEN/REICHARDT 2005; SCHIEDER 2017.

⁵¹ Cfr. PETERSEN 1975 [ted. 1973]; KLINKHAMMER/NATOLI/RAPONE (Hgg.) 2005; BAUERKÄMPER 2006; KÖNIG 2007; GOESCHEL 2018

⁵² Cfr. PETERSEN 1975: XXI.

Jens Petersen sul costituirsi dell'Asse Roma-Berlino. Le relazioni tra le due dittature, quella fascista e quella nazionalsocialista, furono piuttosto determinate da elementi di profonda discontinuità e frattura, dovuti soprattutto a conflittuali interessi in politica estera, in particolare sulla questione austriaca e nell'area danubiana.⁵³ Tali divergenze erano tuttavia per lo più mascherate dietro enfatiche dichiarazioni ufficiali di comune visione del mondo, di fedeltà e di 'comune futuro'. Non è tuttavia sempre facile distinguere nel comportamento e nelle mosse degli attori in campo, in primo luogo dei due dittatori, il piano della dissimulazione tattica e strategica, che caratterizzò per lo più pubblici discorsi, proclami e testi ufficiali, da quello della sincerità di giudizio e della 'realtà dei fatti'.⁵⁴

Emblematico in tal senso risulta l'atteggiamento ambivalente di Mussolini verso il razzismo nordicista del Terzo Reich, che proclamava la superiorità della razza germanica. Il 6 settembre 1934, all'inaugurazione della Fiera del Levante a Bari, alla presenza di una delegazione di parlamentari francesi, Mussolini aveva affermato:

Trenta secoli di storia ci permettono di guardare con sovrana pietà talune dottrine di oltr'Alpe, sostenute dalla progenie di gente che ignorava la scrittura, con la quale tramandare i documenti della propria vita, nel tempo in cui Roma aveva Cesare, Virgilio e Augusto.⁵⁵

È singolare in tal senso sottolineare come quattro anni dopo, nell'introdurre la svolta antisemita della legislazione antiebraica fascista del settembre 1938, il *Manifesto degli scienziati razzisti*, pubblicato a luglio sui principali giornali italiani, assumeva alcuni dei principali canoni proprio del razzismo nordicista. Non saranno qui specificate in modo più approfondito i motivi e le cause della legislazione antisemita fascista, è tuttavia importante sottolineare come oggi la storiografia tenda generalmente a legare la svolta antiebraica fascista a istanze di politica interna di Mussolini e non a inesistenti pressioni del partner nazista.⁵⁶ Si ricordi altresì che a quella data, il 1938, Hitler e Mussolini avevano ormai da alcuni anni intrapreso una politica di sempre più intensa alleanza, a partire dal comune intervento nella guerra civile spagnola nel luglio 1936 a favore delle truppe di Franco fino alla stipula, nel settembre di quello stesso anno, del patto di amicizia tra i due paesi, noto come Asse Roma-Berlino. Tale alleanza si sarebbe suggellata con le visite ufficiali dei due dittatori nei due rispettivi paesi, nel settembre del 1937 di Mussolini in Germania e nel maggio 1938 di Hitler in Italia, e con la firma del Patto antikomintern, nell'autunno 1937. Successivamente, nel maggio 1939, sarà firmato tra i due dittatori il Patto di Acciaio⁵⁷ e pochi mesi dopo, il 1° settembre 1939, con l'invasione nazista della Polonia, la Germania avrebbe scatenato il secondo conflitto mondiale venendo affiancata, un anno dopo, nel giugno 1940, dall'Italia fascista. Si evidenzieranno in tal modo i progetti espansionistici e di ridefinizione di un nuovo ordine etno-geopolitico mondiale da parte delle due dittature: della Germania, in particolare, nell'Europa centro-orientale e dell'Italia in Grecia, nei Balcani e nell'Africa settentrionale.⁵⁸ Pulizie etniche, massacri di civili e lo sterminio degli ebrei nella Shoah avrebbero portato in quegli anni brutalità e violenza a livelli mai conosciuti fino ad allora dalla storia.

La "*brutale amicizia*" (DEAKIN 1990 [ingl. 1962]) tra Hitler e Mussolini avrebbe di fatto prolungato per quasi altri due anni la sopravvivenza del regime fascista – pur se in una differente forma istituzionale – anche dopo lo sbarco alleato in Sicilia e dopo la destituzione e l'arresto del duce e la firma dell'armistizio di Cassibile con gli Alleati da parte del regno d'Italia, il 3 settembre 1943. Con la liberazione di Mussolini sul Gran Sasso da parte dei nazisti e la formazione, sotto protezione hitleriana, della Repubblica Sociale Italiana di Salò nell'Italia centro-settentrionale,⁵⁹ l'Italia sarebbe entrata in una nuova drammatica fase della sua storia: la divisione territoriale in due distinti Stati, lo scoppio di una "guerra civile" (PAVONE 1991) tra fascisti e

⁵³ BOREJSZA 1981: 579-614.

⁵⁴ Cfr. DELLA CHIESA DISASCA 2002: 653-702.

⁵⁵ MUSSOLINI, Benito: "Al popolo di Bari" (6 settembre 1934), in: *Scritti e Discorsi di Benito Mussolini* 1935: 124.

⁵⁶ Cfr. D'ONOFRIO 2010: 221-255.

⁵⁷ Cfr. CORNI 1996: 9-20; MANTELLI 1996b: 1201-1226; HOFFEND 1998; FALANGA 2011.

⁵⁸ Cfr. KNOX 2003 [ingl. 2000]; COLLOTTI 2002; RODOGNO 2003; CORNI 2005; MAZOWER 2010 [ingl. 2008]; KLINKHAMMER/OSTI GUERRAZZI/SCHLEMMER (Hgg.) 2010.

⁵⁹ Cfr. LEPRE 1999; FIORAVANZO 2009.

antifascisti⁶⁰ e l'occupazione della *Wehrmacht* e delle *SS* con la tragica esperienza delle stragi naziste e fasciste nella lotta anti partigiana, anche contro la popolazione civile.⁶¹ Sarebbe contemporaneamente iniziata la dura esperienza degli IMI, gli Internati Militari Italiani, i soldati del regio esercito italiano che dopo l'8 settembre 1943 furono catturati dall'esercito tedesco e internati in speciali campi di detenzione nel territorio del Terzo Reich, e che, in quanto appartenenti ad un esercito in precedenza alleato della Germania nazista e da essa considerati ora come 'traditori', non godettero del trattamento riservato ai normali prigionieri di guerra in base alle relative convenzioni di Ginevra.⁶² La firma dell'armistizio da parte del Regno d'Italia e la conseguente occupazione nazista del territorio italiano avrebbero inevitabilmente determinato una profonda trasformazione nella reciproca percezione tra le due nazioni.⁶³

3. Il secondo dopoguerra e l'avvio di nuovi rapporti tra ipoteche del passato e progetti per il futuro

Con la fine della guerra, dopo il '45, l'eredità negativa dell'occupazione nazista fu decisiva nel far riemergere e riaffermare in non pochi ambiti dell'opinione pubblica, ma anche della politica e della cultura italiana, lo stereotipo negativo del "cattivo tedesco" (KUNTZ 2000). Tale stereotipo negativo in quegli anni risultò inoltre funzionale a diffondere e radicare nella coscienza nazionale italiana e a livello internazionale l'opposto luogo comune del "bravo italiano" o degli "italiani brava gente" (BIDUSSA 1994; DEL BOCA 2005; FOCARDI 2013). Sostanzialmente la negativizzazione ontologica del tedesco così come la progressiva mitizzazione della Resistenza servirono ad addossare alla Germania tutte le colpe del recente passato, con un evidente processo di disculpamento collettivo degli italiani, e quindi con l'intenzione, nel quadro anche dei nuovi assetti geopolitici europei e mondiali, di coprire e di relegare nell'oblio le gravi responsabilità italiane nella politica di aggressione e di repressione in ambito internazionale da parte dello Stato fascista. Tuttavia, proprio le drammatiche vicende nazionali del triennio finale del secondo conflitto mondiale, 1943-1945, avrebbero continuato ad avere un peso non irrilevante nel formarsi di una memoria storica pubblica nell'Italia e nella Germania del secondo dopoguerra, con una scarsa reale conoscenza reciproca per lungo tempo sia in Italia che in Germania degli avvenimenti che avevano sconvolto in quegli anni corrispondentemente l'altro paese. Un ruolo non indifferente in questa generale ignoranza della storia italiana e di quella tedesca del suddetto triennio rispettivamente in Germania e in Italia è da attribuire anche ad una insufficiente se non mancante elaborazione da parte delle due storiografie nazionali, tedesca e italiana, dei tragici eventi dell'altro paese, come l'occupazione nazista dell'Italia e le sue conseguenze, da una parte, e la vicenda delle fughe ed espulsioni di molti milioni di tedeschi e germanofoni dall'Europa centro-orientale, dall'altra. Una svolta in tal senso è avvenuta nel 2009, in seguito al riaprirsi della spinosa questione delle migliaia di Internati Militari Italiani che il governo nazista non aveva mai ufficialmente riconosciuto come 'prigionieri di guerra' e del riaprirsi di un contenzioso con la Germania riguardo a un loro risarcimento solo parziale nel passato. In tale anno infatti fu istituita dai Ministri degli Esteri della Repubblica Federale Tedesca e dell'Italia una commissione storica italo-tedesca, con il compito, tra l'altro, di rielaborare secondo una prospettiva binazionale la storia dei rapporti tra Italia e Germania in quel difficile triennio '43-'45 e di promuovere quindi un comune dialogo storico per il superamento di radicati pregiudizi e stereotipi. I lavori di tale organismo scientifico si sono conclusi con la pubblicazione nel 2012 del Rapporto finale della Commissione storica italo-tedesca.⁶⁴

⁶⁰ DE FELICE 1997.

⁶¹ Cfr. KLINKHAMMER 1993; SCHREIBER 2000 [ted. 1996]; KLINKHAMMER 2006; GENTILE 2015 [ted. 2012]; FULVETTI/PEZZINO (Hgg.) 2017; MANTELLI (Hg.) 2019.

⁶² Cfr. SCHREIBER 1992 [ted. 1990]; HAMMERMANN 2004 [ted. 2002]; AVAGLIANO/PALMIERI 2009; FRONTERA 2015.

⁶³ Cfr. SCHREIBER 1996: 45-53; MANTELLI 1996a: 29-44; PETERSEN 1996: 113-147; FOCARDI 2000: 67-81.

⁶⁴ *Rapporto finale della Commissione storica italo-tedesca insediata dai Ministri degli Affari Esteri della Repubblica Italiana e della Repubblica Federale di Germania il 28 marzo 2009*, luglio 2012 <http://www.villavigoni.it/contents/files/Relazione_finale_in_italiano.pdf; ultimo accesso 18.08.2020>; cfr. SCHIEDER/GABRIELE/LABANCA 2013: 425-481.

Nonostante le ipoteche del passato, i rapporti tra Italia e Germania nel secondo dopoguerra si poterono ben presto ristabilire e intensificare nuovamente grazie ai loro profondi legami economico-commerciali e ad una comune integrazione nell'alleanza del Patto Atlantico e quindi grazie anche ai nuovi rapporti internazionali derivanti dalla guerra fredda.⁶⁵ Già nel '47, quindi prima ancora del formarsi dei due Stati tedeschi, e perfino prima ancora del Piano Marshall e della riforma monetaria nella Germania occidentale, poterono ristabilirsi i contatti commerciali ufficiali tra l'Italia e la Bizona tedesca, cioè il territorio unificato occupato dalle truppe inglesi e americane, ad es. con la creazione a Milano della Camera di commercio italo-tedesca, la presenza di un rappresentante diplomatico italiano nella Germania occidentale e l'istituzione a Francoforte sul Meno di un Ufficio commerciale dell'Italia.⁶⁶

Dopo la fondazione, nel maggio 1949, della Repubblica Federale Tedesca Alcide De Gasperi fu il primo capo di governo straniero che nel settembre 1952 compì un viaggio ufficiale nel neonato Stato tedesco. Viceversa, già un anno prima, nel giugno 1951, il cancelliere Konrad Adenauer era stato in visita ufficiale in Italia. A partire dagli anni Cinquanta iniziò il turismo di massa di decine di migliaia di tedeschi in Italia; da quel momento in poi quello dei tedeschi rappresenterà il principale flusso turistico verso la penisola e quindi una preziosissima risorsa economica.⁶⁷ Contemporaneamente, negli anni del *Wirtschaftswunder*, del 'miracolo economico' tedesco, la Germania diventerà una delle principali mete di milioni di emigranti italiani in cerca di un lavoro e di un futuro stabile e migliore.⁶⁸ Negli anni Cinquanta i cosiddetti *Gastarbeiter* italiani apriranno nelle cittadine della Germania occidentale le prime pizzerie e i primi ristoranti italiani, che si affiancheranno alle non poche gelaterie italiane già diffuse sul territorio tedesco, contribuendo in maniera progressiva ad avvicinare la massa dei tedeschi alla cucina italiana e abituandoli quindi a nuove tradizioni gastronomiche straniere.⁶⁹

Da parte loro, come si è già accennato, i due capi di governo, Adenauer e De Gasperi, sulla base di una comune istanza democratica antifascista, inizieranno un'intensa cooperazione volta, tra l'altro, a realizzare, insieme al loro collega francese Robert Schumann, un comune progetto europeo.⁷⁰ Già nel 1951 sarà creata, su un piano di interazione economica, la CECA (la Comunità Economica del Carbone e dell'Acciaio) e nel 1957, con la firma del Trattato di Roma, sarà costituita la CEE, la Comunità Economica Europea, base del progetto di integrazione europea,⁷¹ che dai primi 6 paesi fondatori, tra cui appunto proprio l'Italia e la Germania, passerà, dopo la trasformazione in Unione Europea con il Trattato di Maastricht del 1992, a contare oggi 28 stati membri.

Nell'ambito culturale forse più lenta e difficile è stata la ripresa dei rapporti tra Italia e Germania nell'immediato dopoguerra, proprio a causa delle suddette ipoteche del recente passato. Tuttavia, anche qui a partire dagli anni Cinquanta, e in seguito, si sono potuti riallacciare dialoghi interrotti a causa dell'esperienza nazifascista, sulla base di importanti tradizioni che univano i due paesi specialmente nel campo degli studi umanistici. Si pensi specialmente in ambito filosofico alla tradizione del neohegelismo e dello storicismo che legava un'importante cerchia di filosofi e intellettuali, raccolti in particolare intorno alla figura di Benedetto Croce, alla cultura filosofica e storica tedesca e che fu ripresa anche grazie all'Istituto Italiano per gli Studi Storici, fondato proprio da Croce a Napoli nel 1946. Oppure si pensi all'importante filone di studi sulla storia sociale e costituzionale tedesca portata avanti da Innocenzo Cervelli e da Pierangelo Schiera e che si raccolse negli anni Settanta intorno al già citato Istituto Storico Italo-Germanico di Trento. I

⁶⁵ GUIOTTO/LILL 1997; MASALA 1998; ZILIO 2014; TRIOLA 2017.

⁶⁶ RIEDER 2003.

⁶⁷ MANDEL 1996: 147-162; BERNHARD 2006-2008: 175-189; MANNING 2011.

⁶⁸ Cfr. PETERSEN 1993; MARTINI 2001; PUGLIESE 2002: 121-132; RIEDER 2004: 633-665; CORNI/DIPPER (Hgg.) 2006; PICHLER 2006: 6-19; BERNHARD 2006a: 483-491; SALA 2009: 93-120; PRONTERA 2009; MORANDI 2011; JANZ/SALA (Hgg.) 2011; PRONTERA 2017.

⁶⁹ Cfr. BERNHARD 2006c: 211-230; BERNHARD 2006b: 263-287; THOMS 2006: 23-61; MÖHRING 2011: 153-176.

⁷⁰ WOLLER (Hg.) 1993; RUSCONI/WOLLER (Hgg.) 2005; CAU (Hg.) 2011.

⁷¹ D'OTTAVIO 2012; GEHLER/GUIOTTO (Hgg.) 2012; BERNARDINI 2013.

rapporti culturali e scientifici italo-tedeschi hanno avuto inoltre un ulteriore slancio e stimolo a partire dall'ultimo ventennio del Ventesimo secolo grazie alla già accennata fondazione del centro di Villa Vigoni.⁷²

Tuttavia, in una certa cultura italiana del dopoguerra rimarrà strisciante un atteggiamento di distanza e di sospetto verso la Repubblica di Bonn, alla quale si stentava di riconoscere una reale rottura o discontinuità con il passato e una sincera svolta democratica, che alcuni importanti studiosi italiani vollero piuttosto riconoscere alla DDR.⁷³ Tale atteggiamento ha fatto riemergere non di rado nell'immagine della Germania nell'opinione pubblica italiana stereotipi e pregiudizi di vecchia data su un presunto carattere imperialista e antidemocratico dei tedeschi. Tali luoghi comuni, legati al mai sopito mito del militarismo prussiano, sono riaffiorati, non solo in Italia, in momenti di forti cambiamenti politici nell'assetto geopolitico mondiale ed europeo, come la fine del comunismo e dell'esperienza del cosiddetto 'socialismo reale', simboleggiato dalla caduta del Muro di Berlino, con la conseguente riunificazione tedesca del 1990, e in momenti di particolare crisi e instabilità economica internazionale, come durante la recessione economica e la crisi finanziaria mondiale del primo decennio del Ventunesimo secolo.⁷⁴

Di fronte alla svolta epocale di una possibile riacquisizione della Germania della sua unità e quindi della sua piena sovranità nazionale, una parte della classe politica italiana si è dimostrata scettica e dubbiosa, come buona parte della dirigenza politica delle principali potenze occidentali. Particolare scalpore suscitò in Germania la frase pronunciata da Andreotti nel 1989: "Amo così tanto la Germania, che ne vorrei due", in cui il leader democristiano riprendeva una sua precedente affermazione del 1984.⁷⁵ Alla fine di novembre 1989, Andreotti, in un'intervista al "Corriere della sera", ribadì la sua contrarietà all'unità della Germania affermando:

[...] l'esistenza di una sola nazione in due Stati è un dato di fatto, una realtà che non è in contestazione. Altra cosa sarebbe immaginare gli sviluppi futuri della storia, perché questo sarebbe lavoro per un profeta. (BOLAFFI 2013: 32)

Particolarmente grave era il fatto che tale dichiarazione di sfiducia rispetto alla strategia di Kohl di attuare la riunificazione tedesca venisse proprio dal partito europeo alleato di più lunga durata della CDU, e cioè dalla Democrazia Cristiana, dalla quale invece il cancelliere tedesco si sarebbe aspettato un particolare sostegno. Tuttavia, l'anno successivo, in un incontro a Pisa tra Kohl e Andreotti, quest'ultimo avrebbe rivisto radicalmente la sua posizione, dando il suo pieno appoggio al progetto di unità. Di fronte agli scetticismi e ai tentennamenti dei politici e agli stereotipi rimessi in circolazione da una parte dei mass media, la maggioranza della popolazione italiana si esprime ben presto a favore dell'unità tedesca.⁷⁶

Alla fine degli anni Novanta e all'inizio del Terzo millennio la Germania, dopo un processo di non facile ristrutturazione, in seguito all'inglobamento delle regioni tedesche orientali, con alti costi sociali ed economici, e dopo una politica di pesanti riforme strutturali del suo modello di Stato sociale, è riuscita a superare la grave crisi che pure l'aveva duramente colpita, con tassi di disoccupazione elevatissimi, e a riprendere a fatica il suo tradizionale ruolo di "locomotiva economica" in seno all'Europa, con il riaffermarsi del cosiddetto "Modell Deutschland" (BENOCCI 2017). Di fronte ad una tale situazione e quindi di fronte ad un mutamento dei rapporti di forza internazionali e in particolare sullo scenario europeo in seguito alla riunificazione tedesca, l'Italia ha stentato a ritrovare un suo ruolo di tradizionale partnership con la Germania, con il riemergere nell'era berlusconiana dei più biechi stereotipi, come dimostra lo scontro verbale avvenuto nel luglio 2003 nella sede del Parlamento europeo tra l'allora capo di governo Berlusconi e il coevo deputato tedesco dei socialisti europei, Martin Schulz, a partire dal 2012 presidente dello stesso Parlamento Europeo. Berlusconi in seguito a dure critiche mossegli da Schulz e da altri parlamentari europei per il suo conflitto di interessi, si rivolse a Schulz con le seguenti parole:

⁷² ROECK/SCHUBERT/HANKE/LIERMANN (Hgg.) 2002.

⁷³ MARTINI 2007; LORENZINI 2011: 77-95.

⁷⁴ BOLAFFI 2013; FIORAVANZO/FOCARDI/KLINKHAMMER (Hgg.) 2019.

⁷⁵ BOLAFFI 2013: 31-33.

⁷⁶ RUSCONI 2003.

signor Schulz, so che in Italia c'è un produttore che sta montando un film sui campi di concentramento nazisti: la suggerirò per il ruolo di Kapo. Lei è perfetto! (REITANI 2014: 35, 82.)

Mentre da una parte persistono in questi ultimi decenni i forti e sicuri legami economici e commerciali (la Germania continua ad essere il principale partner commerciale dell'Italia) e si assiste all'incremento dei flussi per ragioni turistiche, ma anche di lavoro, e specialmente di studio e di ricerca tra i due paesi, grazie anche a programmi e borse per la mobilità accademica, come l'Erasmus,⁷⁷ che hanno condotto spesso ad una ulteriore trasformazione delle reciproche percezioni tra italiani e Tedeschi,⁷⁸ si è invece verificato, dall'altra parte, nel primo decennio del 2000, di fronte anche ad una forte avversione dimostrata dai tedeschi verso Berlusconi e il berlusconismo, un certo raffreddamento dei rapporti tra Italia e Germania sul piano politico. Ciò ha spinto alcuni studiosi, in primo luogo politologi e storici, ad interrogarsi nel 2007, in un seminario italo-tedesco presso l'Istituto Storico Italo-germanico di Trento, se dalla fine degli anni Novanta non si possa parlare nella relazione tra Italia e Germania di una *schleichende Entfremdung*, cioè di una "strisciante estraniamento" (RUSCONI/SCHLEMMER/WOLLER [Hgg.] 2008). Anche durante la recessione economica di questi ultimi anni e durante la crisi finanziaria internazionale di fronte al ruolo che la Germania, per certi versi suo malgrado, ha dovuto assumere nel regolare e controllare il processo di uscita dalla crisi da parte degli stati dell'Unione Europea e in particolare della zona dell'Euro, evitando facili sconti e ingannevoli scorciatoie, è riemerso anche in Italia in alcuni ambienti un forte clima di pregiudizi e diffidenza verso la Repubblica Federale Tedesca e i suoi governanti.

Riprendendo anche alcune riflessioni svolte da un fine conoscitore della Germania come Angelo Bolaffi nel suo libro *Il cuore tedesco*, la garanzia per la ripresa di un futuro rapporto stabile di fiducia e cooperazione politica tra Italia e Germania sta nel reciproco riconoscimento del proprio importante ruolo sullo sfondo del radicale mutamento degli equilibri economici e politici all'indomani della svolta del 1990 e dell'adozione dell'euro. Da una parte la Germania dovrà riconoscere nuovamente credibilità politica all'Italia e rafforzare la sua fiducia nel partner italiano come strumento centrale per avviare una nuova fase di una politica cooperativa nel governo dell'Europa; dal canto suo l'Italia, mettendo da parte pregiudiziali risentimenti e pericolose frustrazioni, dovrà ridare fiducia alla Germania, riconoscendole il suo innegabile fondamentale ruolo per lo sviluppo economico dell'Europa a moneta unica, per una collaborazione costruttiva nel comune obiettivo del superamento di crisi e di ricerca di una credibile politica di rafforzamento europeo e nell'affrontare insieme, secondo i valori fondanti del progetto comunitario europeo, le importanti sfide di un mondo globalizzato in cui continuano a sussistere gravissimi squilibri economici e sociali.

⁷⁷ HAUG 2011: 136-152; HAUG 2015: 83-110.

⁷⁸ PETERSEN 2005: 43-57.

Fonti

FERRERO, Guglielmo: "Influenze francesi e influenze tedesche", in: *Il Secolo* (17-7-1905).
Rapporto finale della Commissione storica italo-tedesca insediata dai Ministri degli Affari Esteri della Repubblica Italiana e della Repubblica Federale di Germania il 28 marzo 2009, luglio 2012, <http://www.villavigoni.it/contents/files/Relazione_finale_in_italiano.pdf>; ultimo accesso 18.08.2020>.
Scritti e Discorsi di Benito Mussolini (Hoepli, vol. IX), Milano 1935.

Bibliografia

- AFFLERBACH, Holger: *Der Dreibund. Europäische Großmacht- und Allianzpolitik vor dem Ersten Weltkrieg*, Wien/Weimar 2002.
- ALBRECHT, Andrea/DANNEBERG, Lutz/DE ANGELIS, Simone (Hgg.): *Die akademische "Achse Berlin-Rom"? Der wissenschaftlich-kulturelle Austausch zwischen Italien und Deutschland 1920 bis 1945*, München 2017.
- AVAGLIANO, Mario/PALMIERI, Marco: *Gli internati militari italiani. Diari e lettere dai lager nazisti 1943-45*, Torino 2009.
- BALESTRACCI, Fiammetta/CAUSARANO, Pietro (Hgg.): *Al confine delle Alpi. Culture, valori sociali e orizzonti nazionali tra mondo tedesco e italiano (secoli XIX e XX)*, Milano 2018.
- BAUERKÄMPER, Arnd: *Der Faschismus in Europa 1918-1945*, Stuttgart 2006.
- BENOCCI, Beatrice: *La Germania necessaria. L'emergere di una nuova leading power tra potenza economica e modello culturale*, Milano 2017.
- BERMAN, Russel A.: "Il Piemonte come la Prussia: il modello italiano e l'unificazione tedesca", in: *Storia Contemporanea* 2 (1993) 199-217.
- BERNARDINI, Giovanni: *Nuova Germania, antichi timori. Stati Uniti, Ostpolitik e sicurezza europea*, Bologna 2013.
- BERNHARD, Patrick: "Ben oltre la diplomazia. L'accordo di emigrazione italo-tedesca del 1955", in: *Il Veltro* 50 (2006) 483-491. (BERNHARD 2006a)
- BERNHARD, Patrick: "Italia nel piatto. Per una storia della cucina e della gastronomia italiane in Germania nel XX secolo", in: CORNI/DIPPER (Hgg.) 2006: 263-287. (BERNHARD 2006b)
- BERNHARD, Patrick: "Die Pizza am Rhein. Zur Italienisierung der deutschen Küche und Gastronomie im 20. Jahrhundert", in: Jörg CALLIEß (Hg.): *Die Geschichte des Erfolgsmodells BRD im internationalen Vergleich*, Rehburg/Loccum 2006, 211-230. (BERNHARD 2006c)
- BERNHARD, Patrick: "'Vieni un po' in Italia ...' Aspetti del turismo tedesco in Italia nel secondo dopoguerra", in: *Storia del turismo* (Annale 2006-2008) 175-189.
- BIDUSSA, David: *Il mito del bravo italiano*, Milano 1994.
- BOLAFFI, Angelo: *Cuore tedesco. Il modello Germania, l'Italia e la crisi europea*, Roma 2013.
- BOREJSZA, Jerzy W.: "Die Rivalität zwischen Faschismus und Nationalsozialismus in Ostmitteleuropa", in: *Vierteljahrshefte für Zeitgeschichte* 29 (1981) 579-614.
- BORGESE, Giuseppe A.: *The March of Fascism*, London 1938.
- CAPALDI Carmela/DALLY, Ortwin/GASPARRI, Carlo (Hgg.): *Archeologia e politica nella prima metà del XX secolo. Incontri, protagonisti e percorsi dell'archeologia italiana e tedesca nel Mediterraneo*, Napoli 2017.
- CAPALDI Carmela/FRÖHLICH, Thomas/GASPARRI, Carlo (Hgg.): *Archeologia italiana e tedesca in Italia durante la costituzione dello Stato Unitario*, Napoli 2014.
- CAPARELLI, Filippo: *La "Dante Alighieri" 1920-1970*, Roma 1987.
- CARACCILO, Lucio: "La Germania vista dall'Italia", in: Michel KORINMAN (Hg.): *La Germania vista dagli altri*, Milano 1993, 51-63.
- CAU, Maurizio (Hg.): *L'Europa di De Gasperi e Adenauer. La sfida della ricostruzione (1945-1951)*, Bologna 2011.

- CAVAZZA, Stefano/TRIOLA, Filippo (Hgg.): *Parole sovrane. Comunicazione politica e storia contemporanea in Italia e Germania*, Bologna 2018.
- CIANFEROTTI, Giulio: *1914. Le università italiane e la Germania*, Bologna 2016.
- COLLOTTI, Enzo: *L'Europa nazista. Il progetto di un nuovo ordine europeo (1939-1945)*, Firenze 2002.
- CORNI, Gustavo: "Dal 'barbaro nemico' all'alleato d'acciaio': aspetti dei rapporti tra italiani e tedeschi nel periodo fra le due guerre mondiali", in: *Storia e memoria* 5 (1996) 9-20.
- CORNI, Gustavo: "Il modello tedesco visto dall'Italia", in: Agostino GIOVAGNOLI/Giorgio DEL ZANNA (Hgg.): *Il mondo visto dall'Italia*, Milano 2003, 34-54.
- CORNI, Gustavo: *Il sogno del grande spazio: le politiche d'occupazione nell'Europa nazista*, Roma/Bari 2005.
- CORNI, Gustavo/DIPPER, Christof (Hgg.): *Italiani in Germania tra Ottocento e Novecento. Spostamenti, rapporti, immagini, influenze*, Bologna 2006.
- D'ONOFRIO, Andrea: "Italia e Germania: sguardi incrociati sulla storiografia delle riviste", in: Maurizio RIDOLFI (Hg.): *La storia contemporanea attraverso le riviste*, Soveria Mannelli 2008, 69-114.
- D'ONOFRIO, Andrea: "I rapporti tra Italia e Germania e il razzismo fascista", in: Marcello FLORES/Simon LEVIS SULLAM/Marie-Anne MATARD-BONUCCI/Enzo TRAVERSO (Hgg.): *La Shoah in Italia*, Torino 2010, 221-255.
- D'OTTAVIO, Gabriele: *L'Europa dei tedeschi. La Repubblica Federale di Germania e l'integrazione europea, 1949-1966*, Bologna 2012.
- DE FELICE, Renzo: *Mussolini e Hitler. I rapporti segreti 1922-1933*, Firenze 1975.
- DE FELICE, Renzo: *Mussolini l'alleato. La guerra civile 1943-1945* (vol. II), Torino 1997.
- DEAKIN, Frederick William: *La brutale amicizia: Mussolini, Hitler e la caduta del fascismo italiano*, Torino 1990 [ingl. 1962].
- DEICHMANN, Friedrich Wilhelm: *Vom internationalen Privatverein zur preussischen Staatsanstalt. Zur Geschichte des Instituto di Corrispondenza Archeologica*, Mainz 1986.
- DEL BOCA, Angelo: *Italiani, brava gente? Un mito duro a morire*, Vicenza 2005.
- DELLA CHIESA DISASCA, Giacomo: "Propaganda e diplomazia tra Italia e Germania (1933-1939)", in: *Clio* 4 (2002) 653-702.
- DIPPER, Christof (Hg.): *Deutschland und Italien 1860-1960. Politische und kulturelle Aspekte im Vergleich*, München 2005.
- EBERT-SCHIFFERER, Sybille (Hg.): *100 Jahre Bibliotheca Hertziana. Die Geschichte des Instituts 1913-2013* (Bd.1), München 2013.
- ELZE, Reinhard/ESCH, Arnold (Hgg.): *Das Deutsche Historische Institut in Rom. 1888-1988*, Tübingen 1990.
- ESCH, Arnold: "Die Gründung deutscher Institute in Italien 1870-1914. Ansätze zu einer Institutionalisierung geisteswissenschaftlicher Forschung im Ausland", in: *Jahrbuch der Akademie der Wissenschaften in Göttingen* (1997) 159-188.
- FALANGA, Gianluca: *L'avamposto di Mussolini nel Reich di Hitler. La politica italiana a Berlino (1933-1945)*, Milano 2011.
- FIORAVANZO, Monica: *Mussolini e Hitler. La Repubblica sociale sotto il Terzo Reich*, Roma 2009.
- FIORAVANZO, Monica/FOCARDI, Filippo/KLINKHAMMER, Lutz (Hgg.): *Italia e Germania dopo la caduta del Muro. Politica, cultura, economia*, Roma 2019.
- FOCARDI, Filippo: "L'ombra del passato. I tedeschi e il nazismo nel giudizio italiano dal 1945 a oggi. Un profilo critico", in: *Novecento* 3 (2000) 67-81.
- FOCARDI, Filippo: *Il cattivo tedesco e il bravo italiano. La rimozione delle colpe della seconda guerra mondiale*, Roma/Bari 2013.
- FROESE, Andreas: "Die Nation schreiben. Zur Ansiedlung der deutschsprachigen historischen Institute in Rom (1881-1903)", in: *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken* 86 (2006) 348-400.
- FRONTERA, Sabrina: *Il ritorno dei militari italiani internati in Germania. Dalla 'damnatio memoriae' al paradigma della Resistenza senz'armi*, Roma 2015.
- FULVETTI, Gianluca/PEZZINO, Paolo (Hgg.): *Zone di guerra, geografie di sangue. L'Atlante delle stragi naziste e fasciste in Italia (1943-1945)*, Bologna 2017.

- GEHLER, Michael, GUIOTTO, Maddalena (Hgg.): *Italien, Österreich und die Bundesrepublik Deutschland in Europa. Ein Dreiecksverhältnis in seinen wechselseitigen Beziehungen und Wahrnehmungen von 1945/49 bis zur Gegenwart / Italy, Austria and the Federal Republic of Germany in Europe. A Triangle of Mutual Relations and Perceptions from the Period 1945-49 to the Present*, Wien 2012.
- GENTILE, Carlo: *I crimini di guerra tedeschi in Italia. 1943-1945*, Torino 2015 [ted. 2012].
- GOESCHEL, Christian: *Mussolini and Hitler. The Forging of the Fascist Alliance*, New Haven/London 2018 [trad. it: *Mussolini e Hitler. Storia di una relazione pericolosa*, Roma/Bari, 2019].
- GOETZ, Walter: *Geschichte der Deutschen Dante-Gesellschaft und der deutschen Dante-Forschung*, Weimar 1940.
- GREGOROVIVUS, Ferdinand: *Wanderjahre in Italien (1856-1877)* (5 Bde.), Leipzig 1864-1877.
- GUIOTTO, Maddalena/LILL, Johannes: *Italia-Germania, Deutschland-Italien, 1948-1958. Riavvicinamenti-Wiederannäherung*, Firenze 1997.
- HAMMERMANN, Gabriele: *Gli Internati militari in Germania*, Bologna 2004 [ted. 2002].
- HAUG, Sonja: "Die Integration der Italiener in Deutschland zu Beginn des 21. Jahrhunderts", in: JANZ/SALA (Hgg.) 2011: 136-152.
- HAUG, Sonja: "New Migration from Italy to Germany. Chain Migration or Circular Migration?", in: Iside GJERGJI (Hg.): *La nuova emigrazione italiana. Cause, mete e figure sociali*, Venezia 2015, 83-110.
- HAUSMANN, Frank-Rutger: *Die Deutsche Dante-Gesellschaft im geteilten Deutschland*, Stuttgart 2012.
- HEITMANN, Klaus: *Das italienische Deutschlandbild in seiner Geschichte* (3 Bde.), Heidelberg 2003, 2008, 2012.
- HOFFEND, Andrea: "Konrad Adenauer und das faschistische Italien. Zur Instrumentalisierung von Kulturpolitik am Beispiel der Gründung des Petrarca-Hauses zu Köln 1931", in: *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken* 75 (1995) 481-544. (HOFFEND 1995a)
- HOFFEND, Andrea: "Petrarca-Haus zu Köln (1931-1944): Propagandazentrale oder seriöse Lehr- und Forschungsstätte?", in: *Geschichte in Köln. Zeitschrift für Stadt- und Regionalgeschichte* 37 (1995) 81-98. (HOFFEND 1995b)
- HOFFEND, Andrea: *Zwischen Kultur-Achse und Kulturkampf: die Beziehungen zwischen 'Drittem Reich' und faschistischem Italien in den Bereichen Medien, Kunst, Wissenschaft und Rassenfragen*, Frankfurt a.M. 1998.
- HUBERT, Hans W.: *Das Kunsthistorische Institut in Florenz. Von der Gründung bis zum hundertjährigen Jubiläum (1897-1997)*, Firenze 1997.
- IMORDE, Joseph (Hg.): *Die Grand Tour in Moderne und Nachmoderne*, Tübingen 2008.
- JANSEN, Christian: "The German Archaeological Institute (DAI) between Transnational Scholarship and Foreign Cultural Policy", in: *Fragmenta* 2 (2008) 151-181.
- JANZ, Oliver/SALA, Roberto (Hgg.): *Dolce Vita? Das Bild der italienischen Migranten in Deutschland*, Frankfurt a.M. 2011.
- JUNKER, Klaus: *Das Archäologische Institut des Deutschen Reiches zwischen Forschung und Politik: die Jahre 1929 bis 1945*, Mainz 1997.
- KLINKHAMMER, Lutz: *Zwischen Bündnis und Besatzung. Das nationalsozialistische Deutschland und die Republik von Salò, 1943-1945*, Tübingen 1993.
- KLINKHAMMER, Lutz: *Stragi naziste in Italia 1943-44*, Roma 2006.
- KLINKHAMMER, Lutz/NATOLI, Claudio/RAPONE, Leonardo (Hgg.): *Dittature, opposizioni, resistenze: Italia fascista, Germania nazional-socialista, Spagna franchista: storiografie a confronto*, Milano 2005.
- KLINKHAMMER, Lutz/OSTI GUERRAZZI, Amedeo/SCHLEMMER, Thomas (Hgg.): *Die Achse im Krieg: Politik, Ideologie und Kriegführung 1939-1945*, Paderborn 2010.
- KNOX, MacGregor: *Destino comune: dittatura, politica estera e guerra nell'Italia fascista e nella Germania nazista*, Torino 2003 [ingl. 2000].
- KÖNIG, Malte, *Kooperation als Machtkampf. Das faschistische Achsenbündnis Berlin-Rom im Krieg 1940-41*, Köln 2007.

- KUNTZ, Eva Sabine: *Konstanz und Wandel von Stereotypen. Deutschlandbilder in der italienischen Presse nach dem Zweiten Weltkrieg*, Frankfurt a.M. 2000.
- LABANCA, Nicola/ÜBEREGGER, Oswald (Hgg.): *La guerra italo-austriaca 1915-18*, Bologna 2014.
- LEIBETSEDER, Mathis: *Kavalierstour - Bildungsreise - Grand Tour: Reisen, Bildung und Wissenserwerb in der Frühen Neuzeit*, Köln 2004.
- LEPRE, Aurelio: *La storia della Repubblica di Mussolini. Salò: il tempo dell'odio e della violenza*, Milano 1999.
- LIERMANN, Christiane/MARGOTTI, Marta/SÖSEMANN, Bernd/TRANIELLO, Francesco (Hgg.): *Vom Umgang mit der Vergangenheit: Ein deutsch-italienischer Dialog / Come affrontare il passato: Un dialogo tra Italia e Germania*, Tübingen 2007.
- LIERMANN, Christiane/TRANIELLO, Francesco: "Italia e Germania: storiografie in dialogo", in: *Contemporanea* 2 (2007) 345-352.
- LILL, Rudolf/MATTEUCCI, Nicola (Hgg.): *Il liberalismo in Italia e in Germania dalla rivoluzione del '48 alla Prima guerra mondiale*, Bologna 1980.
- LILL, Rudolf/TRANIELLO, Francesco (Hgg.): *Il 'Kulturkampf' in Italia e nei paesi di lingua tedesca*, Bologna 1990.
- LORENZINI, Sara: "La storiografia italiana e la Repubblica Democratica Tedesca", in: Magda MARTINI/Thomas SCHAARSCHMIDT (Hgg.): *Riflessioni sulla DDR. Prospettive internazionali e interdisciplinari vent'anni dopo*, Bologna 2011, 77-95.
- MANDEL, Birgit: "'Amore ist heißer als Liebe'. Das Italien-Urlaubsimage der Westdeutschen in den 50er und 60er Jahren", in: Hasso SPODE (Hg.): *Goldstrand und Teutonengrill. Kultur- und Sozialgeschichte des Tourismus in Deutschland 1945 bis 1989*, Berlin 1996, 147-162.
- MANNING, Till: *Die Italiengeneration: Stilbildung durch Massentourismus in den 1950er und 1960er Jahren*, Göttingen 2011.
- MANTELLI, Brunello: "Da 'paese della tecnica' a 'selvaggio invasore'. Immagini della Germania nell'Italia prima alleata e poi occupata: 1939-1945", in: *Storia e Memoria* 5 (1996) 29-44. (MANTELLI 1996a)
- MANTELLI, Brunello: "Dagli 'scambi bilanciati' all'Asse Berlino-Roma", in: *Studi Storici* 37 (1996) 1201-1226. (MANTELLI 1996b)
- MANTELLI, Brunello (Hg.): *Tante braccia per il Reich. Il reclutamento di manodopera nell'Italia occupata 1943-1945 per l'economia di guerra della Germania nazionalsocialista*, Milano 2019.
- MARIN, Francesco: *Die "deutsche Minerva" in Italien. Die Rezeption eines Universitäts- und Wissenschaftsmodells 1861-1923*, Köln 2010.
- MARIN, Francesco: "Scienza, libertà e concorrenza. La fortuna del modello accademico tedesco nell'Italia liberale", in: *Memoria e Ricerca* 48 (2015) 85-102.
- MARTINI, Claudia: *Italienische Migranten in Deutschland. Transnationale Diskurse*, Berlin 2001.
- MARTINI, Magda: *La cultura all'ombra del muro. Relazioni culturali tra Italia e DDR (1949-1989)*, Bologna 2007.
- MASALA, Carlo, *Italia und Germania: Die deutsch-italienischen Beziehungen 1963-1969*, Köln 1998.
- MATHEUS, Michael: *Deutsche Forschungs- und Kulturinstitute in Rom in der Nachkriegszeit*, Tübingen 2007.
- MAZOWER, Mark: *L'impero di Hitler. Come i nazisti governavano l'Europa*, Milano 2010 [ingl. 2008].
- MICHELS, Eckard: *Von der Deutschen Akademie zum Goethe-Institut. Sprach- und auswärtige Kulturpolitik 1923-1960*, München 2005.
- MÖHRING, Maren: "Italienische Gastronomie in der bundesdeutschen Wahrnehmung", in: Oliver JANZ/Roberto SALA (Hgg.): *Dolce Vita? Das Bild der italienischen Migranten in Deutschland*, Frankfurt a.M. 2011, 153-176.
- MONTICONE, Alberto: *La Germania e la neutralità italiana 1914-1915*, Bologna 1971.
- MORANDI, Elia: *Governare l'emigrazione. Lavoratori italiani verso la Germania nel secondo dopoguerra*, Torino 2011.
- MUHR, Josef: *Die deutsch-italienischen Beziehungen in der Ära des Ersten Weltkrieges (1914-1922)*, Göttingen 1977.
- NIGLIA, Federico: *L'antigermanesimo italiano. Da Sedan a Versailles*, Firenze 2012.

- NOLZEN, Armin/REICHARDT, Sven (Hgg.): *Faschismus in Italien und Deutschland: Studien zu Transfer und Vergleich*, Göttingen 2005.
- OSTERMANN, Patrick: *Duell der Diplomaten. Die Propaganda der Mittelmächte und ihrer Gegner in Italien während des Ersten Weltkrieges*, Weimar 2000.
- PALETSCHKE, Sylvia: "Die Erfindung der Humboldtschen Universität: die Konstruktion der deutschen Universitätsidee in der ersten Hälfte des 20. Jahrhunderts", in *Historische Anthropologie* 10 (2002) 183-205.
- PAOLINO, Marco: "L'opinione pubblica liberale italiana ed il processo di unificazione tedesca", in: *Clio* 33 (1997) 671-712
- PAOLINO, Marco: "I liberali tedeschi e il 1848: alcune considerazioni in merito alla loro 'ostilità' per il Risorgimento italiano", in: *Clio* 42 (2006) 373-387.
- PARTSCH, Karl Josef: *Die Zoologische Station in Neapel. Modell internationaler Wissenschaftszusammenarbeit*, Göttingen 1980.
- PAVONE, Claudio: *Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità nella Resistenza*, Torino 1991.
- PETERSEN, Jens: *Hitler e Mussolini. La difficile alleanza*, Roma/Bari 1975 [ted. 1973].
- PETERSEN, Jens: *L'emigrazione tra Italia e Germania*, Manduria 1993.
- PETERSEN, Jens: "L'immagine dell'Italia nel mondo germanico dopo il 1945", in: *Storia e memoria* 5 (1996) 113-147.
- PETERSEN, Jens: *Italienbilder-Deutschlandbilder. Gesammelte Aufsätze*, Köln 1999.
- PETERSEN, Jens: "Italianizzazione della Germania? Germanizzazione dell'Italia? L'immagine dell'altro nella reciproca percezione di sé", in: RUSCONI/WOLLER (Hgg.) 2005: 43-57.
- PICHLER, Edith: "50 anni di immigrazione italiana in Germania: transitori, inclusi/esclusi o cittadini europei", in: *Altretalia* 33 (2006) 6-19.
- PORCIANI, Ilaria (Hg.): *L'università tra Otto e Novecento: i modelli europei e il caso italiano*, Napoli 1994.
- PRONTERA, Grazia: "Italienische Zuwanderung nach Deutschland. Zwischen institutionalisierten Migrationsprozessen und lokaler Integration", in: *Bundeszentrale für politische Bildung. Deutschland Archiv*, 7.11.2017, <<https://www.bpb.de/geschichte/zeitgeschichte/deutschlandarchiv/259001/italienische-zuwanderung-nach-deutschland>>; ultimo accesso 18.08.2020> .
- PRONTERA, Grazia: *Partire, tornare, restare? L'esperienza migratoria dei lavoratori italiani nella Repubblica Federale Tedesca nel secondo dopoguerra*, Milano 2009.
- PUGLIESE, Enrico: "In Germania", in: Piero BEVILACQUA/Andreina DE CLEMENTI/Emilio FRANZINA (Hgg.): *Storia dell'emigrazione italiana* (Vol. II), Roma 2002, 121-132.
- REITANI, Luigi: *Germania europea Europa tedesca*, Roma 2014.
- RIEDER, Maximiliane: *Deutsch-italienische Wirtschaftsbeziehungen. Kontinuitäten und Brüche, 1936-1957*, Frankfurt a.M. 2003.
- RIEDER, Maximiliane: "Migrazione ed economia. L'immigrazione italiana verso la Germania occidentale dopo la seconda guerra mondiale", in: *Studi Emigrazione* 155 (2004) 633-665.
- RODOGNO, Davide: *Il nuovo ordine mediterraneo. Le politiche di occupazione dell'Italia fascista in Europa (1940-1943)*, Torino 2003.
- ROECK, Bernd/SCHUBERT, Charlotte/HANKE, Stephanie/LIERMANN, Christiane (Hgg.): *Deutsche Kulturpolitik in Italien. Entwicklungen, Instrumente, Perspektiven, Ergebnisse des Projekts "Italia-Germania"*, Tübingen 2002.
- RUSCONI, Gian Enrico: *Germania Italia Europa. Dallo stato di potenza alla "potenza civile"*, Torino 2003.
- RUSCONI, Gian Enrico: *Deutschland - Italien, Italien - Deutschland: Geschichte einer schwierigen Beziehung von Bismarck bis zu Berlusconi*, München 2006.
- RUSCONI, Gian Enrico/SCHLEMMER, Thomas/WOLLER Hans (Hgg.): *Estraniamento strisciante tra Italia e Germania?*, Bologna 2008.
- RUSCONI, Gian Enrico/WOLLER, Hans (Hgg.): *Italia e Germania 1945-2000. La costruzione dell'Europa*, Bologna 2005.

- SALA, Roberto: "Vom Fremdarbeiter zum Gastarbeiter. Die Anwerbung italienischer Arbeitskräfte für die deutsche Wirtschaft (1938-1973)", in: *Vierteljahrshefte für Zeitgeschichte* 55 (2009) 93-120.
- SALVETTI, Patrizia: *Immagine nazionale ed emigrazione nella Società Dante Alighieri*, Roma 1995.
- SCARANO, Federico: *Mussolini e la Repubblica di Weimar: le relazioni diplomatiche tra Italia e Germania dal 1927 al 1938*, Napoli 1996.
- SCHIEDER, Wolfgang: "Das italienische Experiment. Der Faschismus als Vorbild in der Krise der Weimarer Republik", in: *Historische Zeitschrift* 262 (1996) 73-126. (SCHIEDER 1996a)
- SCHIEDER, Wolfgang: "Fascismo per la Germania. L'Italia di Mussolini come modello politico: 1922-1939", in: *Storia e Memoria* 5 (1996) 21-28. (SCHIEDER 1996b)
- SCHIEDER, Wolfgang: *Adolf Hitler. Politischer Zauberlehrling Mussolinis*, München 2017.
- SCHIEDER, Wolfgang/GABRIELE, Mariano/LABANCA, Nicola: "Riflessioni sui lavori della Commissione storica italo-tedesca (2008-2013)", in: *Italia Contemporanea* 272 (2013) 425-481.
- SCHIERA, Pierangelo: *Il laboratorio borghese: scienza e politica nella Germania dell'Ottocento*, Bologna 1987.
- SCHREIBER, Gerhard: *I militari italiani internati nei campi di concentramento del Terzo Reich, 1943-1945. Traditi, disprezzati, dimenticati*, Roma 1992 [ted. 1990].
- SCHREIBER, Gerhard: "Dall'alleato incerto al 'traditore badogliano', all'«amico sottomesso»: aspetti dell'immagine tedesca dell'Italia 1939-1945", in: *Storia e memoria* 5 (1996) 45-53.
- SCHREIBER, Gerhard: *La vendetta tedesca: 1943-1945. Le rappresaglie naziste in Italia*, Milano 2000 [ted. 1996].
- THOMS, Ulrike: "Sehnsucht nach dem guten Leben. Italienische Küche in Deutschland", in: Ruth-E. MOHRMANN (Hg.): *Essen und Trinken in der Moderne*, Münster 2006, 23-61.
- TRIOLA, Filippo: *L'alleato naturale. I rapporti tra Italia e Germania Occidentale dopo la seconda guerra mondiale (1945-1955)*, Firenze 2017.
- VENTURELLI, Aldo (Hg.): *La costruzione dello stato nazionale in Italia e Germania*, Roma 2016.
- WEISS, Otto: "Staat, Regierung und Parlament im norddeutschen Bund und im Kaiserreich im Urteil der Italiener (1866-1914)", in: *Quellen und Forschungen aus italienischen Bibliotheken und Archiven* 66 (1986) 310-377.
- WOLLER, Hans (Hg.): *La nascita di due repubbliche: Italia e Germania dal 1943 al 1955*, Milano 1993.
- WOLLER, Hans: "I rapporti tra Mussolini e Hitler prima del 1933: Politica del potere o affinità ideologica?", in: *Italia Contemporanea* 196 (1994) 491-508.
- ZILIO, Francesca: *Roma e Bonn fra Ostpolitik e CSCE, 1969-1975*, Roma 2014.

Il ruolo del capo nel fascismo italiano in chiave comparata

Stefano Cavazza (Università di Bologna)

1. Il ruolo del capo fascista e la storiografia

In questo saggio si intende analizzare il ruolo di Mussolini come capo del fascismo e mostrare in che misura e con quali limiti si possa utilizzare la nozione di capo carismatico per interpretare la funzione svolta dal “duce” all’interno del regime. Per poter svolgere l’analisi, occorre però prima di tutto collocare la discussione sul fascismo italiano in un contesto storiografico più ampio considerando il regime insediatosi in Italia come parte di un fenomeno fascista europeo sviluppatosi nel periodo tra le due guerre mondiali. Nell’interpretazione del fenomeno, la storiografia postbellica ha prodotto un ragguardevole insieme di interpretazioni che nel 1980 Stanley Payne ricondusse a 12 filoni principali,¹ scindibili a loro volta in numerose varianti. Tuttavia, si può convenire che l’insieme delle interpretazioni siano riconducibili a due poli principali: le interpretazioni intenzionaliste e quelle funzionaliste, una distinzione utilizzata per il nazionalsocialismo,² ma che può essere estesa al fenomeno fascista nel suo complesso. Le prime hanno posto l’accento sul ruolo primario svolto dai leader e dai programmi all’interno dei rispettivi movimenti arrivando a configurare il nazismo come hitlerismo.³ È evidente come il ruolo del capo sia stato un tema centrale all’interno di questo filone di studi, ma tale ruolo si configura come manifestazione di una volontà programmatica. Le seconde hanno invece messo in luce come il funzionamento di questi regimi sia stato il risultato dell’interazione di forze interne al regime e segnatamente degli apparati di Stato e di partito.⁴ Estendendo con qualche cautela le considerazioni per il nazionalsocialismo al fenomeno fascista più generale, potremmo dire che è il funzionamento degli apparati a prevalere ponendo in secondo piano le intenzioni del leader e i programmi, anche se ciò non significa necessariamente porre in secondo piano il ruolo del capo, ma inserirlo all’interno della costellazione di forze della struttura del potere. Infatti, il leader appare come il garante dell’equilibrio tra le varie anime dei movimenti fascisti e come punto di riferimento simbolico per la popolazione. Come ha notato António Costa Pinto, “the interaction between the single party, the government, the state apparatus and civil society appears fundamental if we are to obtain an understanding of the different ways in which the various dictatorships of the fascist era functioned”. Tali organizzazioni erano “central agents for the creation and maintenance of the leader’s authority and legitimacy”(COSTA PINTO 2011: 199).

Per spiegare il ruolo del capo nei regimi fascisti si è fatto quindi ricorso alla sua funzione carismatica, una tendenza che ha ripreso vigore negli ultimi anni,⁵ all’interno di un generale riemergere di interesse per il tema della leadership nella storiografia e nelle scienze sociali. Benché il tema della leadership non sia mai scomparso all’interno della storia politica, e segnatamente nell’analisi del fascismo, il recente rinnovato interesse è probabilmente non a caso intrecciato al declino del ruolo dei partiti di massa nelle democrazie postbelliche e al ruolo crescente che è stato attribuito alla leadership individuale come risoltrice dell’impasse politica.⁶ La necessità di spiegare il riemergere del leaderismo politico come sostitutivo del ruolo dei partiti spesso attraverso l’applicazione del modello carismatico nella scienza politica,⁷ sembra essersi riverberato nella discussione storiografica ridando vigore ad un filone di studi sempre vivo. Non va però dimenticato che sono stati gli stessi risultati della ricerca in chiave funzionalista, nella misura in cui hanno messo in primo

¹ PAYNE 1980: 178.

² KERSHAW 1985.

³ KERSHAW 1985: 88-90.

⁴ KERSHAW 1985: 91-95.

⁵ KALLIS 2006: 25-43; EATWELL 2006: 141-156; DOBRY 2006: 157-171; COSTA PINTO/EATWELL/UGELVIK LARSEN (Hgg.) 2007; POMBENI 2008: 37-54; HERBST, Ludolf: *Hitlers Charisma. Die Erfindung eines deutschen Messias* (Fischer), Frankfurt am Main, 2010.

⁶ CAVAZZA/GROßBÖLTIG/JANSEN (Hgg.) 2018.

⁷ Per esempio, si veda MOREL 2010: 203-247.

piano il ruolo della *Inszenierung* – della messa in scena dei regimi in cui inevitabilmente i capi svolgevano un ruolo essenziale –, a spingere verso una riconsiderazione del ruolo della leadership autoritaria. Questa considerazione va però differenziata in base alla diversità dei regimi che rientrano nella categoria fascista ed anche dei risultati di ricerca delle diverse storiografie nazionali. A questo insieme di fattori mi sembra si possa far risalire la nuova stagione di interesse per la cosiddetta funzione carismatica svolta dal capo nel regime fascista.

La categoria di potere carismatica affonda le sue radici nella riflessione di Max Weber sulle forme del potere e della corrispondente funzione di legittimazione di un regime politico che, come noto, si riferivano a “Idealtipi” che non esistono nella realtà nella forma pura, ma che in essa si manifestano in forma intrecciata. Secondo l'impostazione di Weber il capo carismatico è colui che può mettere in piedi un regime grazie al riconoscimento delle sue doti straordinarie.⁸ Si tratta del leader che è in grado di porsi al di sopra della sua comunità e di presentarsi in veste di “salvatore” distinguendosi dall'accezione più comune del termine carismatico che associa la parola alla capacità di ottenere un'elevata popolarità da parte di un leader. Benché la popolarità costituisca indubbiamente la base per poter esercitare la funzione carismatica della leadership, essa non appare sufficiente. Anzi proprio l'uso inflazionato e impreciso della categoria ha spinto alcuni studiosi a rifiutarla.⁹ Nello stesso tempo non vanno trascurate le variazioni nell'uso del termine da parte dello stesso Weber. È quindi legittimo anche riflettere se sia possibile applicare al fascismo italiano la categoria e se ciò possa essere fatto per tutti i regimi nella categoria di fascismo.

Secondo Paolo Pombeni il presupposto dell'applicazione della categoria weberiana è una salvezza che oltre ad essere promessa, viene concretamente realizzata e così non appare essere accaduto nei fascismi.¹⁰ Secondo Ludolf Herbst l'applicabilità della categoria si basa sulla creazione di una comunità di credenti e su una serie di presupposti: la coesione di indirizzo del gruppo dirigente, l'esistenza di strutture burocratiche coerenti con le finalità del gruppo dirigente e un ruolo del capo in grado di generare una relazione sociale carismatica.¹¹ Anche Roger Eatwell ha sottolineato come non sia sufficiente la presenza di una personalità carismatica, quanto la presenza di un legame carismatico tra capo e seguaci per poter rendere la categoria applicabile.¹² Nello stesso tempo è evidente che una comunità di credenti non può comprendere tutta la popolazione, ma solo una parte e che quindi gli apparati statali e di partito devono contribuire a diffondere e radicare l'idea della superiorità del leader alimentando la comunità di credenti e privando della voce le posizioni alternative. La funzione carismatica nel fascismo deve dunque essere analizzata nel quadro delle strutture burocratiche del regime che contribuiscono alla routinizzazione del carisma,¹³ ma nello stesso tempo non può essere trascurata la questione dell'efficacia del ruolo salvifico del leader. Ciò significa che se da un lato il concetto di capo carismatico può quindi essere utilizzato per analizzare il fascismo e la sua stabilizzazione come dittatura, dall'altro l'analisi deve comprendere il risultato dell'azione del regime, ovvero la realizzazione o meno della salvezza promessa, non solo al momento dell'instaurazione del regime ma anche nella fase della sua sopravvivenza, che rappresenta una promessa reiterata di salvezza generata dalle strutture di routinizzazione del carisma. Nelle pagine che seguono mi concentrerò così su questi processi prodotti dalle strutture burocratiche e propagandistiche del regime, queste ultime che riprendevano e potenziavano messaggi costruiti dagli intellettuali filofascisti. Sotto questo profilo non è rilevante se queste strutture siano efficienti o producano un certo grado di entropia. Al contrario il caos da esse generato è il risultato dell'interazione di forze e dell'incapacità di assicurare un ordine razionale e al tempo stesso

⁸ “‘Charisma’ soll eine als außeralltäglich [...] geltende Qualität einer Persönlichkeit heißen, um derentwillen sie als mit übernatürlichen oder übermenschlichen oder mindestens spezifisch außeralltäglichen, nicht jedem andern zugänglichen Kräften oder Eigenschaften oder als gottgesendet oder als vorbildlich und deshalb als ‘Führer’ gewertet wird“. (WEBER 1922: 140).

⁹ EATWELL 2007: 4.

¹⁰ POMBENI 2010: 652.

¹¹ HERBST 2010: 48.

¹² EATWELL 2007: 6.

¹³ BACH 1990: 10. Si veda anche GRIFFIN 1993.

contribuiscono a conferire un ruolo superiore al leader. Il concetto di policrazia¹⁴, vale a dire la competizione per gli ambiti di competenze tra organi di Stato e di partito utilizzata per descrivere il funzionamento dell'apparato nazista non diminuisce il ruolo del capo. Al contrario lo esalta rendendolo arbitro di tali conflitti. Se da un lato ciò potrebbe configurare Hitler come un dittatore debole,¹⁵ dall'altro lo rendeva una figura centrale nel funzionamento del sistema. Pur senza voler avvicinarlo al caso tedesco, nondimeno le modalità di governo dell'Italia fascista generarono anch'esse contraddizioni ed inefficienze generando attraverso burocrazie parallele un certo grado di caos istituzionale.¹⁶ Nello stesso tempo il fatto che in entrambi i regimi si mantenessero aree di non conformità al regime come lo scrivere nottetempo sui muri slogan antifascisti in Italia o condurre stili di vita antitetici ai valori del regime come nel caso di taluni gruppi giovanili non era dirimente nella misura in cui tali comportamenti non mettevano in discussione la legittimità dei regimi, vale a dire l'accettazione weberiana del dominio perché mancava ad essi la massa critica necessaria e soggetti in grado di utilizzare tale massa critica nella sfera politica.

In questo contesto, pur sommariamente delineato, vanno poi ad inserirsi le diverse tradizioni storiografiche nazionali. Nella discussione storiografica sul fascismo italiano il tema della funzione assunta da Mussolini è stato spesso oggetto di discussione, ma non ha trovato la stessa attenzione in tutte le correnti storiografiche. Secondo Lutz Klinkhammer, la storiografia italiana, in particolare quella legata alla tradizione antifascista, non ha ritenuto necessario misurarsi con il problema del ruolo del capo nella dittatura fascista.¹⁷ Fa naturalmente eccezione il monumentale lavoro biografico di Renzo de Felice su Mussolini. Attraverso l'analisi del dittatore Renzo De Felice ha cercato di scrivere la storia del fascismo offrendo importanti contributi per l'approfondimento della conoscenza del fascismo. D'altra parte, porre l'accento sul ruolo di Mussolini espone sempre al rischio di sovrapporre la figura di Mussolini al regime nel suo complesso.¹⁸ In sede storiografica questa tendenza si può individuare negli studiosi che hanno utilizzato la categoria di mussolinismo per interpretare il fascismo, una categoria che può peraltro essere declinata in modi diversi. Da un lato essa può servire per definire la funzione propriamente carismatica del leader, vale a dire la ricerca dell'uomo nuovo in grado di salvare la comunità nazionale.¹⁹ Dall'altro lato essa può descrivere il processo di consolidamento del ruolo di capo nel Regime attraverso la *mise en scène*, la *Machtinszenierung* della dittatura²⁰ mediato dalla figura di Mussolini vale a dire attraverso un apparato simbolico e retorico che alimentava il mito del duce. Senza aderire ad un'interpretazione in termini di mussolinismo per le ragioni che abbiamo chiarito, i due aspetti sopracitati sono però utili per far emergere il ruolo giocato dal leader all'interno del fascismo italiano e più in generale del fenomeno fascista. La mia tesi è che questi aspetti sono intrecciati e che il ruolo carismatico di Mussolini debba essere messo in stretta relazione con la costruzione dell'apparato simbolico e mitico del fascismo che procedette di pari passo con la costruzione della dittatura e con il funzionamento della macchina burocratica. Ciò creava il prestigio della leadership e costruiva il legame carismatico trasmettendo alla popolazione, all'interno del ruolo storico attribuito al fascismo, l'idea della funzione salvifica del leader. Nell'interazione con gli apparati si costruì dunque una dimensione carismatica del regime che può essere individuata nella funzione carismatica della personalità, nel legame carismatico con seguaci e cittadini e nella realizzazione della promessa di salvezza. Nelle pagine che seguono si cercherà di far emergere questi tre aspetti mettendone in luce al tempo stesso i limiti.

¹⁴ HÜTTENBERGER 1976: 417-442; HACHTMANN.2018; RUCK 1993: 33-56.

¹⁵ Mommsen sottolineava come la ricerca avesse messo in luce "eine institutionelle Anarchie ohne gleichen und eine zunehmende Entsachlichung der Entscheidungsprozesse auf allen Ebenen des Systems [...], das äußerlich durch den Führermythos zusammengehalten wurde. Andererseits aber stieß sie auf einen entscheidungswilligen, häufig unsicheren, ausschließlich auf Wahrung seines Prestiges und seiner persönlichen Autorität bedachten, aufs stärkste von der jeweiligen Umgebung beeinflussten, in mancher Hinsicht schwachen Diktator." (MOMMSEN 1971: 699).

¹⁶ LUPO 2000: 29.

¹⁷ KLINKHAMMER 2006: 89.

¹⁸ Si veda MELOGRANI 1976: 230.

¹⁹ Si veda la voce "Mussolinismo" di CAMPI 2003: 200-204; DOGLIANI 2000: 79.

²⁰ Sulla *Machtinszenierung* in Italia e Germania si veda NITZ 2013.

2. L'ascesa al potere

Si deve per prima cosa chiarire che Mussolini aveva assunto ruoli di primo piano già nel partito socialista. Era stato direttore del giornale socialista *L'Avanti* e in questa veste si era conquistato notorietà e influenza pur partendo da una posizione inizialmente precaria.²¹ Questa sua posizione di rilievo non gli impedì di essere espulso dal partito socialista quando si schierò a favore dell'intervento dell'Italia nella Prima Guerra Mondiale. La fama di Mussolini ne faceva però allora un leader popolare e in grado di costruirsi un nuovo seguito, ma non possiamo dire che ciò lo rendesse un leader carismatico in senso weberiano. Nell'ottobre 1914 entrò in contatto con il Fascio rivoluzionario di azione internazionalista fondato da sindacalisti rivoluzionari. Benché l'uso del termine fascio fosse già comparso nella politica italiana, questo raggruppamento contribuì a rendere comune il termine fascista per così dire *ante litteram*.²² In continuità con questa esperienza fu la costituzione dei fasci di azione rivoluzionari che fecero la loro pubblica comparsa nel 1915 con il contributo di Mussolini e di altri futuri dirigenti fascisti e probabilmente per questa ragione fu questo gruppo a venire successivamente individuato come un precursore del fascismo durante il regime.²³ Si trattava di un raggruppamento che perseguiva l'obiettivo di unire le forze dei rivoluzionari che non trovavano spazio nei partiti e sostenere l'intervento dell'Italia nella Grande Guerra. Secondo Emilio Gentile in esso si individuavano le radici dell'atteggiamento antipartito che avrebbe poi caratterizzato il movimento fascista.²⁴ Nei fasci d'azione erano coinvolti alcuni esponenti del futuro fascismo. Mussolini ne rappresentava l'uomo di maggior spicco ma certo il movimento non ebbe l'eco che Mussolini si sarebbe atteso. Nel dopoguerra Mussolini diede vita ad un nuovo movimento, fondando il 23 marzo 1919 i fasci di combattimento che contavano all'epoca un centinaio di simpatizzanti e che fino al 1921 furono anche percepiti in maniera confusa. Si trattava di un'organizzazione con un'ideologia composita in cui convivevano inizialmente orientamenti di vario tipo.²⁵ Centrale appariva la volontà di usare l'esperienza della guerra incarnata dall'ideologia del combattentismo combinandola con la critica al sistema dei partiti. L'esaltazione della guerra come momento rivoluzionario tendeva a sottolinearne la matrice popolare e a negarne l'origine borghese.²⁶ Nell'immediato dopoguerra però il prestigio di Mussolini sembrava ristretto alla cerchia dei suoi più stretti seguaci.²⁷ In questa fase Mussolini nasceva come un *primus inter pares*, era il capo di un gruppo di dirigenti che si sentivano suoi pari. Questo è un punto che mi preme sottolineare per poter comprendere le dinamiche successive. Nello stesso tempo però il ruolo di Mussolini era fondamentale nel senso che il venir meno della leadership di Mussolini avrebbe determinato la crisi e forse la scomparsa del movimento, ma è difficile attribuirgli una funzione carismatica solo per questo.

Una seconda considerazione riguarda il peso specifico del movimento fascista nell'Italia del primo dopoguerra e segnatamente al momento della presa del potere. A questo riguardo una comparazione con il nazionalsocialismo può essere utile a condizione di tenere conto di alcuni elementi di contesto. Naturalmente non va dimenticato che la presa del potere del fascismo avvenne pochi anni dopo la sua nascita e che il fascismo divenne un modello per Hitler. Wolfgang Schieder ha recentemente sottolineato come l'esempio di Mussolini avesse ispirato Hitler non tanto dal punto di vista ideologico dove pure esistevano molte affinità, quanto da quello strategico di una doppia strategia antisistema e legalitaria al tempo stesso.²⁸ Più volte Hitler definì la marcia su Roma un punto di svolta della storia ("Wendepunkt der Geschichte")²⁹. Se è vero che negli anni Venti Weimar era risultata più stabile del regime liberale italiano superando gli scogli della transizione culminata nella crisi della Ruhr, e mantenendo la NSDAP in una posizione marginale negli anni Venti, nel nuovo decennio la crisi della repubblica e della sua classe dirigente fu profonda. La

²¹ DE FELICE 1965: 138-140.

²² VENTRONE 2003: 48.

²³ VENTRONE 2003: 48-49.

²⁴ GENTILE 1989: 12-13.

²⁵ DE FELICE 1965: 506-507.

²⁶ JANZ 2009: 275-276.

²⁷ GENTILE 1998: 226.

²⁸ SCHIEDER 2017: 12ff.

²⁹ SCHIEDER 2017: 21

disoccupazione prodotta dalla grande crisi del 1929, che nel 1932 aveva superato i 5 milioni di senza lavoro, quasi tutti bread-winner,³⁰ aveva minato la fiducia nella repubblica che fino ad allora aveva tenuto ai margini le aspirazioni naziste. La forza organizzativa della NSDAP era una conseguenza di tale crisi che investiva la classe dirigente, identificata con la repubblica. Dopo aver fatto tesoro dell'esperienza italiana il nazionalsocialismo poteva ora sfruttare e alimentare la crisi del *Parteienstaat*.

Tornando alla comparazione relativa al peso politico dei due partiti al momento della presa del potere, a differenza del Nazionalsocialismo che alle elezioni presidenziali del 1932 avrebbe superato la soglia di 13 milioni di voti e sarebbe diventato il partito di maggioranza relativa con oltre il 37% dei voti alle prime elezioni politiche del 1932, sostenuto da oltre 800.000 iscritti,³¹ il partito fascista non ebbe risultati elettorali altrettanto significativi in libere elezioni. Nella sua fase iniziale il movimento sembrava assai debole e pochi avrebbero scommesso sul suo futuro successo.³² Alle elezioni politiche del 1919, raccolse solo 4657 voti nell'unico collegio in cui presentò una lista.³³ Alle elezioni del 1921 36 deputati fascisti entrarono in parlamento grazie all'accordo elettorale con gruppi liberal-conservatori.³⁴ Poiché i fascisti si presentarono in lista con i liberali, non sappiamo quanti furono i voti realmente fascisti all'interno dei suffragi raccolti dalla lista, anche se obiettivamente l'elezione dei deputati fascisti venne percepita come un successo del movimento.³⁵ Per quanto riguarda il numero dei militanti, lo stato delle fonti non consente analisi precise, anche se gli iscritti al momento della marcia su Roma sono stimati in circa 250.000 e quelli dichiarati alla fine del 1922 risultano essere circa 300.000.³⁶ Il fatto che alla fine del 1922 il PNF risultasse il partito più forte è indubbiamente vero,³⁷ ciò rifletteva sia il minor grado di mobilitazione politica della società italiana rispetto a quella tedesca sia l'indebolimento delle forze socialiste che soprattutto nelle campagne non erano state in grado di contrastare le squadre fasciste, in parte per la natura stessa delle leghe contadine più adatte a gestire il mercato del lavoro che a confrontare forze paramilitari.³⁸ In chiave comparativa ciò però significa che, per quanto rafforzato nei suoi pochi anni di vita, al momento della presa del potere il PNF godeva di una posizione relativa più debole di quella che avrebbe avuto la NSDAP dieci anni dopo e quindi più lento fu il processo di costruzione della dittatura che peraltro ai contemporanei simpatizzanti in Europa restò comunque un modello a cui ispirarsi.

Alla constatazione che il fascismo assunse la guida del paese con una forza relativa minore rispetto al nazionalsocialismo, si deve aggiungere la considerazione che esso dovette fare i conti con istituzioni ancora forti all'interno dello Stato. Il riferimento è alla presenza del re con cui iniziò un complesso rapporto all'interno del quale progressivamente il bilanciamento dei poteri andò verso il fascismo, senza però cancellare del tutto le prerogative reali. Il rapporto con il re e il suo ruolo costituzionale rimasero un problema di non facile soluzione all'interno del dibattito giuridico del ventennio. In un testo scritto nel 1940, ma uscito 3 anni più tardi, Cesare Mendoza si adoperava per far quadrare il cerchio sostenendo l'idea di un ruolo preminente del duce con il permanere della figura del re e dello statuto. Da un lato assegnando al re il compito di "giudicare momento per momento se continuino a sussistere le condizioni politiche" per "l'assunzione di una data personalità alla carica di Duce del fascismo, capo del governo", dall'altro negando ogni "diretta ingerenza" sull'indirizzo del governo "riservata al duce" (MENDOZZA 1943: 95) che pure si avvaleva di fatto del consiglio del monarca "l'atto [decreto reale] che risulta è atto complesso, in cui concorre la volontà del re con quella del duce; il re quindi apporta costantemente il suo alto consiglio alle determinazioni del governo e vi aderisce in modo positivo" (MENDOZZA 1943: 96).

³⁰ PETZINA 1986: 38 tab. 2.5.

³¹ Per i risultati elettorali cfr. WINKLER 2001: 504, 515. Sugli iscritti cfr. REICHARDT 2002: 254.

³² WOLLER 2016: 69-70.

³³ MILZA 2000: 252.

³⁴ PIRETTI 1995: 239. Il numero degli eletti fascisti varia a seconda delle fonti. Per altri autori furono 31 (SABBATUCCI 1997: 126-127, 132), 35 (SCHIEDER 2017: 12) o 38 (DI NUCCI 2009: 76).

³⁵ PIRETTI 1995: 239.

³⁶ GENTILE 1986: 550.

³⁷ WOLLER 2016: 71.

³⁸ SABBATUCCI 1997: 126-127.

Le acrobazie dei giuristi fascisti celavano anche una differenza di interpretazioni tra le diverse tradizioni giuridiche che dovevano giustificare la presenza di un regime fascista all'interno di un involucro rappresentato dallo statuto albertino.

Come si è già ricordato il caso tedesco è diverso. Dal punto di vista costituzionale, la presenza di un Hindenburg anziano e indebolito rappresentava un debole ostacolo al progetto di Hitler. Con la morte del Presidente avvenuta nell'agosto 1934, venne cancellato ogni potenziale limitazione al potere di Hitler. Quest'ultimo decise infatti di non occupare la carica di Presidente, ma di assumere in "unione personale" la guida del governo e dello Stato attraverso la carica di Führer mediante la legge sul capo dello Stato del 1° agosto 1934. La legge stabiliva l'unione tra la carica di cancelliere e di Presidente affidando tutte le competenze del Presidente al "*Führer und Reichskanzler Adolf Hitler*"³⁹. Il provvedimento fu poi sancito dal plebiscito del 19 agosto 1934, segnando così una cesura e un *vulnus* costituzionali profondi.⁴⁰ Benché in teoria nemmeno la costituzione di Weimar sia mai stata formalmente abolita, nella pratica essa era stata cancellata dalla *Ermächtigungsgesetz* del 24 marzo 1933 che aveva assegnato al nazionalsocialismo e al suo capo un enorme potere di comando sulla società.⁴¹

Più simile appariva la questione del rapporto con le chiese, in cui soprattutto la chiesa cattolica mantenne un certo grado di autonomia in entrambi i regimi, anche se il concordato del 1929 in Italia consentì al fascismo di poter sfruttare il sentimento cattolico a proprio favore. Soprattutto dopo la stipula del concordato, anche molti parroci sembrarono sostenere il regime. Per fare un esempio, a Siena in occasione delle elezioni plebiscitarie del 1929, i sacerdoti si "adope[rarono] per spiegare, nel miglior modo possibile, al popolo l'alto significato di riconoscenza che avrebbe avuto la votazione a favore del regime Fascista" e si impegnarono "insieme cogli agenti di beni delle fattorie e fascisti del luogo, per fare affluire alle sezioni elettorali i loro parrocchiani"⁴². Se a livello di base il fascismo incontrò frequentemente sostegno nel clero minore,⁴³ le gerarchie ecclesiastiche, pur riconoscendo il ruolo di religione di Stato assegnato al cattolicesimo mantennero una certa distanza per la pretesa totalitaria di controllare la formazione dei giovani e per talune diversità ideologiche, distanza accentuata con l'avvicinamento alla Germania.⁴⁴

Nello stesso tempo entrambi i leader dovettero fare i conti con resistenze interne ai rispettivi partiti – le SA nel caso di Hitler e le squadre guidate dai Ras locali nel caso di Mussolini – ed entrambi eliminarono il problema seguendo due strade diverse, in maniera più cruenta nel caso tedesco con la notte dei lunghi coltelli,⁴⁵ mantenendo un forte ruolo del partito, in forma meno violenta nel caso italiano come si vedrà più avanti, rafforzando il ruolo dello Stato.

In sintesi, nella diversità di condizioni al momento della presa del potere, si può trovare uno degli elementi per spiegare la maggiore lentezza con cui si realizzò il processo di fascistizzazione del paese in Italia. Il secondo elemento risiede nel carattere composito dell'ideologia e della pratica politica fascista. Il movimento fascista ai suoi inizi non aveva ancora chiaramente definito un modello di Stato fascista, ma andò formando il proprio Stato nel corso degli anni.

3. La funzione del capo nel regime

Per quanto riguarda la funzione del capo, come si è già detto, nei primi anni del movimento fascista e poi del partito la leadership di Mussolini non era assoluta. Ne è una prova il fatto che nell'agosto 1921 il già citato patto di pacificazione con i socialisti accettato da Mussolini in un primo tempo fosse stato messo in discussione dall'ala radicale del partito tanto da spingere Mussolini ad annullare l'accordo e a trasformare il

³⁹ "Gesetz über das Staatsoberhaupt des deutschen Reichs, vom 1 August 1934", in: *Reichsgesetzblatt* 89 (2 agosto 1934), 747.

⁴⁰ BUTZER 2003: 615.

⁴¹ GRIMM 2018: 286.

⁴² Il Prefetto al capo del Governo, 7 aprile 1929 (copia), in: Archivio di Stato di Siena, Gabinetto di Prefettura, busta 225.

⁴³ TRANIELLO 2003: 272.

⁴⁴ TRANIELLO 2003: 273.

⁴⁵ LONGERICH ²2003 (1989): 210ff.

movimento in partito.⁴⁶ Benché al momento della marcia su Roma fosse il capo riconosciuto del fascismo, non si poteva dire che avesse il pieno controllo delle sue formazioni paramilitari, le squadre d'azione.⁴⁷ Gli squadristi rispondevano ai capi locali su cui inizialmente Mussolini aveva un potere reale limitato. Non fu certo casuale che, dopo la nomina a Presidente del consiglio, uno dei primi atti del governo fosse la costituzione di una milizia di Stato riservata di fatto agli squadristi posta sotto il suo controllo sottraendoli così all'influenza dei leader locali.⁴⁸ Come la storiografia ha rilevato sin dagli studi di Aquarone e di de Felice negli anni Sessanta e come è stato in seguito confermato da altre ricerche, il contrasto dentro al partito fu uno dei principali problemi per Mussolini nel processo di consolidamento della dittatura e del suo ruolo.⁴⁹ La diffidenza nei confronti del partito era probabilmente in parte legata alla sua esperienza di militante socialista, ma rifletteva anche e soprattutto il timore che una nuova leadership potesse emergere dentro al partito per sfidarlo.⁵⁰

Per questa ragione inizialmente Mussolini volle sottolineare la supremazia dello Stato sul partito. Nel 1923 e nel 1927 vennero emanate due circolari che rafforzavano il ruolo dei prefetti direttamente dipendenti dal governo e quindi da Mussolini rispetto ai segretari locali del partito fascista.⁵¹ La riforma dei sindacati del 1928 con la costituzione di 6 corporazioni fu operata per impedire il rafforzamento della figura di Edmondo Rossoni.⁵² La stessa permanenza dell'Opera nazionale Balilla alle dipendenze del Ministero dell'Educazione fino al 1937 mirava proprio ad evitare che le élites del partito potessero avere il controllo della formazione della gioventù.⁵³ Pur avendo acconsentito nel 1930 alla nascita di un'organizzazione giovanile direttamente dipendente dal partito, bisognò attendere il 1937 per vedere la confluenza di tutti i gruppi giovanili nella "Gioventù italiana del littorio" collocati all'interno di un partito ormai pienamente sotto il controllo di Mussolini grazie alla politica messa in atto da Achille Starace.

Lo scopo di questa politica era avere un partito che non fosse in grado di produrre una leadership alternativa. La storiografia ha in passato parlato spesso di una "depoliticizzazione" del partito per illustrare la strategia di Mussolini. In tempi più recenti questa valutazione è stata corretta e precisata. L'intento non era sottrarre funzioni politiche al partito, quanto esercitare un controllo sul meccanismo di riproduzione delle élites e della leadership. Ne costituisce riprova il fatto che nel corso degli anni Trenta, sotto la gestione del segretario Achille Starace, il partito assunse un numero crescente di compiti che sarebbero spettati allo Stato.⁵⁴ In questo contesto il partito svolse una funzione politica sia nel dispensare servizi sia nel promuovere la mobilitazione di massa a sostegno del regime e del suo capo contribuendo quindi alla costruzione al rafforzamento del regime e dell'immagine di Mussolini.

Come si è già accennato, un potenziale limite all'azione di Mussolini era costituito dalla presenza del re come capo dello Stato e formalmente capo dell'esercito e in grado di attribuire (o ritirare) l'incarico di Presidente del consiglio. Alcuni studiosi hanno sostenuto la tesi che il fascismo sia stato una diarchia tra re e duce. Alla luce di questa interpretazione il fascismo non sarebbe stato dunque assimilabile al nazismo. Si tratta di un'interpretazione non condivisibile per ragioni di ordine costituzionale, politico e simbolico.

Sotto il profilo costituzionale non si può negare prima di tutto che la presenza di una carica che non dipendeva da Mussolini e dal PNF avesse potuto in alcuni casi suggerire qualche cautela nel processo di costruzione della dittatura.⁵⁵ Dal punto di vista della dottrina costituzionale fascista il ruolo del re restò per certi aspetti problematico per tutta la durata del ventennio. Tuttavia, va ricordato prima di tutto come esso

⁴⁶ DE FELICE 1966, 149ff.

⁴⁷ GENTILE 1998: 227.

⁴⁸ AQUARONE ²1978: 19-20.

⁴⁹ Si veda LUPO 2000, 267 e ss.

⁵⁰ AQUARONE ²1978: 88; POMBENI 1984: 202-203; REICHARDT 2002: 141-150.

⁵¹ AQUARONE ²1978: 31; sul ruolo dei prefetti si veda anche LYTTTELTON 1973: 158-166.

⁵² AQUARONE ²1978: 145-146.

⁵³ Sulla gioventù fascista KOON 1985.

⁵⁴ DI NUCCI 2018: 135-136. Più ampiamente DI NUCCI 2009 e DI NUCCI 2008.

⁵⁵ Sul ruolo del re si veda: MANCINI 2005: 189- 206; COLOMBO 2010.

fosse stato progressivamente ridotto dall'introduzione delle "leggi fascistissime" e in particolare dalla riforma costituzionale del Gran Consiglio del Fascismo.⁵⁶

Rispetto alle concrete dinamiche di potere, il ruolo di Mussolini prevaleva costantemente su quello del monarca, anche se la presenza di quest'ultimo poteva indurre e indusse qualche cautela per cortesia istituzionale. Nei momenti cruciali della storia del ventennio, peraltro, il re non sembrò opporre alcuna vera resistenza alle decisioni del governo. Solo con l'indebolimento del fascismo e del suo leader durante la guerra, fu possibile per il re nel luglio 1943 riprendere in mano il controllo dello Stato deponendo Mussolini.

Sul piano della politica simbolica, va sottolineato come fin dal 1927 avesse avuto inizio un processo di inserimento dei simboli del fascismo all'interno della simbologia di Stato che poneva il fascio littorio sullo stesso piano dello stemma sabauda. Il decreto-legge del 21 gennaio 1923 stabiliva che la zecca dovesse produrre monete per un valore di 100 milioni che associavano l'effigie del re a quella dei fasci littori e se questi ultimi intendevano simboleggiare l'eredità di Roma,⁵⁷ essi erano anche parte integrante della simbologia fascista. L'anno seguente fu avviato un esplicito processo di inserzione dei simboli del fascismo all'interno di quelli dello Stato. A partire dal 1926 il fascio littorio fu proclamato simbolo dello Stato italiano nella misura in cui i fasci furono collocati sullo stesso piano delle armi della casa Savoia. Nel 1929 il regime introdusse un nuovo simbolo dello Stato che univa i fasci littori allo stemma reale.⁵⁸ La presenza del re non era dunque un ostacolo alla fascistizzazione dello Stato nemmeno sul piano simbolico.

Per quanto riguarda la leadership di Mussolini, il fatto che essa non fosse dappprincipio assoluta nel movimento non significa però che fin dall'inizio non avesse giocato un ruolo importante nel consolidamento del fascismo. Come mostrò la crisi attorno al patto di pacificazione durante la quale Mussolini lasciò intendere che avrebbe potuto dimettersi,⁵⁹ era evidente che non c'era una leadership alternativa e che Mussolini era un fattore di coesione e integrazione delle diverse anime del fascismo. Proprio le tensioni interne al movimento fascista – in particolare quelle tra revisionisti e intransigenti destinate a riproporsi durante il regime nella forma del richiamo alla fascistizzazione integrale e alla polemica contro gli opportunismi – esaltavano il ruolo di Mussolini nella misura in cui egli diveniva l'arbitro dei potenziali conflitti. Soprattutto negli anni Venti anche quando la dittatura era in costruzione, il richiamo a Mussolini divenne strumento di lotta politica nel senso che nell'enfatizzare la propria consonanza con le parole del duce, i fascisti cercavano di affermare il proprio punto di vista rispetto agli altri. Mussolini era dunque un fattore di integrazione e di coesione del fascismo e tale ruolo era rafforzato dall'assenza di una potenziale leadership alternativa. In linea teorica una potenziale alternativa alla leadership sarebbe potuta emergere all'interno dei Ras provinciali vale a dire i capi locali del fascismo. Mancava, però, ad essi sia un progetto politico, sia la capacità di emergere creando reti di lealtà alternative. Con la costruzione della dittatura la normalizzazione delle squadre e una serie di epurazioni misero da parte i capi non allineati eliminando ogni pericolo per la leadership di Mussolini. Ciò non avvenne solo nei primi anni dopo l'ascesa al potere quando capi locali furono epurati per porre fine alle violenze come nel caso di Padovani a Napoli e Tamburini a Firenze.⁶⁰ Anche in seguito si praticò il ricorso alle epurazioni o all'allontanamento dalle cariche di dirigenti anche di primo piano. Il segretario Augusto Turati espulse 30.000 iscritti tra cui 2000 erano quadri, nel 1928-1929 la cifra salì a centomila epurati e l'anno seguente vennero allontanati dal nuovo segretario Giovanni Giuriati altri 120.000 membri.⁶¹ L'epurazione non si limitò ai quadri intermedi, ma toccò anche figure di spicco come il podestà di Bologna Leandro Arpinati allontanato nel 1933,⁶² mentre il leader del fascismo intransigente Farinacci, ex-segretario del partito, si era ritagliato uno spazio come direttore del giornale // *Regime fascista*. Non di rado oggetto di censura, il giornale di Farinacci continuò le sue pubblicazioni per tutto il ventennio. Nello stesso tempo non va dimenticato che Farinacci non abbandonò la scena politica

⁵⁶ AQUARONE 21978: 159-161.

⁵⁷ GENTILE 1994: 85ff.

⁵⁸ GENTILE 1994: 89-90.

⁵⁹ DE FELICE 1966: 153.

⁶⁰ LYTELTON 1974 [ingl. 1973]: 451-463.

⁶¹ GENTILE 1988: 571-572; il testo rielaborato è stato successivamente pubblicato in: GENTILE 1995: 171.

⁶² Sulle vicende di Arpinati si veda DALLA CASA 2013.

riacquistando una certa influenza con l'avvicinamento al regime nazista. Al momento della caduta di Mussolini, il radicalismo fascista di Farinacci lo portò a restare fedele al capo del fascismo finendo per subire la stessa sorte del suo capo.⁶³

L'assenza di leadership alternative dipendeva anche dalla volontà di Mussolini di evitarne l'emergere, ma proprio questo dato di fatto contribuì a rafforzare il ruolo di Mussolini e la sua centralità. Quando Mussolini fu oggetto di alcuni attentati, le preoccupazioni dei dirigenti fascisti riguardarono la sopravvivenza stessa del regime.⁶⁴ Ciò non significa che Mussolini e il mussolinismo esauriscano il fascismo, ma che il prezzo del consolidamento del potere di Mussolini risiedeva nell'indebolimento delle capacità di rigenerazione della leadership fascista.

Se possiamo ad esaminare la funzione carismatica della leadership occorre per prima cosa ricordare come nel dopoguerra la ricerca di un leader in grado di risolvere la crisi era stata avanzata già prima dell'ascesa di Mussolini. Il riferimento è al mito dell'eroe elaborato da Thomas Carlyle, che nel clima antipositivista d'inizio secolo aveva contribuito ad alimentare il mito individualistico dell'uomo che si pone al di sopra della media.⁶⁵ In Italia l'esaltazione dell'individuo e dell'aristocrazia di pensiero era stato un elemento centrale nella critica al materialismo e al socialismo e alla mediocrità 'burocratica' dell'Italia giolittiana. L'esperienza della guerra con la conseguente esaltazione dell'eroe non poteva che contribuire a rafforzare l'idea dell'uomo risolutore. Al mito della trincea come comunione interclassista faceva riscontro l'esaltazione dell'atto eroico. La crisi postbellica sembrò confermare le necessità di un uomo forte, un capo in grado di riportare ordine e di diventare una sorta di *deus ex-machina*.⁶⁶ Come alcuni anni fa ha sottolineato Jens Petersen, nel 1921 Giustino Fortunato aveva auspicato l'emergere di un uomo in grado di riportare l'ordine, proprio una sorta di eroe alla Carlyle. Le aspettative in un capo in grado di risolvere la situazione rifletteva anche la mitologia dell'eroe ereditata dalla grande Guerra.⁶⁷ Questa mitologia aveva trovato una prima incarnazione nel poeta Gabriele D'Annunzio che aveva guidato l'occupazione della città di Fiume/Rijeka nel settembre 1919 alla testa di un gruppo paramilitare italiano e aveva tenuto la città per circa un anno prima dello sgombero ordinato dal nuovo presidente del consiglio Giolitti nel dicembre 1920.⁶⁸ D'Annunzio non fu in grado di capitalizzare politicamente il ruolo di leader che aveva assunto, anche se i rituali e la retorica politica introdotta nella sua esperienza di 'governo' furono certo di esempio per il fascismo. La crisi postbellica dell'Italia era una crisi segnata da conflitti sociali e da una violenza messa in atto dai fascisti, ma era soprattutto una crisi della leadership liberale, crisi che veniva indicata dai fascisti come crisi del sistema parlamentare e del sistema dei partiti. L'ascesa al potere di Mussolini nel 1922 fu vista da molti osservatori moderati come l'arrivo dell'uomo che poteva riportare l'ordine. Per ordine qui si intende sia garantire continuità di governo sia essere in grado di porre fine alla violenza politica.

Nella crisi dell'ottobre 1922 quando i fascisti intrapresero la marcia su Roma, Mussolini non era con loro. Era rimasto a Milano per seguire gli sviluppi della crisi. Un 'salvatore' che giunge in treno da Milano a crisi conclusa è certo assai singolare e in tempi normali avrebbe generato ironie, ma il contesto in cui la marcia si realizzò rese ininfluenza questo aspetto. Come Giulia Albanese ha recentemente ricordato, durante la marcia i fascisti cercarono costantemente di conquistare luoghi simbolici legati all'azione del governo e di ottenere udienza dai prefetti e dalle autorità militari nei centri urbani sulla strada per la capitale. La reazione che incontrarono fu variegata. L'assenza di direttive mise in difficoltà i prefetti. Uno di essi finse di essere in viaggio per non doversi sbilanciare respingendo o accogliendo l'invito dei fascisti.⁶⁹ L'incertezza e, a tratti, la connivenza dell'apparato statale furono decisivi nell'accrescere il ruolo simbolico della marcia. Non vi è dubbio che l'esercito avrebbe disperso le colonne fasciste senza grandi difficoltà. Tuttavia, il re non volle

⁶³ DI NUCCI, Loreto: "Farinacci Roberto", in: DE GRAZIA/LUZZATTO (Hgg.) 2003, 506-509.

⁶⁴ POMBENI 1984: 232.

⁶⁵ FICHTNER 1996.

⁶⁶ MERGEL 2005: 91-127.

⁶⁷ PETERSEN 1983: 242.

⁶⁸ Sull'impresa di D'Annunzio a Fiume: OSTENC 1983: 123ff. Sul ruolo di D'Annunzio nel costruire una *Machtinszenierung* restano importanti le analisi di MOSSE 1996: 245-252, in particolare: 251.

⁶⁹ ALBANESE 2003: 61-63; ALBANESE 2006.

pagare il prezzo politico che ciò avrebbe comportato rifiutandosi di firmare lo stato d'assedio proposto dal Presidente del Consiglio Facta.⁷⁰ È evidente che l'incertezza degli organi decisionali accrebbe la percezione della gravità della situazione e rafforzò in termini di immagine il successo di Mussolini. Quest'ultimo apparve come l'uomo in grado di riportare l'ordine,⁷¹ anche se in verità egli stesso era stata la causa della violenza che aveva diffuso la percezione di instabilità e caos. Una dinamica simile si ritrova nell'ascesa del nazionalsocialismo che trasse profitto dagli effetti della grande crisi e dal discredito in cui era caduto il sistema dei partiti proponendosi come partito in grado di restaurare l'ordine nonostante fosse stato la causa principale dei disordini che segnarono la fase finale della Repubblica di Weimar.

La seconda crisi che mise in pericolo non solo Mussolini ma lo stesso regime fu il delitto del deputato Matteotti. Il deputato Matteotti aveva denunciato i brogli che avevano viziato le elezioni del 1924 in cui il partito fascista aveva ottenuto il 64.9% dei voti.⁷² Matteotti aveva anche cominciato a denunciare alcune operazioni finanziarie dei dirigenti del Partito fascista che avevano ricevuto tangenti.⁷³ Il deputato socialista fu rapito e ucciso da militanti fascisti e ben presto emersero legami con alti vertici del partito fascista. Il delitto segnò uno dei momenti di maggiore crisi per il fascismo. Il 19 giugno il sindaco di Bologna, di fronte a sostenitori del fascismo inneggianti a Mussolini definì il delitto come "un misfatto orrendo" invitando la piazza a confermare la fede in Mussolini, mentre Dino Grandi ammonì le opposizioni a non approfittare di questo episodio per rigettare l'Italia nella guerra civile: "Indietro non si torna [...]". La nostra controffensiva comincia oggi".⁷⁴ Proprio questo genere di manifestazioni era la spia della difficoltà del momento. Gli alleati liberali avevano infatti cominciato a prendere le distanze e tra essi spiccava la posizione critica assunta dal giornale *il Corriere della sera*. L'uccisione di Matteotti era il segno del venir meno della promessa del leader di riportare l'ordine normalizzando il fascismo. La difficoltà della situazione si accentuò per le pressioni dei capi locali del fascismo che premevano per una radicalizzazione dello scontro con gli antifascisti e per "proseguire la rivoluzione". Ancora una volta il re preferì restare in disparte e, senza accogliere la proposta di Mussolini di nuove elezioni, non la scartò nemmeno garantendo a Mussolini – come ha ricordato Pierre Milza – una sorta di neutralità del re e quindi dell'esercito.⁷⁵ Su questa base Mussolini poté pronunciare un famoso discorso in cui rivendicò la "responsabilità politica, morale, storica di ciò che era accaduto",⁷⁶ segnando l'avvio della trasformazione in dittatura dello Stato. In questa nuova crisi la debolezza delle istituzioni e la connivenza di una parte di esse resero possibile l'accelerazione del processo di costruzione della dittatura. La crisi della leadership carismatica si era così capovolta a vantaggio del fascismo.

4. La costruzione dell'immagine di Mussolini

Negli anni che seguirono fu messa in opera una strategia volta a costruire l'immagine di Mussolini come salvatore della patria. Ciò avveniva all'interno del processo di fascistizzazione del paese, ma si può dire che la costruzione del mito di Mussolini procedesse con più rapidità della fascistizzazione. Gli strumenti utilizzati per costruire questo mito furono molteplici.

Prima di tutto fu la stampa fascista a cominciare la costruzione della figura del capo denominato con la parola latina Duce, che significava capo militare e che fino ad allora era stata a volte utilizzata per designare leader politici senza attribuire ad essi particolari qualità. Nel settembre 1919 il socialista Zibordi definì il capo del fascismo come il "fenomeno Mussolini" accanto ad altri eventi del periodo.⁷⁷ Nello statuto del partito del

⁷⁰ Sulla scelta del re si vedano le osservazioni di TRANFAGLIA 1995.

⁷¹ DE FELICE 1968, 70-71.

⁷² PIRETTI 1995: 411, tab. 22. Sui dubbi relativi al risultato nelle stesse file fasciste cfr. PIRETTI 1995: 293-294.

⁷³ La tesi è sostenuta da CANALI 2004.

⁷⁴ "Il fascismo bolognese giura fedeltà al suo duce", in: *L'assalto* 25 (21 giugno 1924) 3.

⁷⁵ MILZA 2000: 353.

⁷⁶ MUSSOLINI, Benito: "Discorso alla camera 3 gennaio 1925", in: MUSSOLINI 1926: 11-12.

⁷⁷ "Il fenomeno Mussolini, l'arditismo, il fattaccio di Milano contro *L'Avanti*, quello più recente di Trieste formano altrettante provocazioni tanto più stolte perché alternate coi sermoni della 'pace sociale' e dell'ordinato progresso". "Verso il congresso socialista", in: *La Stampa* (16 settembre 1919).

dicembre 1921 non v'era traccia del termine. La guida del partito era affidata infatti alla direzione guidata da un segretario generale.⁷⁸ Negli anni successivi la situazione cambiò. Il termine fu introdotto come carica di partito nello statuto del 1926 in cui si leggeva che “il popolo riconobbe il Duce dai segni della sua volontà, della sua forza e della sua opera”⁷⁹. Lo statuto poneva la figura del duce al vertice delle gerarchie (norma 1^a) e alla Presidenza del Gran consiglio (norma 3^a).⁸⁰ Nello statuto del 1929 si prescriveva che l'azione del partito si svolgesse “sotto la guida suprema del Duce”⁸¹. Achille Starace nell'agosto 1932 emanò un circolare per fare in modo che il titolo venisse sempre scritto in maiuscolo.⁸² Nello stesso anno nella nuova versione dello statuto, approvato con regio decreto, a riprova dell'inserimento del PNF all'interno delle strutture dello Stato in una posizione che sarebbe stata oggetto di lunghi dibattiti,⁸³ l'articolo 1 sanciva che “il Partito Nazionale Fascista è una Milizia civile, agli ordini del Duce, al servizio dello Stato Fascista”. Nello Statuto del 1938, approvato con regio decreto e preceduto in gazzetta ufficiale da un testo ripreso dalla voce *Fascismo* dell'enciclopedia italiana,⁸⁴ si ribadiva che il duce era il capo del fascismo.⁸⁵

Se l'epiteto di duce era usato abitualmente dalla stampa fascista già nel 1923, esso venne impiegato anche da giornali non ancora fascistizzati quando si descrivevano manifestazioni ufficiali in cui prendevano la parola i nuovi quadri di nomina fascista. Per esempio, il 25 ottobre 1923 durante una visita ufficiale a Torino in cui Mussolini venne accolto da due ali di camicie nere, il commissario prefettizio di Torino, Lorenzo La Via di Sant'Agrippina, accogliendo Mussolini si dichiarò orgoglioso di “poter salutare il duce e presidente [del consiglio NDA]”⁸⁶, un saluto che anteponeva la qualifica fascista alla carica di Presidente del consiglio da cui il commissario prefettizio dipendeva. Tuttavia, se prendiamo un giornale moderato come *La Stampa* nel periodo 1919-1924 la parola duce comparve una sola volta nel titolo del giornale e solo a partire dal 1922 cominciò a fare capolino negli articoli. Tra il 1925 e il 1928 invece fu usata 22 volte nel titolo e 2796 volte nel corpo degli articoli. Nei successivi dieci anni fu incorporato in 2581 titolazioni, mentre il cognome Mussolini fu usato solo 761 volte.⁸⁷ L'intensificazione della frequenza nell'uso comune del termine indicava prima di tutto che il termine duce non designava più genericamente un leader, ma il capo per eccellenza del regime e in secondo luogo era la spia del peso crescente della carica all'interno della costruzione del culto del leader. Nel 1934 l'*Enciclopedia italiana* qualificava infatti Mussolini come “Capo del governo italiano e Duce del Fascismo”⁸⁸, anteponendo dunque la funzione di governo a quella di leader del fascismo, una primazia destinata a mutare nel corso del tempo.

Tuttavia, va detto che la ricezione del titolo all'interno della qualificazione statale fu più lenta e oscillante. La prima comparsa della parola duce negli atti ufficiali sembrerebbe essere stata assai precoce e risalire ad una circolare del 19 settembre 1923 del comando generale della milizia.⁸⁹ Negli atti normativi però era il titolo di capo del governo ad essere utilizzato accompagnato dall'attribuzione di “primo ministro segretario di

⁷⁸ *Statuto-regolamento generale del PNF* (dicembre 1921), in: AQUARONE 1978: 317.

⁷⁹ *Statuto del partito del 1926*, in: AQUARONE 1978: 386. Per un'analisi approfondita degli statuti si rimanda a POMBENI 1984.

⁸⁰ *Statuto del partito del 1926*, in: AQUARONE 1978: 387.

⁸¹ Art. 3, *Statuto del partito del 1929*, in: AQUARONE 1978: 506.

⁸² FALASCA ZAMPONI 2003 [ingl. 1997]: 105

⁸³ POMBENI 1984: 327ff.

⁸⁴ *Dottrina sociale e politica del fascismo*, Regio decreto 28 aprile 1938, n. 513, in: *Gazzetta Ufficiale* 112 (18 maggio 1938) 1848-1851.

⁸⁵ Art. 2, *Gazzetta Ufficiale* 112 (18 maggio 1938): 1851.

⁸⁶ “La prima giornata torinese di Mussolini”, in: *La Stampa* (25 ottobre 1923).

⁸⁷ Il calcolo è stato fatto utilizzando il motore di ricerca dell'archivio storico del giornale *La Stampa*. La parola duce compariva 27632 volte nel testo dove poteva però essere ripetuta più volte nei singoli articoli contro le 18722 volte di Mussolini le cui occorrenze erano però minori perché a volte il cognome era parte dell'intitolazione di un Monumento o di altra opera dedicata al capo del fascismo.

⁸⁸ “Mussolini, Benito”, in: *Enciclopedia Italiana* (Treccani), Roma 1934. Questa voce è liberamente consultabile al seguente indirizzo internet: <http://www.treccani.it/enciclopedia/benito-mussolini_%28Enciclopedia-Italiana%29/; ultimo accesso 27.08.2020>.

⁸⁹ VOLPE 2015: 253. L'autore omette però di indicare il riferimento archivistico.

Stato” secondo una formula introdotta dalla legge del 24 dicembre 1925⁹⁰ ed anche la dottrina giuridica indicava “capo del governo, primo ministro segretario di Stato” come denominazione ufficiale.⁹¹ Anche se una data certa per segnare l’ingresso della designazione di duce nel linguaggio giuridico è difficile da individuare, essa va comunque collocata nella seconda metà degli anni Trenta. Nei Verbali della Presidenza del consiglio del 1936 è stata rilevata la comparsa della dicitura “sotto la presidenza del duce” (MELIS 2018: 179). In seguito, l’intitolazione comparve negli atti legislativi. Per esempio, la legge istitutiva della Gioventù italiana del littorio del 1937 era nata “sulla proposta del DUCE, Primo Ministro Segretario di Stato e Ministro per l’interno”⁹². È significativo che la denominazione di duce senz’altra qualificazione comparisse nella legge del 2 aprile 1938 che istituiva il titolo di Primo maresciallo dell’Impero, titolo che veniva attribuito alla pari al re e a Mussolini “Duce del fascismo”⁹³. Sempre nel corso del 1938, accanto ai decreti del Capo del governo, comparvero i decreti del duce che divennero poi prevalenti.⁹⁴ Infine, la legge istitutiva della camera dei fasci e delle corporazioni del gennaio 1939 prevedeva che il “Il DUCE del Fascismo, Capo del Governo” ne facesse “parte, di diritto”⁹⁵. L’anteposizione della carica di duce scritta in maiuscolo a quella di capo del governo aveva un chiaro significato simbolico e politico-istituzionale e rappresentava il punto di arrivo di un processo di fascistizzazione dello Stato e di elevazione della figura di Mussolini. Il 5 aprile 1939 una circolare regolò la questione in via definitiva introducendo la denominazione “DUCE del fascismo, capo del governo” in ogni atto.⁹⁶ Tale processo faceva seguito ad una produzione giurisprudenziale tesa a rivendicare il ruolo del capo del governo come interprete del significato delle leggi, anche se – va detto – ne derivavano proposte improntate ad una certa cautela che infatti temperavano la rivendicazione con la necessità di affiancare al “duce” organi tecnici di consultazione come la cassazione.⁹⁷ Dietro a questa storia anche un po’ contraddittoria v’era naturalmente la difficoltà ad inserire nell’ordinamento giuridico derivato dallo Stato liberale le istituzioni fasciste in primis il Pnf, difficoltà che è già stata dettagliatamente ricostruita.⁹⁸ Tuttavia, nel già citato studio Mendoza ammetteva le perplessità e le resistenze della dottrina in merito all’uso generalizzato del termine duce giustificandole con il fatto che il titolo di duce era intrinsecamente legata a Mussolini: “Egli è - scriveva Mendoza – il duce per antonomasia” e proprio per la capacità di dar vita al fascismo aveva “prestigio quale i suoi successori, elevatisi nel normale svolgimento della vita di uno Stato organizzato, non potranno mai conseguire” (MENDOZZA 1943: 56). I riferimenti al prestigio e alla posizione speciale di Mussolini sarebbero quindi compatibili con il riconoscimento di una superiorità propria del capo carismatico. D’altra parte, la difficoltà nel definire i poteri attribuibili al duce e soprattutto nello stabilire – come si è visto prima – il rapporto con il re, dal punto di vista costituzionale ne diminuivano per certi aspetti la funzione carismatica. Nella pratica Mussolini incontrava maggiori ostacoli nell’imporre la sua volontà di quanti non ne avrebbe incontrati Hitler dopo il 1933. Sul piano formale la facoltà di emanare norme giuridiche introdotta nel 1926⁹⁹ non può essere messa sullo stesso piano della *Ermächtigungsgesetz* del 1933. Nel primo

⁹⁰ Art.1 e art. 2 della Legge 24 dicembre 1925, n. 2263: “Attribuzioni e prerogative del Capo del Governo Primo Ministro Segretario di Stato”, in: *Gazzetta Ufficiale* 301 (29 dicembre 1925) 5067.

⁹¹ MELIS 2018: 178.

⁹² “Regio decreto-legge 1839, 27 ottobre 1937”, in: *Gazzetta Ufficiale* 262 (12 novembre 1937).

⁹³ “Art. 2 Legge n. 240 del 2 aprile 1938”, in: *Gazzetta Ufficiale* 77 (4 aprile 1938).

⁹⁴ La *Gazzetta Ufficiale* del 5 maggio 1938 per esempio pubblica tre decreti con diversa intestazione: Decreto del duce, presidente del comitato dei ministri, 25 aprile 1938, Revoca dell’autorizzazione all’esercizio del credito e messa in liquidazione della Cassa rurale ed artigiana di Castelbuono; Decreto del capo del governo 20 aprile 1938 Nomina del dott. Alberto Nomina del cav. Torquato Feliciangeli a membro della Corporazione dell’ospitalità; Decreto del capo del governo 20 aprile 1938, Nomina del dott. Federico Valli a membro della corporazione dello spettacolo. Dal contenuto degli atti non si evince alcun elemento che riconduca le due denominazioni a diversità di contenuto e quindi sembrerebbe di poter ipotizzare una convivenza tra le diverse denominazioni fino al prevalere della prima.

⁹⁵ “Art. 4, legge 19 gennaio 1939, n. 129”: *Istituzione della Camera dei Fasci e delle Corporazioni*, in: AQUARONE ²1978: 567.

⁹⁶ MELIS 2018: 179.

⁹⁷ JAMALIO 1939: 302-325.

⁹⁸ POMBENI 1984: 327ff.

⁹⁹ “Legge 31 gennaio 1926 n. 100”, in: AQUARONE ²1978: 399-400.

caso la facoltà che si realizzava per decreto reale aveva alle spalle anche esigenze di carattere tecnico che sarebbero state compatibili con uno Stato liberale, ma alcuni passi della legge e la lunga durata dei provvedimenti (2 anni) certamente se ne discostavano.¹⁰⁰ In ultima analisi però continuava ad essere prevista la necessità di un passaggio parlamentare di conversione in legge. La legge nazionalsocialista approvata nel marzo 1933 conferiva per un periodo di quattro anni la facoltà di emanare leggi che non richiedevano approvazione parlamentare, con la sola esclusione delle modifiche costituzionali, e potendo comunque derogare alle norme costituzionali, ad eccezione degli articoli relativi alle camere o al Presidente.¹⁰¹ Tuttavia, come si è detto, la comparazione deve tenere conto del diverso contesto in cui i provvedimenti fascisti venivano varati. Sul piano pratico il potere di Mussolini era influenzato anche dall'apparato statale che, come ha recentemente messo in luce Guido Melis, giocava un ruolo importante sia nella progettazione delle norme sia nella loro concreta applicazione.¹⁰² Nel quadro della macchina statale si manifestava una certa entropia con dinamiche interne alla macchina statale che spesso pesavano in maniera significativa sulla determinazione dei provvedimenti. Nel caso nazionalsocialista il potere normativo attribuito a Hitler si associò ad una riduzione della funzione di governo e ad una crescita della competizione tra istituzioni.

Più semplice è individuare i tratti di tale funzione carismatica nei processi di costruzione del consenso. Un ruolo importante nella costruzione del mito del duce fu infatti giocato dalla rappresentazione letteraria del ruolo di Mussolini, in particolare attraverso la produzione di biografie a lui dedicate.¹⁰³ Questa produzione biografica di carattere agiografico si intensificò negli anni seguenti tanto da raggruppare più di 400 opere.¹⁰⁴ Tra di esse vanno ricordate *L'uomo Nuovo* di Arturo Beltramelli¹⁰⁵ e soprattutto *Dux* di Margherita Sarfatti¹⁰⁶, che venne anche tradotta all'estero.¹⁰⁷ La rappresentazione del leader che tali opere configuravano ne enfatizzava le qualità eccezionali di capo contribuendo così a rafforzarne l'immagine carismatica. Mussolini era presentato come predestinato al potere. La terminologia impiegata in queste descrizioni e le somiglianze con il linguaggio religioso conferivano a Mussolini un carattere sacrale che fu utilizzato per la costruzione del mito del *Duce*.¹⁰⁸ L'attribuzione di aggettivi e qualificazioni di tipo parareligioso fu una costante della retorica fascista.¹⁰⁹ Mussolini fu rappresentato come colui che era in grado di risolvere ogni controversia e che eccelleva in ogni campo.¹¹⁰ Lo stile per molti versi populista della sua messa in scena con Mussolini che si prestava anche a lavori umili, si accompagnava ad un'enfasi sulla superiorità del leader che era sì uno di noi, ma era anche – e soprattutto – sopra di noi.¹¹¹

Ovviamente l'immagine di Mussolini fu celebrata soprattutto all'interno del partito. Commentando l'ultimo congresso del PNF sulla rivista teorica *Gerarchia* nel 1925, Gioacchino Volpe aveva sottolineato la centralità e il prestigio di Mussolini nel fascismo:

a lui fanno capo tutte le forze del fascismo, da lui vengono e da lui si attendono le soluzioni nei momenti supremi del partito. Carattere di tutti i movimenti di massa: essi si raccolgono attorno ad un uomo, si danno, si abbandonano a lui. La loro religione si stempera e svanisce. Per i quattro quinti dei fascisti, il fascismo è Mussolini.¹¹²

¹⁰⁰ AQUARONE 1978: 77-79.

¹⁰¹ "Gesetz zur Behebung der Not von Volk und Reich vom 24 März 1933. Teil I", in: *Reichsgesetzblatt* 25 (24 marzo 1933).

¹⁰² MELIS 2018: 565-567.

¹⁰³ PASSERINI 1991.

¹⁰⁴ HASLER 1980: 420.

¹⁰⁵ BELTRAMELLI 1923. Nella seconda edizione del 1926 il titolo fu mutato in: *L'uomo nuovo. Benito Mussolini*.

¹⁰⁶ SARFATTI 1926.

¹⁰⁷ Sulla Sarfatti si veda URSO 2003.

¹⁰⁸ URSO 2003: 425-426.

¹⁰⁹ FALASCA ZAMPONI 2003: 110.

¹¹⁰ FALASCA ZAMPONI 2003: 114. Sul ruolo di arbitro di Mussolini e le sue conseguenze sistemiche si veda DOGLIANI 2000:

81

¹¹¹ Su questo punto si veda CAVAZZA 2012: 235-256.

¹¹² Citati da POMBENI 1984: 115.

L'intervento di Volpe rifletteva le dinamiche interne alle varie componenti del regime ed è evidente che in quella fase enfatizzare il ruolo di Mussolini era un modo per contrastare il peso del fascismo intransigente. Nello stesso tempo la scelta dei termini rimanda ad alcuni aspetti – la superiorità e il riconoscimento – che sono proprio della funzione carismatica. Tuttavia, era all'interno del partito che, come ha ben sottolineato Gentile, si costruiva la comunità di credenti.¹¹³ Il carattere religioso attribuito a Mussolini appare con evidenza anche dalla nota polemica rivolta ai GUF dal loro segretario Carlo Scorza quando lamentò di aver “sentito invocare ritmicamente il nome di questo o quell'altro gerarca e cantare ritornelli esaltanti illustrissimi incogniti” ai giovani fascisti anziché rivolgersi solo al loro capo:

Giovani fascisti e universitari non debbono scandire che un solo nome: il nome del Duce. Non debbono cantare inni che non siano inni fascisti, e cantare per lui solo [...]. Nella Chiesa Fascista vi sono molti Santi, alcuni Vescovi, un esercito di fedeli, moltissimi scaccini; ma un Capo solo. Fare confusione significa bestemmiare.¹¹⁴

La circolare minacciava la rimozione immediata di quei segretari che non avessero saputo “ottenere dai loro uomini questa espressione di educazione spirituale”¹¹⁵. Anche queste direttive contribuivano a rafforzare la posizione carismatica di Mussolini. La stessa conflittualità interna al partito che si diffuse soprattutto a livello locale e che veniva stigmatizzata dalla stampa fascista come ‘beghismo’, eredità negativa dell'Italia liberale, finiva per assumere Mussolini come supremo arbitro dei conflitti rafforzandone in tal modo il ruolo carismatico.

Nel processo di costruzione del mito, un ruolo importante fu giocato dalla repressione del dissenso. Ad essa si fece infatti ricorso per colpire ogni forma di critica o dileggio verso Mussolini. Questo genere di azioni rientrava nel più generale processo di involuzione autoritaria del diritto penale ereditato dallo Stato liberale. Il Testo unico di pubblica sicurezza del 1926 prevedeva già la possibilità di sciogliere riunioni in cui si registrassero anche solo “manifestazioni o grida sediziose o lesive della dignità o del prestigio delle autorità”¹¹⁶, mentre definiva come “manifestazione sediziosa l'esposizione di bandiere o emblemi che siano simbolo di sovvertimento sociale o di rivolta o vilipendio contro lo Stato, il Governo o le autorità, o di distintivi di associazioni faziose”¹¹⁷. Alla fine del 1926 la legge istitutiva del Tribunale speciale per la sicurezza dello Stato prevedeva pesanti pene detentive per la diffusione di “voci o notizie false, esagerate o tendenziose, sulle condizioni interne dello Stato, per modo da menomare il credito o il prestigio dello Stato all'estero, o svolgessero comunque una attività tale da recar nocimento agli interessi nazionali”¹¹⁸. Riprendendo in parte una normativa già presente nel codice Zanardelli, il codice Rocco del 1930 sistematizzò l'insieme dei reati di vilipendio sia attraverso l'art. 282 *Offesa all'onore del Capo del Governo* che prevedeva che “Chiunque offende l'onore o il prestigio del Capo del Governo [fosse] punito con la reclusione da uno a cinque anni”¹¹⁹, sia attraverso gli art. 290 (*Vilipendio alle istituzioni costituzionali*) e 291 (*Vilipendio alla nazione italiana*). Al di là del problema della continuità o discontinuità con il precedente codice Zanardelli, approvato nel 1889, di questi istituti, come è stato ben sottolineato, era la configurazione di essi che veniva a minare in maniera sostanziale il principio di legalità.¹²⁰ In tal modo si creava un'area soggetta a forte discrezionalità di interpretazione e applicazione consentendo così allo Stato fascista di poter modulare la repressione verso i comportamenti non conformi.¹²¹ L'insieme degli interventi configuravano un'azione repressiva che

¹¹³ GENTILE 1994; GENTILE 1990: 229-251.

¹¹⁴ SCORZA, Carlo: *Circolare n. 1: A Tutti i segretari politici dei G.U.F.*, 30 ottobre 1931, in Archivio Centrale dello Stato, Partito Nazionale Fascista, servizi vari, Serie I, busta: 204, fascicolo: Circolari.

¹¹⁵ SCORZA 1931.

¹¹⁶ Art. 19, Regio Decreto 6 novembre 1926, n. 1848 “Approvazione del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza”, in: *Gazzetta Ufficiale* 257 (8 novembre 1926) 4824.

¹¹⁷ Art. 20, Regio Decreto 6 novembre 1926.

¹¹⁸ “Legge 25 novembre 1926, n. 2008. Provvedimenti per la difesa dello Stato”, in: *Gazzetta Ufficiale* 288 (15 dicembre 1926).

¹¹⁹ *Codice penale* (Istituto Poligrafico dello Stato), Roma 1930.

¹²⁰ NEPPI MODONA 2007: 992-994.

¹²¹ SKINNER 2015: 98.

travalicava il campo strettamente politico. Venivano infatti multati, deportati o condannati al carcere quanti si esprimevano contro Mussolini arrivando a colpire anche espressioni verbali a volte esacerbate dai fumi dell'alcol. Nel gennaio 1933, per esempio, un tale Giovanni Gambetti in osteria si era espresso in maniera critica verso Mussolini chiudendo la sua critica con un'espressione volgare,¹²² le denunce dei convenuti misero in moto un'indagine di polizia che si concluse con l'invio dell'indagato al confino a Ventotene.¹²³ Nel caso di Battista Poletti, il presunto reato non comprendeva turpiloquio, ma solo aver messo in dubbio in forma molto indiretta l'onestà di Mussolini: "anche Mussolini era povero, come avrà fatto a dare 14 milioni alla figlia?"¹²⁴. Poletti era stato simpatizzante socialista, ma dopo l'avvento del fascismo non si era "più interessato di politica". Tuttavia, benché lo stesso funzionario dubitasse dell'effettiva volontà "di offendere il capo del governo", dato che le frasi potevano configurare offesa al prestigio del capo del governo, propose di avviare l'azione giudiziaria.¹²⁵ L'esito della vicenda che sembra essere arrivata fino a Mussolini, si concluse per Poletti, su proposta del Prefetto, con l'incarcerazione per un mese e la diffida senza ulteriori procedimenti penali.¹²⁶ Queste vicende erano non solo la prova dell'aumento del potere discrezionale dello Stato fascista e del carattere selettivo della repressione – una caratteristica propria dei regimi dittatoriali –, ma rappresentavano anche un contributo alla costruzione dell'immagine di Mussolini come capo indiscusso e non soggetto a critica. Non era infatti solo la critica politica articolata ad essere vietata, ma anche la battuta mordace e involontaria. Lo scopo era colonizzare ogni spazio della vita pubblica e rafforzare la figura del capo, sottraendolo ad ogni critica e ad ogni possibile forma di diminuzione pubblica del suo ruolo.

In terzo luogo, in questo processo non va trascurato il ruolo degli apparati dello Stato che non erano solo quelli della macchina amministrativa o della giustizia penale. Ad alimentare il mito di Mussolini fu il potenziamento della sua segreteria particolare che divenne il punto di arrivo di migliaia di lettere con richieste di aiuto di vario tipo, una parte dei mittenti voleva manifestare il suo amore verso il duce. Mussolini trasformò la sua segreteria particolare in una macchina per distribuire favori, denaro, e manifestare la considerazione del capo per i suoi seguaci. Per avere un'idea dell'ampiezza del fenomeno basti pensare nel periodo ottobre 1936-ottobre 1937 giunsero alla segreteria particolare oltre 220.000 lettere. Per quanto riguarda gli esborsi di denaro, nel periodo 1937-1941 furono impegnati 31,7 milioni di lire per persone e famiglie e 36,3 milioni per associazioni.¹²⁷ Attraverso la segreteria non si costruiva solo consenso verso il regime, ma si consolidava l'immagine di Mussolini come l'uomo in grado di risolvere quei problemi, a cui la struttura dello Stato non riusciva a dare soluzione. Come aveva salvato l'Italia così Mussolini era in grado di cambiare la vita delle persone attraverso il suo intervento personale. In tal modo si contribuiva a consolidare il legame carismatico con la popolazione. Presentandosi come il padre buono della nazione, Mussolini sfruttava a proprio vantaggio l'immagine tradizionale della famiglia italiana ponendosi al tempo stesso al di sopra della famiglia comune in quanto capo della nazione. Per raggiungere queste finalità il capo del governo era disponibile a ricevere, previa accurata selezione, anche privati cittadini.¹²⁸ Nel 1929 Mussolini si vantava di aver avuto 60.000 udienze e di aver incontrato oltre 1.800.000 cittadini.¹²⁹ Per quanto le cifre possano essere state gonfiate, nondimeno il numero dei visitatori resta degna di nota e chiara la strategia di

¹²² "Commissario capo Cavallo al questore di Bologna, 25 gennaio 1933, copia", in: Archivio Centrale dello Stato, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, 1933 sezione I, busta 12, fascicolo Bologna.

¹²³ "Ministero dell'interno al Prefetto di Bologna, dispaccio telegrafico n. 2475, 6 febbraio 1933", in: Archivio Centrale dello Stato, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, 1933.

¹²⁴ "Processo Verbale di interrogatorio di Poletti Battista fu Luigi, 17 luglio 1933, copia", in: Archivio Centrale dello Stato, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, 1933. Sulla consistenza e continuità dell'invio di lettere si veda DOGLIANI 2000: 82.

¹²⁵ "Primo tenente comandante Gandino a Prefetto di Bologna, 20 luglio 1933, copia", in: Archivio Centrale dello Stato, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, 1933.

¹²⁶ "Il Prefetto a Ministero dell'Interno, 23 luglio 1933 e Ministero dell'Interno al Prefetto, dispaccio telegrafico n. 16947, 23 luglio 1933", in: Archivio Centrale dello Stato, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, 1933.

¹²⁷ PETERSEN 1983: 257.

¹²⁸ È stata creata una banca dati per recuperare le informazioni sui visitatori cfr. OSTI GUERRAZZI 2015: 412-419.

¹²⁹ SCHIEDER 2010: 107.

rappresentazione. Wolfgang Schieder ha sottolineato come il sistema delle udienze fosse da un lato il corrispondente delle adunate oceaniche e dall'altro mirasse a entrare in concorrenza con il sistema di udienze reali e papali.¹³⁰ L'organizzazione dei colloqui con ospiti tedeschi mostra l'accuratezza con cui gli incontri venivano preparati nell'intento di ribadire la superiorità di Mussolini sugli interlocutori.¹³¹ Diverse erano naturalmente le udienze che coinvolgevano membri del partito da quelle con privati cittadini. Esse erano anche funzionali alla ricerca tramite il contatto diretto del sostegno del leader a proprie iniziative. Il linguista Gino Bottiglioni, per esempio, chiese ripetutamente udienza a Mussolini per presentargli i volumi dell'atlante Linguistico-etnografico della Corsica che stava sviluppando ottenendola solo la prima volta.¹³² Il fine era naturalmente quello di chiedere sostegno finanziario per l'opera.¹³³ Per i richiedenti ciò era un modo – è il caso di Bottiglioni – per cercare di ottenere l'appoggio alle proprie opere. L'imponente apparato della segreteria particolare del Duce contribuiva quindi alla creazione del mito ed era parte integrante del processo di routinizzazione del carisma.

Infine, la costruzione del mito fu alimentata da una politica di costruzione dell'immagine che poneva attenzione alla ritualità e alla sua rappresentazione. Ciò significò mostrare Mussolini dedito alle più svariate attività, attività in cui riusciva ad eccellere naturalmente. Mussolini sciava, guidava la macchina, l'aereo e lo faceva sempre al meglio. Persino nelle sue rappresentazioni populiste – come quelle in cui lo si vede trebbiare il grano – Mussolini forniva una prestazione eccellente.¹³⁴ Prestazioni eccezionali le forniva anche come teorico del fascismo.¹³⁵ La stampa fascista riportava ed esaltava continuamente le posizioni assunte da Mussolini indicandole come punto di riferimento per il dibattito sul fascismo. La voce *Fascismo* dell'enciclopedia italiana, scritta in realtà dal filosofo Giovanni Gentile, recava la sua firma.¹³⁶ Nelle voci del *Dizionario di Politica* del Partito fascista, opera in quattro volumi, pubblicata nel 1940 e redatta in maggioranza da un gruppo di intellettuali di provata fede fascista,¹³⁷ la parola di Mussolini compariva immancabilmente come un'affermazione da cui non era possibile prescindere.

La costruzione del mito di Mussolini e le modalità della presa del potere contribuirono a rafforzarne il ruolo carismatico all'interno del fascismo. Non si può dimenticare che le lettere inviate alla segreteria particolare così come la produzione agiografica legata alla sua figura studiata da Luisa Passerini non erano solo frutto della propaganda o di opportunismo, ma riflettevano un sentimento diffuso in settori della popolazione italiana. Da questo punto di vista si può sostenere che Mussolini assunse un ruolo carismatico all'interno del regime e che questo ruolo fu importante per la stabilizzazione del regime. Che negli anni Trenta il regime abbia conosciuto una fase di allargamento del suo consenso è ormai riconosciuto da tutti. Allo stesso tempo appare ormai chiaro che la semplice dicotomia dissenso-consenso non è più sufficiente a chiarire le modalità di relazione tra popolazione e regime. Molti si sentivano legati al fascismo per il tramite della lealtà alla monarchia che in questo manteneva una sua efficacia, altri erano fascisti convinti, altri attribuivano al fascismo il merito di aver riportato l'ordine, altri accettavano il regime così come avevano accettato lo Stato liberale.¹³⁸ In una dittatura non è semplice calcolare le proporzioni di questi diversi atteggiamenti, per gli storici che devono lavorare con le fonti rimaste l'operazione è ancora più complessa. Pare però difficile mettere in dubbio che Mussolini abbia esercitato una funzione carismatica all'interno del regime, essa era frutto dell'intreccio tra attese della popolazione e sapiente costruzione propagandistica.

¹³⁰ SCHIEDER 2013: 21-22.

¹³¹ SCHIEDER 2010: 109.

¹³² Per la concessione della prima udienza si veda: "Telegramma 18 aprile 1933" in: Archivio Centrale dello Stato, Segreteria particolare del duce, carteggio ordinario, 509161/3(2) (Gino Bottiglioni), per il diniego si veda la lettera del 20 novembre 1934, in: Archivio Centrale dello Stato.

¹³³ Si veda la richiesta del 23 febbraio 1938 in: Archivio Centrale dello Stato.

¹³⁴ Cfr. CAVAZZA 2012.

¹³⁵ Le biografie sottolineavano le qualità intellettuali di Mussolini rappresentandolo come l'intellettuale più grande dell'Italia fascista (HASLER 1980: 443-445).

¹³⁶ TURI 1984.

¹³⁷ PARTITO NAZIONALE FASCISTA, *Dizionario di politica* (Istituto della enciclopedia italiana), Roma 1940.

¹³⁸ Sul tema della legittimazione CAVAZZA 2018: 141-156.

Nello stesso tempo tale operazione di costruzione del carisma non fu priva di difficoltà e limiti per le contraddizioni dello stesso funzionamento della macchina. La prova della guerra mise infine a dura prova il carisma mussoliniano che fu progressivamente eroso assieme a quello del fascismo dall'evoluzione sfavorevole del conflitto. Confrontata con il caso tedesco e tenendo conto dei limiti della diversa situazione, durante la guerra la compattezza dell'Italia fascista fu minore di quella tedesca, dove peraltro poteva essere utilizzato il timore dell'invasione barbara da est. Mentre tra la popolazione smarrita la chiesa cattolica appariva come l'unica istituzione attenta ai bisogni della gente comune e la legittimità del regime vacillava tanto da dover sopportare scioperi spontanei nel marzo 1943, la perdita del carisma mussoliniano fu sancita dal voto contrario del Gran consiglio del fascismo il 25 marzo 1943. Allora una parte delle classi dirigenti seguì la monarchia abbandonando il fascismo al suo destino.

5. Conclusioni

In base all'analisi del ruolo del capo che noi abbiamo condotto, si può sostenere che il ruolo del capo sia stato centrale nella stabilizzazione del regime. Benché il fascismo non possa essere ridotto alla sola figura di Mussolini, la costruzione dell'immagine del 'duce' contribuì al rafforzamento della dittatura e a mantenere i suoi equilibri interni. La propaganda e l'azione politica dello stesso Mussolini miravano a presentare il 'duce' come l'uomo che si poneva al di sopra dei suoi contemporanei e potevano pertanto interpretare i bisogni della nazione e l'essenza del fascismo. L'assenza di una leadership alternativa, che era il risultato di una consapevole strategia mussoliniana perseguita con coerenza di evitare la crescita di figure potenzialmente alternative, rafforzava il ruolo del capo e la sua necessità per la stabilizzazione del regime. Rispetto al caso tedesco il ruolo del capo esercitato da Mussolini incontrò maggiori difficoltà ad essere esercitato per la presenza del re e per il mantenimento di prassi ereditate dallo Stato liberale di cui si trova traccia nella difficoltà a collocare la figura del duce e le istituzioni fasciste all'interno dell'involucro dello statuto. I limiti al potere di Mussolini furono in teoria maggiori di quelli di Hitler per il ruolo esercitato dalla macchina amministrativa. Tuttavia, è innegabile che Mussolini fosse stato centrale per la legittimazione del regime nel paese e in questa prospettiva, si può sostenere che Mussolini abbia esercitato una funzione carismatica, se si guarda al funzionamento del regime e alla sua legittimazione. Egli assunse prestigio che lo poneva al di sopra del resto della popolazione che era ben più del riconoscimento di popolarità. Attraverso le strutture burocratiche seppe anche costruire un legame carismatico con quanti a lui si rivolgevano rafforzando l'azione parallela della propaganda in positivo e della repressione in negativo. Nello stesso tempo, non vanno dimenticati i limiti di tale funzione che emersero con evidenza durante la guerra. L'immagine di Mussolini e quella del regime furono allora indebolite dalle difficoltà della guerra senza poter essere compensata dal tentativo di una nuova mobilitazione politica del partito. Delle tre funzioni legate al potere carismatico che abbiamo individuato venne quindi a mancare proprio quello della salvezza che ne costituiva il fondamento principale. Per riprendere Weber, alla fine il profeta salvatore si era rivelato come un falso profeta agli occhi del paese.

Archivi e fonti

Archivio Centrale dello Stato

Archivio di Stato di Siena

Enciclopedia Italiana (Treccani), Roma 1934.

Gazzetta Ufficiale.

L'assalto.

La stampa.

MUSSOLINI, Benito: *Discorsi del 1925*, Milano 1926.

PARTITO NAZIONALE FASCISTA, *Dizionario di politica* (Istituto della enciclopedia italiana), Roma 1940.

Reichsgesetzblatt.

Bibliografia

ALBANESE, Giulia: "Dire violenza, fare violenza. Espressione, minaccia, occultamento e pratica della violenza durante la marcia su Roma", in: *Memoria e ricerca* 13 (2003) 1-18.

ALBANESE, Giulia: *La marcia su Roma*, Roma/Bari 2006.

AQUARONE, Alberto: *L'organizzazione dello stato totalitario*, Torino 1978.

BACH, Maurizio/BREUER, Stefan: *Faschismus als Bewegung und Regime. Italien und Deutschland im Vergleich*, Wiesbaden 2010.

BACH, Maurizio: *Die charismatischen Führerdiktaturen. Drittes Reich und italienischer Faschismus im Vergleich ihrer Herrschaftsstrukturen*, Baden-Baden 1990.

BELTRAMELLI, Antonio: *L'uomo nuovo*, Milano 1923.

BUTZER, Hermann: "Das 'Dritte Reich' im Dritten Reich: Der Topos 'Drittes Reich' in der nationalsozialistischen Ideologie und Staatslehre", in: *Der Staat* 42 (2003) 600-627.

CAMPI, Alessandro: "Mussolinismo", in: DE GRAZIA/LUZZATTO (Hgg.) 2003: 200-204.

CANALI, Mauro: *Il delitto Matteotti*, Bologna 2004.

CAVAZZA, Stefano: "War der Faschismus populistisch? Überlegungen zur Rolle des Populismus in der faschistischen Diktatur in Italien (1922-1943)", in: *Totalitarismus und Demokratie* 9 (2012) 235-256.

CAVAZZA, Stefano: "Faschismus vor Ort. Die faschistische Partei auf lokaler Ebene", in: CAVAZZA/GROßBÖLTING/JANSEN (Hgg.) 2018: 141-156.

CAVAZZA, Stefano/GROßBÖLTIG, Thomas/JANSEN, Christian (Hgg.): *Massenparteien im 20. Jahrhundert. Christ- und Sozialdemokraten, Kommunisten und Faschisten in Deutschland und Italien*, Stuttgart 2018.

COLOMBO, Paolo: *La monarchia fascista*, Bologna 2010.

COSTA PINTO, António (Hg.): *Rethinking the Nature of Fascism. Comparative Perspectives*, London 2011.

COSTA PINTO, António/EATWELL, Roger/UGELVIK LARSEN, Stein (Hgg.): *Charisma and fascism in interwar Europe*, London 2007.

COSTA PINTO, António/KALLIS, Aristotle A. (Hgg.): *Rethinking Fascism and Dictatorship in Europe*, Basingstoke 2014.

DALLA CASA, Brunella: *Leandro Arpinati. Un fascista anomalo*, Bologna 2013.

DE FELICE, Renzo: *Mussolini il rivoluzionario 1883-1920*, Torino 1965.

DE FELICE, Renzo: *La conquista del potere*, Torino 1966.

DE FELICE, Renzo: *L'organizzazione dello stato fascista*, Torino 1968.

DE GRAZIA, Victoria /LUZZATTO, Sergio (Hgg.): *Dizionario del fascismo* (vol. 2), Torino 2003.

DI NUCCI, Loreto: "Farinacci Roberto", in: DE GRAZIA/LUZZATTO (Hgg.) 2003: 506-509.

DI NUCCI, Loreto: *Nel cantiere dello Stato fascista*, Roma 2008.

DI NUCCI, Loreto: *Lo Stato-partito del fascismo. Genesis, evoluzione e crisi 1919-1943*, Bologna 2009.

DI NUCCI, Loreto: "Zwischen Partei und Staat. Organisation und Funktionsweise der Faschistischen Partei Italiens", in: CAVAZZA/GROßBÖLTING/JANSEN (Hgg.) 2018: 135-136.

- DIKÖTTER, Frank: *How to be a Dictator. The Cult of Personality in the Twentieth Century*, London 2019.
- DOBRY, Michel: "Hitler, Charisma and Structure: Reflections on Historical Methodology", in: *Totalitarian Movements and Political Religions* 7 (2006) 157-171.
- DOGLIANI, Patrizia: *Il fascismo degli italiani. Una storia sociale*, Torino 2000.
- EATWELL, Roger: "The Concept and Theory of Charismatic Leadership", in: *Totalitarian Movements and Political Religions* 7:2 (2006) 141-156 sowie in: COSTA PINTO/EATWELL/UGELVIK LARSEN (Hgg.) 2007: 3-18.
- FALASCA ZAMPONI, Simonetta: *Lo spettacolo del fascismo*, Rubbettino 2003 [ingl. 1997].
- FICHTNER, Ursula: *Führer und Verführer. Studien zum Führungsgedanken zwischen 1871 und 1939*, Frankfurt a.M. 1996.
- GENTILE, Emilio: "Le rôle du parti dans le laboratoire totalitaire italien", in: *Annales. Économies, Sociétés, Civilisations* 43 (1988) 567-591.
- GENTILE, Emilio: *Storia del Partito fascista 1919-1922. Movimento e Milizia*, Roma/Bari 1989.
- GENTILE, Emilio: "Fascism as Political Religion", in: *Journal of Contemporary History* 25 (1990) 229-251.
- GENTILE, Emilio: *Il culto del littorio. La sacralizzazione della politica nell'Italia fascista*, Roma/Bari 1994.
- GENTILE, Emilio: *La via italiana al totalitarismo. Il Partito e lo Stato nel regime fascista*, Roma 1995.
- GENTILE, Emilio: "Mussolini's charisma", in: *Modern Italy* 3 (1998) 219-235.
- GÖRTEMAKER, Heike B.: *Hitlers Hofstaat. Der innere Kreis im Dritten Reich und danach*, München 2019.
- GRIFFIN, Roger: *The Nature of Fascism*, [reprint] Oxford 1993.
- GRIMM, Dieter: "Weimars Ende und Untergang", in: Horst DREIER/Christian WALDHOGG (Hgg.): *Das Wagnis der Demokratie. Eine Anatomie der Weimarer Reichsverfassung*, München 2018, 263-288.
- GUNDLE, Stephen: "The death (and re-birth) of the hero: Charisma and manufactured charisma in Modern Italy", in *Modern Italy* 3:2 (1998) 173-189.
- HACHTMANN, Rüdiger: "Polykratie - Ein Schlüssel zur Analyse der NS-Herrschaftsstruktur?", in: *Docupedia-Zeitgeschichte* (01.06.2018), <http://docupedia.de/zg/Hachtmann_polykratie_v1_de_2018>, ultimo accesso 26.08.2020>.
- HASLER, August Bernhard: "Das Duce-Bild in der faschistischen Literatur", in: *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken* 60 (1980) 420-506.
- HERBST, Ludolf: *Hitlers Charisma. Die Erfindung eines deutschen Messias*, Frankfurt a.M., 2010.
- HÜTTENBERGER, Peter: "Nationalsozialistische Polykratie", in: *Geschichte und Gesellschaft* 2 (1976) 417-442.
- JAMALIO, Armando: "L'interpretazione autentica' del Duce", in: *Rivista di diritto pubblico e della pubblica amministrazione in Italia* 31 (1939) 302-325.
- JANZ, Oliver: *Das symbolische Kapital der Trauer. Nation, Religion und Familie im italienischen Gefallenenkult des Ersten Weltkriegs*, Tübingen 2009.
- KALLIS, Aristotle A.: "Fascism, 'Charisma' and 'Charismatisation': Weber's Model of 'Charismatic Domination' and Interwar European Fascism", in: *Totalitarian Movements and Political Religions*, 7 (2006) 25-43.
- KERSHAW, Ian: *The Nazi dictatorship: problems and perspectives of interpretation*, London 1985.
- KLINKHAMMER, Lutz: "Der 'Duce' im Schatten Hitlers? Mussolini im Lichte der italienischen Geschichtsschreibung", in: Georg Christoph BERGER WALDENEGG/Franziska LOETZ (Hgg.): *Führer der extremen Rechten. Das schwierige Verhältnis der Nachkriegsgeschichtsschreibung zu "großen Männern" der eigenen Vergangenheit*, Zürich 2006, 89-107.
- KOON, Tracy H.: *Believe, Obey, Fight: Political Socialization of Youth in Fascist Italy, 1922-1943*, Chapel Hill/London 1985.
- LEPSIUS, M. Rainer: "The Model of Charismatic Leadership and its Applicability to the Rule of Adolf Hitler", in: *Totalitarian Movements and Political Religions* 7:2 (2006) 175-190.
- LONGERICH, Peter: *Geschichte der SA*, München 2003 (1989).
- LUPO, Salvatore: *Il fascismo: la politica in un regime totalitario*, Roma 2000.
- LYTTELTON, Adrian: *The Seizure of Power. Fascism in Italy 1919-1929*, London 1973.
- LYTTELTON, Adrian: *La conquista del potere. Il fascismo dal 1919 al 1929*, Roma/Bari 1974 [ingl. 1973].
- MANCINI, Lorenzo Emilio: "La monarchia fascista. Sindrome diarchica e conquista del vertice militare", in: *Giornale di storia costituzionale* 9 (2005) 189-206.

- MELIS, Guido: *La macchina imperfetta. Immagine e realtà dello Stato fascista*, Bologna 2018.
- MELOGRANI, Piero: "The Cult of the Duce in Mussolini's Italy", in: *Journal of Contemporary History* 11 (1976) 221-237.
- MENDOZZA, Cesare: *Lineamenti giuridici dell'istituto del duce del fascismo capo del governo*, Padova 1943.
- MERGEL, Thomas: "Führer, Volksgemeinschaft und Maschine. Politische Erwartungsstrukturen in der Weimarer Republik und dem Nationalsozialismus 1918-1936", in: *Geschichte und Gesellschaft Sonderheft* 21 (2005): *Politische Kulturgeschichte der Zwischenkriegszeit 1918-1939*, 91-127.
- MILZA, Pierre: *Mussolini*, Paris 2000.
- MOMMSEN, Hans: "Nationalsozialismus", in: Claus D. KERNIG (Hg.): *Sowjetsystem und demokratische Gesellschaft. Eine vergleichende Enzyklopädie* (Bd. 4), Freiburg 1971, 528-568.
- MOREL, Laurence: "La Ve République et la démocratie plébiscitaire de Max Weber", in: *Jus Politicum* (2010) 203-247.
- MOSSE, George: "Fascist Aesthetics and Society: Some Considerations", in: *Journal of Contemporary History* 31 (1996) 245-252.
- NEPPI MODONA, Guido: "Principio di legalità e giustizia penale nel periodo fascista", in: *Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico* 36 (2007) 983-1005.
- NITZ, Wenke: *Führer und Duce: Politische Machtinszenierungen im Nationalsozialistischen Deutschland und im Faschistischen Italien*, Köln 2013.
- OSTENC, Michel: *Intellectuels italiens et fascisme (1915-1929)*, Paris 1983.
- OSTI GUERRAZZI, Amedeo: "Il calendario di lavoro di un dittatore. L'agenda di Benito Mussolini 1923-1943", in: *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken* 95 (2015) 412-419.
- PASSERINI, Luisa: *Mussolini immaginario*, Roma/Bari 1991.
- PAYNE, Stanley: *Fascism: Comparison and Definition*, Madison 1980.
- PETERSEN, Jens: "Mussolini: Wirklichkeit und Mythos eines Diktators", in: Karl Heinz BOHRER (Hg.): *Mythos und Moderne. Begriff und Bild einer Rekonstruktion*, Frankfurt a.M. 1983, 242-260.
- PETZINA, Dietmar: "The Extent and Causes of Unemployment in the Weimar Republic", in: Peter D. STACHURA (Hg.): *Unemployment and The Great Depression in Weimar Germany*, Basingstoke 1986, 29-48.
- PIRETTI, Maria Serena: *Le elezioni politiche in Italia dal 1848 a oggi*, Roma/Bari 1995.
- POMBENI, Paolo: *Demagogia e tirannide*, Bologna 1984.
- POMBENI, Paolo: "Charismatic Leadership between Ideal Type and Ideology", in: *Journal of Political Ideologies* 13 (2008) 37-54.
- POMBENI, Paolo: *La ragione e la passione. Le forme della politica nell'età contemporanea*, Bologna 2010.
- REICHARDT, Sven: *Faschistische Kampfbünde: Gewalt und Gemeinschaft im italienischen Squadristum und in der deutschen SA*, Köln 2002.
- RUCK, Michael: "Führerabsolutismus und polykratisches Herrschaftsgefüge - Verfassungsstrukturen des NS-Staates", in: Karl D. BRACHER/ Manfred FUNKE/Hans-Adolf JACOBSEN (Hgg.): *Deutschland 1933-1945. Neue Studien zur nationalsozialistischen Herrschaft*, Düsseldorf 1993, 33-56.
- SABBATUCCI, Giovanni: "La crisi dello stato liberale", in: Giovanni SABBATUCCI/Vittorio VIDOTTO (Hgg.): *Storia d'Italia. Guerre e Fascismo* (vol. 4), Roma/Bari 1997, 111-209.
- SARFATTI, Margherita G.: *Dux*, Milano 1926.
- SCHIEDER, Wolfgang: "Audienz bei Mussolini. Zur symbolischen Politik faschistischer Herrschaft", in: Petra TERHOEVEN (Hg.): *Italien, Blicke. Neue Perspektiven auf die italienische Geschichte des späten 19. und 20. Jahrhunderts*, Göttingen 2010, 107-132.
- SCHIEDER, Wolfgang: *Mythos Mussolini. Deutsche in Audienz beim Duce*, München 2013.
- SCHIEDER, Wolfgang: *Adolf Hitler. Politischer Zauberlehrling Mussolinis*, Berlin 2017.
- SKINNER, Stephen: "I reati contro lo Stato e l'intreccio tra fascismo e democrazia negli anni venti e trenta del Novecento: vilipendio, libello sedizioso e la sospensione della legalità", in: Luigi LACCHÈ (Hg.): *Il diritto del duce. Giustizia e repressione nell'Italia fascista*, Roma 2015, 60-77.
- TRANFAGLIA, Nicola: *La Prima guerra mondiale e il fascismo*, Torino 1995.

- TRANIELLO, Francesco: "Chiesa Cattolica", in: Victoria DE GRAZIA/Sergio LUZZATTO (Hgg.): *Dizionario del fascismo* (vol. 2), Torino 2003, 270-275.
- TURI, Gabriele: *Il fascismo e il consenso degli intellettuali*, Bologna, 1984.
- URSO, Simona: *Margherita Sarfatti. Dal mito del Dux al mito americano*, Venezia 2003.
- VENTRONE, Angelo: *La seduzione totalitaria. Guerra, modernità, violenza politica (1914-1918)*, Roma 2003.
- VOLPE, Giuseppe: *Storia costituzionale degli italiani. Il popolo delle scimmie (1915-1945)* (vol. 2), Torino 2015.
- WEBER, Max: *Wirtschaft und Gesellschaft*, Tübingen 1922.
- WINKLER, Heinrich August: *Der lange Weg nach Westen* (Bd. 1), München 2001.
- WOLLER, Hans: *Mussolini. Der erste Faschist. Eine Biographie*, München 2016.

**Tra analogie e divergenze.
Note sulla storia delle relazioni italo-tedesche dopo la Seconda guerra mondiale**

Filippo Triola (Italienzentrum der Freien Universität Berlin 2016-2018/Università di Bologna)

1. Due diverse disfatte

Nel 1945 i due paesi europei che più di tutti avevano contribuito a destabilizzare il quadro geopolitico continentale e a innescare infine un nuovo conflitto mondiale dopo poco più di venti anni dalla fine della Grande guerra presentavano una fondamentale asimmetria. Come è noto, infatti, le potenze vincitrici considerarono l'Italia e la Germania due nazioni sconfitte, tuttavia, nell'estate del 1945 la Germania non esisteva più come Stato mentre l'Italia sì e quest'ultima conservava anche un proprio governo. L'Italia, inoltre, sebbene fosse sotto la tutela alleata, ebbe la possibilità di scegliere autonomamente la forma istituzionale. Nonostante ciò, la sensazione dei contemporanei e delle principali componenti politiche italiane dell'epoca fu quella di subire un trattamento profondamente ingiusto e umiliante. Infatti, il contributo dell'Italia alla sconfitta della Germania non era consistito soltanto nella cobelligeranza¹ ma comprendeva soprattutto l'azione delle forze politiche emerse dopo la caduta del fascismo: azionisti, comunisti, socialisti e democristiani. Queste ultime nel settembre del 1943 avevano dato vita ai Comitati di Liberazione Nazionale (CLN)² che per quasi 18 mesi (fino al maggio 1945) coordinarono l'attività della Resistenza per la lotta di liberazione nazionale.

In Germania, la capitolazione incondizionata dell'8 maggio 1945 aveva creato uno scenario del tutto differente. Con la dichiarazione del 5 giugno 1945 le autorità d'occupazione alleate assunsero la suprema autorità su tutto il territorio della Germania, cancellando tutti i poteri del governo nazionalsocialista, dell'alto comando e di ogni altra fonte di governo tedesco municipale e locale. A partire da questo momento la legittimità del potere in Germania derivava soltanto dalle potenze alleate di occupazione. Durante la guerra gli alleati discussero diversi piani sul futuro assetto da dare alla Germania. Alla conferenza di Mosca, svoltasi dal 18 al 30 ottobre 1943, le potenze alleate avevano istituito la Commissione consultiva europea (*European Advisory Commission*), un organo collegiale per lo studio e la discussione di progetti sulla sistemazione della Germania postbellica.³ Fino agli ultimi mesi del 1944 le tesi più discusse riguardarono lo spezzettamento del paese in diversi stati. Lo smembramento della Germania sembrava a molti l'unica soluzione in grado di impedire future prove di forza da parte dello Stato tedesco contro altri paesi.⁴ Il più noto di questi piani

¹ Con il termine cobelligeranza la storiografia contemporaneistica intende la formale dichiarazione di guerra del governo Badoglio alla Germania del 13 ottobre 1943, presentata dall'Ambasciata italiana a Madrid a quella tedesca presente nella stessa città. Si trattava di un'azione politica e diplomatica volta ad attribuire solidità al concetto ancora vago di partecipazione dell'Italia agli angloamericani nella lotta contro il nazifascismo. La dichiarazione di guerra del governo Badoglio fu completamente ignorata a Berlino. Il Terzo Reich riconobbe ufficialmente come stato italiano soltanto la Repubblica fascista di Salò.

² Il 10 settembre 1943 fu formato il CLN a Roma. I partiti che ne facevano parte erano: la Democrazia cristiana, il Partito comunista italiano, il Partito Liberale Italiano, il Partito socialista italiano di unità proletaria e il Partito d'azione. Come è noto, questi temi sono al centro di una storiografia sterminata. Si vedano, senza alcuna pretesa di esaustività, i seguenti lavori: PAVONE 1991; PELI 2006; MICCOLI/NEPPI MODONA/POMBENI (Hgg.) 2001; SANTOMASSIMO 2003: 137-171; PONZANI 2004: 259-307; FOCARDI 2005a; COOKE 2015 [ingl. 2011].

³ Su questa fase cfr. KLEßMANN 1991: 66-120; GÖRTEMAKER 1999: 15-43; GERHARDT 2005: 71-120.

⁴ Durante la Conferenza di Teheran (28 novembre-1° dicembre 1943) il presidente Roosevelt e Stalin proposero due diversi progetti di smembramento e di divisione della Germania in più stati. Gli Stati Uniti ad esempio avanzarono la proposta di dividere la Germania in cinque stati: Prussia, Hannover e Germania nordoccidentale, Sassonia, Assia e territorio a sud del Reno, e infine uno stato meridionale comprendente Baviera, Baden, e Württemberg, più i territori comprendenti la città di Kiel e Amburgo e Ruhr e Saar da affidare all'amministrazione delle Nazioni Unite. L'Unione Sovietica inoltre propose importanti rettifiche dei confini orientali della Germania; durante la Conferenza Stalin affermò la volontà di inglobare all'interno dell'Unione Sovietica le regioni orientali della Polonia, proponendo in cambio uno spostamento ad ovest di quest'ultima a spese della Germania. A partire dalla Conferenza di Teheran per le potenze

drastici e radicali fu quello avanzato nella seconda metà del 1944 dal sottosegretario al Tesoro degli Stati Uniti Henry Morgenthau.⁵ Il progetto Morgenthau prevedeva il disarmo totale della Germania, la distruzione dell'industria bellica, il drastico ridimensionamento dell'apparato industriale non bellico e l'internazionalizzazione della regione della Ruhr. Erano inoltre previste una serie di amputazioni territoriali e la divisione della Germania in due stati: uno meridionale comprendente Baviera, Württemberg e Baden ed uno Stato tedesco settentrionale di cui avrebbero dovuto far parte Prussia, Sassonia e Turingia. Le tesi di Morgenthau, pienamente attuate, avrebbero portato la Germania ad un livello preindustriale con un'economia prevalentemente agricola e pastorizia.⁶ Queste drastiche opzioni non trovarono mai l'unanimità dei Tre Grandi uniti nella lotta contro il nazismo: Stalin, Churchill e Roosevelt. Da un punto di vista retrospettivo questi progetti testimoniano la convinzione molto diffusa tra i governi alleati nel corso della guerra di trovare una soluzione radicale e definitiva al problema tedesco. L'esplicito obiettivo geopolitico alla base di questi piani risiedeva nella volontà di individuare il modo per controllare la potenza di una nazione che in meno di quarant'anni aveva tentato due volte l'"assalto al potere mondiale"⁷. Tuttavia, né il piano Morgenthau, né altri simili progetti ottennero il pieno consenso di Stalin, Churchill e Roosevelt. Alla fine della guerra soltanto il principio di procedere al controllo del territorio tedesco attraverso l'istituzione delle zone di occupazione mise d'accordo i governi alleati. Le direttive di massima sulla Germania furono definite nei particolari nel corso della conferenza di Potsdam – una cittadina situata nel centro della Prussia – che si svolse dal 17 luglio al 2 agosto 1945.

Mentre in Germania iniziava l'occupazione alleata, l'Italia riprendeva via via margini di autonomia e di sovranità. Questa radicale differenza di sviluppi non fu priva di ripercussioni sulla ripresa dei rapporti italo-tedeschi. Due furono le principali conseguenze innescate da tale scenario. In primo luogo, l'occupazione della Germania e il progressivo sfaldamento dell'alleanza antinazista tra anglo-americani da una parte e sovietici dall'altra che provocò la marcata divisione tra le zone occidentali della Germania e la zona d'occupazione sovietica, ed in seguito tra Repubblica Federale e Repubblica Democratica, impedì fino all'inizio degli anni Settanta la ripresa di ufficiali relazioni politiche ed economiche tra la DDR e l'Italia.⁸ La ripresa delle relazioni italo-tedesche dopo il 1945 riguardò quindi la Germania Occidentale, ovvero le tre zone di occupazione che nel 1949 diedero vita alla nuova Repubblica Federale di Germania. In secondo luogo, la scomparsa dello Stato tedesco tra 1945-1949 non impedì all'Italia di sviluppare una precoce linea politica nei confronti di quella che all'epoca era definita la "questione germanica" o "problema germanico", ma anche "questione tedesca" e "questione della Germania". Tra il 1945 e il 1950 queste espressioni alludevano a diversi ordini di problemi, dalla suddivisione della Germania in quattro zone di occupazione alle conferenze delle grandi potenze sulla Germania, dalle divergenze sul futuro assetto del territorio tedesco alla divisione in due stati e, dopo il 1950, anche alle discussioni intorno al riarmo della Repubblica Federale. Si tratta di espressioni utilizzate dai contemporanei per analizzare problemi diversi e cronologicamente distanti, anche se connessi. Al di là delle specifiche questioni contingenti, le varie formule alludevano quasi sempre ad una Germania considerata oggetto e obiettivo delle decisioni e dei provvedimenti presi da altri paesi. La politica estera della Repubblica Federale mosse dunque i primi passi con alcuni anni di ritardo rispetto all'Italia e soprattutto quando quest'ultima aveva già messo a punto, come si è detto, una particolare politica estera sulla "questione tedesca".

alleate la questione dei confini orientali della Germania cominciò a costituire un tema oggetto di forte contrasto di idee, di opinioni e di visioni che contrastavano fra loro perché rispondevano alle diverse esigenze geopolitiche delle tre potenze alleate. Cfr. SCHWARZ 1966: 105-146.

⁵ Si veda MAUSBACH 1996: 41-96.

⁶ Le amputazioni territoriali prevedevano la spartizione della Prussia orientale tra Unione Sovietica e Polonia e l'annessione della Saar alla Francia.

⁷ L'espressione "assalto al potere mondiale" richiama, come è noto, il titolo italiano dell'importante volume di Fritz Fischer, *Griff nach der Weltmacht*, sul ruolo della Germania nella Prima guerra mondiale. cfr. FISCHER 1961.

⁸ Nel 1949 il governo italiano, di concerto con gli altri paesi occidentali, decise di non riconoscere lo stato tedesco-orientale. Sui rapporti tra Italia e DDR cfr.: PÖTHIG 2000; LILL, J. 2001; LILL, R. 2001: 237-255; MARTINI 2007; MARTINI/SCHAARSCHMIDT (Hgg.) 2011; FASANARO 2016.

2. L'Italia e la Germania Occidentale

L'immagine della Germania più diffusa in Italia all'indomani della guerra non era certamente quella di Goethe, ma quella legata al nazismo, all'occupazione, ai rastrellamenti, alle deportazioni, alle stragi di civili. L'occupazione tedesca, infatti, ebbe luogo per un tempo relativamente breve e con caratteri e conseguenze non omogenei nei vari territori, generando però profonde e durature ripercussioni quasi sempre negative non solo sul piano materiale, ma anche dal punto di vista della memoria collettiva. La Resistenza, osservava lo storico Enzo Collotti, con l'inevitabile polarizzazione e radicalizzazione delle posizioni che comportò, incise politicamente e culturalmente sulla memoria collettiva al di là della memoria dei singoli e del ricordo di determinati quanto circoscritti atti di ferocia.⁹ A partire dall'autunno 1943 la distinzione tra tedeschi e nazisti, che pure una parte dell'antifascismo italiano aveva affermato, cedette il posto alle esigenze di una lotta senza esclusione di colpi.¹⁰

Nei primi anni del dopoguerra, il mondo tedesco fu oggetto di una viva e diffusa avversione da parte degli intellettuali e più in generale da parte di ampie fasce della società italiana. Non si trattava di un fenomeno inedito nella storia dell'Italia unita,¹¹ tuttavia all'indomani della fine della guerra le complesse esperienze legate all'occupazione e al fenomeno della Resistenza, ma anche la descrizione delle atrocità commesse dai tedeschi che col tempo venivano alla luce e i racconti di chi era stato deportato dopo il 1943, alimentavano una diffusa e comprensibile sensazione di rifiuto verso la Germania.¹² Per la classe politica antifascista i "crimini" perpetrati dai tedeschi contribuivano a mostrare agli occhi del mondo i diversi gradi di responsabilità tra i due paesi, che pure fino al 1943 avevano combattuto insieme contro gli Alleati.¹³ Per la cultura politica di orientamento liberale uno dei principali punti di riferimento in tal senso fu senz'altro rappresentato dall'intervento di Benedetto Croce che nel 1944 illustrò i suoi punti di vista nel contributo intitolato *Il dissidio spirituale della Germania con l'Europa*.¹⁴ Per Croce esisteva una profonda differenza tra il fascismo italiano e il nazismo tedesco. Nel caso dell'Italia si trattava di "una superfetazione estranea alla secolare storia italiana e ripugnante a quella stessa recente e gloriosa dell'Italia dell'Ottocento", mentre per la Germania e per i tedeschi il nazismo rappresentava: "il frutto di una crisi terribile che covava nella secolare storia tedesca" (CROCE 1944: 21).

All'interno della cultura cattolica del dopoguerra iniziò a diffondersi una lettura dell'intera storia tedesca come "lunga incubazione del nazismo"¹⁵. Secondo tale interpretazione la storia della Germania recava in sé l'esito nazista: a partire dalla riforma di Lutero nel 1517 la Germania aveva intrapreso un *Sonderweg* (una strada particolare) che portava, anche attraverso la filosofia tedesca del Sette-Ottocento, inevitabilmente ad Hitler.¹⁶ Tra i precursori del nazionalsocialismo furono inseriti filosofi come Kant ed Hegel, mentre per gli intellettuali marxisti il nazionalsocialismo affondava le proprie origini nella reazione antiproletaria della classe capitalistica che aveva stretto un'alleanza di interessi con la proprietà terriera (gli Junker prussiani) e con i vertici del militarismo. Anche uno degli ispiratori più noti dell'integrazione europea, Altiero Spinelli, nutriva profondi dubbi sulle qualità morali del popolo tedesco e nel 1948 in *Considerazioni di un federalista sulla Germania* scriveva che lo Stato tedesco era "assolutamente scervo, negli animi dei cittadini, prima ancora che nelle istituzioni, di quegli elementi di umanità e di civiltà, che negli altri paesi avevano ostacolato o

⁹ Cfr. COLLOTTI 1997: 65-86, qui 81.

¹⁰ Cfr. TRIOLA 2017a.

¹¹ Cfr. NIGLIA 2012; sulla continuità di alcuni vecchi stereotipi antitedeschi si veda KUNTZ 1997.

¹² Su questi temi cfr. FOCARDI 2013; importanti riflessioni sull'immagine dei rispettivi modelli politici in: CORNI 2004: 34-54. Si vedano inoltre: PETERSEN, Jens: "Italia-Germania: percezioni, stereotipi, pregiudizi, immagini d'una amicizia", in: PETERSEN 1993a: 199-219 e PETERSEN 1996b: 3-60. Cfr. anche CAVAZZA 2001: 427-464; CAVAZZA 2010: 201-230.

¹³ Non a torto Filippo Focardi ha scritto che "scaricare sui tedeschi il peso di ogni responsabilità per lo scatenamento e la criminale conduzione della guerra e contemporaneamente attribuire una dimensione epica e nazionale alla Resistenza ha rappresentato il modo in cui è stata modellata una memoria pubblica del conflitto che attestava l'innocenza del popolo italiano" (FOCARDI 2013: VIII).

¹⁴ Cfr. CROCE 1944.

¹⁵ Cfr. FOCARDI 2005b: 91-121, qui 95.

¹⁶ Sulla tesi del *Sonderweg* esiste una vasta letteratura. In italiano si veda PONSO 2012.

quanto meno temperato la violenza del mito della nazione” (SPINELLI 1948: 9). Alla fine degli anni Cinquanta, il leader del Partito comunista italiano, Palmiro Togliatti, valutando retrospettivamente le due esperienze fasciste, scrisse che in Italia vi era stato un “effettivo” distacco dal fascismo di tutte le “masse popolari”, anzi, “di quasi tutta la popolazione”, prima ancora che si giungesse alla catastrofe militare. Per il leader dei comunisti italiani qualcosa di simile, in Germania, “non si ebbe mai” (TOGLIATTI 1957: 425-427).

Pertanto, i diversi filoni della cultura antifascista italiana sembravano concordare con la sostanza della tesi di Croce che distingueva il fascismo dal nazismo per il diverso radicamento storico e per la differente capacità dello stesso nazismo di influenzare il corpo sociale e di sviluppare politiche criminali e inumane. Da tale punto di vista, fu la guerra fredda a fornire uno stimolo rilevante per la rivalutazione del popolo tedesco e per il superamento di alcuni traumi storici legati alla guerra, soprattutto tra gli esponenti della Democrazia cristiana. Per questo partito alla guida dei governi italiani dopo il 1948 il pericolo dell’espansione del comunismo su scala nazionale ed europea si rivelò ben presto più urgente e attuale della condanna eterna del popolo tedesco per lo scatenamento della guerra. Le nuove sfide della guerra fredda congelarono le divisioni generate dall’occupazione tedesca favorendo una ritrovata alleanza politica tra i partiti di governo dei due paesi all’insegna della democrazia, dell’antitotalitarismo e dei progetti di integrazione europea. Tuttavia, non va dimenticato che nel corso degli anni Cinquanta, Sessanta e Settanta quando si comparavano i due fascismi all’interno del dibattito pubblico italiano la prospettiva prevalente era quella di considerare soprattutto la seconda fase della guerra: quella dal 1943 al 1945. In questo modo si sottolineava l’immagine dell’Italia come paese occupato e vittima della Germania, esaltando la lotta di Resistenza e il contributo dell’Italia alla sconfitta del Terzo Reich.

Per tali motivi dopo il 1945 in diverse occasioni gli orientamenti del governo italiano sulla Germania furono discussi, si potrebbe dire, sottovoce, ovvero con l’obiettivo di non suscitare eccessivo clamore nell’opinione pubblica e quindi evitando di esporre le scelte del governo sulla Germania all’analisi e alla critica del dibattito pubblico. Valga da esempio la significativa osservazione esposta in via riservata da De Gasperi nel 1950 durante una riunione del Consiglio dei ministri in cui si doveva definire la posizione del governo in merito al problema del riarmo della Repubblica Federale. Nello stesso momento in cui De Gasperi informava il Consiglio dei ministri della necessità di appoggiare il riarmo tedesco avisava anche che “i sentimenti contrari alla Germania sono vivi anche in Italia e bisogna tenerne conto”¹⁷.

Le dinamiche appena descritte condizionarono la comunicazione politica dei governi italiani sul piano del dibattito politico interno ma non incisero sulle scelte e sugli orientamenti politici e geopolitici che l’Italia sostenne ufficialmente dopo il 1945. Fin dall’immediato dopoguerra l’Italia non vide di buon occhio l’occupazione della Germania e la scomparsa dello spazio tedesco dall’orizzonte geopolitico europeo, come sostenevano, invece, ampi settori delle élites francesi.¹⁸ Alla base di queste posizioni ci furono valutazioni economiche e politiche.

L’occupazione della Germania aveva di fatto eliminato non solo la statualità tedesca ma anche lo spazio economico tedesco. Questo vuoto economico lasciato dalla Germania non configurava una conseguenza positiva per l’Italia. Per il sistema produttivo della penisola questo vuoto significava la scomparsa del più importante mercato di sbocco delle merci agroalimentari e la scomparsa del più importante mercato di approvvigionamento delle risorse energetiche (carbone) e dei prodotti finiti di medio e alto valore tecnologico (macchinari ecc.). Questi ultimi, inoltre, costituivano produzioni spesso collegate (per la realizzazione o nello scambio) con industrie italiane specializzate nella produzione di semilavorati, ovvero quei prodotti destinati a far parte di merci tecnologicamente più avanzate assemblate in Germania, come diverse tipologie di macchinari.

Le decisioni concordate tra le grandi potenze alla Conferenza di Potsdam ostacolavano non solo la rinascita economica della Germania, ma anche le possibilità di ripresa dell’Italia. Non si trattava di aspetti marginali, tra il 1946 e il 1947 la Banca d’Italia e la Direzione Generale Affari Economici del Ministero degli Esteri italiano sottolinearono in più occasioni che l’andamento complessivo dell’economia italiana dipendeva

¹⁷ Cfr. il verbale del Consiglio dei ministri del 16 dicembre 1950, in: LORENZINI/TAVERNI (Hgg.) 2009: 674-677, qui 675.

¹⁸ Cfr. SCHARF/SCHRÖDER (Hgg.) 1983.

anche dalla ripresa degli scambi economici con la Germania.¹⁹ Il governo italiano era quindi favorevole all'istituzione di un nuovo regime politico (democratico, ovviamente) ed economico tedesco compatibile con una ripresa di intense relazioni tra la Germania e i paesi dell'Europa occidentale. La futura Germania doveva essere inserita nello stesso sistema economico nel quale rientrava l'Italia, ovvero nel sistema capitalistico. Per tale motivo il governo italiano auspicava la minore influenza possibile dell'Unione Sovietica sull'assetto delle zone di occupazione occidentali della Germania. Non a caso dunque la ripresa delle relazioni commerciali bilaterali fu precoce, precedendo di alcuni anni la ripresa delle relazioni diplomatiche, ed economicamente fondamentale. Nel 1953 la Germania occidentale era già il primo paese europeo fornitore dell'Italia e il secondo a livello mondiale dopo gli Stati Uniti, mentre il mercato tedesco rappresentava il primo in assoluto per le esportazioni italiane. I decenni successivi confermarono la centralità e l'importanza delle relazioni economiche bilaterali per i due paesi e per lo sviluppo dell'Europa.

Sul piano politico, invece, il comune patrimonio di valori condiviso dai partiti della Democrazia cristiana (DC) e della *Christlich Demokratische Union* (CDU) contribuì ad avvicinare i leader di governo dei due paesi, soprattutto nel momento in cui risultò evidente che anche in Germania occidentale il partito di ispirazione cristiano-democratica rappresentava la forza politica di maggioranza relativa tra l'elettorato.

Al momento dell'istituzione della Repubblica Federale il governo italiano aveva dunque già sviluppato da tempo le sue scelte sul nuovo Stato tedesco. L'opinione pubblica italiana, tuttavia, osservò con meno entusiasmo e maggiore cautela il ritorno politico della Germania. Nel 1949 la stampa italiana mostrò infatti un certo scetticismo. Gli articoli pubblicati sui quotidiani liberali e cattolici presentavano riserve non molto diverse da quelle mostrate dalla stampa socialista e comunista. Il 12 agosto 1949 Sandro Volta scriveva sul *Corriere della Sera* che il "concetto di democrazia aveva fatto ben poca strada in Germania dalla scomparsa di Hitler" e nello stesso periodo usciva un lungo editoriale su *La Stampa* di Luigi Salvatorelli dedicato alla nuova Germania occidentale con il titolo evocativo de "Il quarto Reich". Durante la prima visita di Adenauer in Italia nel giugno 1951 ci furono delle manifestazioni a Roma per criticare non solo la scelta del governo di riavvicinarsi solamente alla Germania occidentale ma anche per condannare la pretesa di Bonn di rappresentare l'unico Stato tedesco legittimo.

Tuttavia, fu probabilmente l'appoggio del governo italiano al riarmo della Repubblica Federale a dare la stura ai dissensi che covavano da tempo nei confronti della politica tedesca italiana. Nella prima metà degli anni Cinquanta, l'Italia che pure aveva conosciuto, come altri paesi europei, la violenza dell'occupazione si schierava ufficialmente e in maniera netta a favore del riarmo tedesco. La decisione italiana rappresentava qualcosa di impensabile appena pochi anni prima, all'indomani della Liberazione dall'occupazione nazifascista. Non si trattava infatti di appoggiare il ritorno della Germania occidentale sui mercati mondiali o di sostenere la partecipazione di Bonn ai progetti di integrazione europea, questa volta il governo italiano aveva di fronte una materia molto più delicata e oggettivamente difficile da far accettare alla popolazione e infatti si trattò di una scelta politica che ebbe poco consenso. Sul piano politico, l'opposizione e parte dei partiti della maggioranza criticarono la scelta dell'esecutivo, sul piano sociale la stampa e le manifestazioni di piazza evidenziavano che la Stimmung del paese nei confronti della Germania occidentale era molto diversa da quella del governo.

3. La Repubblica Federale e l'Italia

L'atteggiamento filotedesco del governo italiano non passò inosservato a Bonn e per tale motivo il governo federale dedicò grande attenzione ai rapporti con l'Italia. All'inizio degli anni Cinquanta la Germania occidentale sperava che il riavvicinamento italo-tedesco contribuisse a stemperare l'ostilità del governo francese, accelerando così il processo di integrazione europea della Repubblica Federale. La decisa opposizione italiana alle ipotesi di neutralizzazione della Germania non potevano che aumentare la stima di Bonn nei confronti del governo italiano.

¹⁹ Sia concesso rimandare a TRIOLA 2017b: 27-35. Si veda anche RIEDER 2003 e SPAGNOLO 2001.

Per i vertici del nuovo governo tedesco-occidentale la guerra fredda aveva prodotto particolari condizioni economiche e politiche di carattere strutturale che trasformavano di fatto la Repubblica Federale in un alleato naturale dell'Italia. In primo luogo, c'erano gli interessi commerciali: la ripresa economica tedesca rappresentava un sicuro vantaggio per l'Italia perché costituiva un fattore trainante per l'economia italiana. La guerra fredda, invece, forniva la spiegazione dell'interesse italiano per una partecipazione di Bonn alla difesa dell'Europa occidentale.

All'inizio degli anni Cinquanta l'Italia rappresentò per molti politici tedeschi un paese che sotto certi aspetti aveva attraversato esperienze analoghe a quelle della Germania, ma a differenza di quest'ultima aveva recuperato quasi subito la propria sovranità e la propria affidabilità internazionale. Il rapido cammino intrapreso dai governi De Gasperi poteva rappresentare un esempio a cui ispirarsi per ridare dignità e autorevolezza alla nuova Germania occidentale. L'esperienza del governo De Gasperi tra il 1948 e il 1951 restituiva ai tedeschi l'immagine di un paese al riparo da gravi turbolenze politiche interne. L'Italia rappresentava in quella fase un esempio di stabilità politica. Agli occhi del governo di Bonn tale stabilità era suffragata dalla netta affermazione di De Gasperi e del suo partito alle elezioni del 18 aprile 1948, una vittoria che nel 1949 non era stata altrettanto netta per la CDU, dall'abilità del politico trentino di assumere il ruolo di interlocutore privilegiato degli americani in Italia, dall'adesione della penisola al Patto Atlantico nel 1949 e dall'adesione al Consiglio d'Europa nel maggio dello stesso anno. Si trattava di importanti successi politici per il governo italiano che assunsero un significato rilevante per i rappresentanti tedeschi. Dal punto di vista della Repubblica Federale, il governo De Gasperi aveva stabilizzato un paese sconfitto e prostrato dalla guerra, assumendo allo stesso tempo un ruolo non secondario nelle discussioni e nei progetti per la realizzazione dell'Europa unita. Al di là delle convergenze politiche e culturali tra i leader politici dei partiti al governo nei due paesi, un aspetto molto considerato dai vertici del ministero degli Esteri tedesco era rappresentato dalla rapidità con la quale l'Italia di De Gasperi era rientrata attivamente negli affari di politica estera.²⁰

Il viaggio di Adenauer a Roma nel giugno 1951 fu un passaggio storico significativo. Da un punto di vista simbolico gli incontri italo-tedeschi del giugno 1951 attestarono che era iniziata una nuova stagione della storia politica italiana e tedesco-occidentale. L'ultimo ministro degli Esteri tedesco a visitare Roma era stato Joachim von Ribbentrop, con l'alleanza nazifascista sullo sfondo come quadro di riferimento in politica estera.

Negli anni successivi l'Italia continuò a ricoprire un ruolo di grande importanza per la politica estera tedesca. Entrambi gli Stati si trovavano lungo il delicato confine geopolitico concordato tra le grandi potenze alla fine della Seconda guerra mondiale. L'appartenenza dell'Italia alla Nato e l'irreversibilità della scelta europeistica dei governi di Roma costituirono dei tasselli fondamentali della politica estera tedesco-occidentale dopo il 1945. Tutti questi sviluppi rappresentano filoni di studio che in anni più o meno recenti sono stati al centro di importanti ricerche.²¹ Il dibattito storiografico, a partire dalle affinità politiche e culturali tra De Gasperi e Adenauer, ha infatti evidenziato un'area di grande convergenza tra la politica estera italiana e quella tedesco-occidentale. Da tempo, inoltre, la ricerca contemporaneistica italiana e tedesca ha avviato, e via via cementato, un intenso e proficuo dialogo che ha portato alla pubblicazione di importanti volumi di taglio comparativo su alcune cruciali questioni connesse alla collaborazione nazifascista – prima e dopo l'8 settembre – e all'occupazione tedesca. La storiografia sui rapporti tra Italia e Germania offre oggi illuminanti contributi su questi temi.²²

Dopo la scomparsa di De Gasperi l'iniziale fiducia tedesca nelle qualità politiche dell'Italia come paese di primo piano nel complesso percorso di integrazione europea venne meno. Nel corso degli anni Cinquanta e Sessanta il diverso sviluppo politico attraversato dai due partiti alla guida dei governi in Italia e Germania occidentale – DC e CDU – giocò un ruolo fondamentale nell'accentuare le preoccupazioni di Bonn sulla gravità della situazione italiana. Dal punto di vista tedesco le difficoltà incontrate dai governi democristiani

²⁰ Questo aspetto dell'opera di De Gasperi rimase impresso nella memoria di influenti diplomatici tedesco-occidentali anche a distanza di anni. Cfr. BLANKENHORN 1980: 121-123.

²¹ Si vedano le seguenti pubblicazioni in ordine cronologico di pubblicazione: SCHEIB 2001; D'OTTAVIO 2012; ZILIO 2014; DI DONATO 2015; DÖRR 2017; DI FABIO 2018; CALABRETTA 2020.

²² Cfr. D'ONOFRIO 2008: 69-114; LIERMANN/TRANIELLO 2007: 345-352; CORNI/DIPPER (Hgg.) 2006; LIERMANN/MARGOTTI/SÖSEMANN/TRANIELLO (Hgg.) 2007; CORNELIËN/MANTELLI/TERHOEVEN (Hgg.) 2012.

fin dalla fine della prima legislatura avevano indebolito non solo le potenzialità dell'Italia come protagonista dell'integrazione europea e come sostenitore della Repubblica Federale, ma avevano anche trascinato il paese in una situazione politica molto "incerta". Il complesso quadro politico-governativo venuto a galla col tempo "strideva" con il contemporaneo consolidamento interno e internazionale del governo del Cancelliere Adenauer. La concomitanza tra il declino politico di De Gasperi e il trionfo di Adenauer assunse in modo più o meno consapevole un ruolo rilevante agli occhi di Bonn. Per la Repubblica Federale questa "asimmetria" si tradusse in qualcosa di più di una semplice divergenza storica: qualcosa era andato "storto" in Italia, contribuendo all'instabilità del sistema politico. Quanto più in Germania occidentale la CDU e la leadership di Adenauer mietevano successi a danno delle sinistre, tanto più appariva "preoccupante" la diversa situazione politica italiana.

Durante l'era Adenauer soltanto la formula politica del centrismo sembrava in grado di salvare la penisola dall'influenza sovietica.²³ L'apertura a sinistra era considerata a Bonn una catastrofe per l'Italia e per l'Europa. Da tale punto di vista gli anni della cancelleria Erhard non segnarono significative discontinuità, il centro-sinistra fu accettato come un dato di fatto, anche se continuò ad essere osservato con costante preoccupazione.²⁴ Fu durante il primo governo di grande coalizione presieduto dal cristiano-democratico Kiesinger (1966-1969) che si manifestarono i primi segnali di discontinuità. Tuttavia, soltanto all'inizio degli anni Settanta la Repubblica Federale cambiò radicalmente posizione sugli scenari della politica italiana, approvando e auspicando la composizione di esecutivi di centro-sinistra.²⁵ Con la formazione della coalizione social-liberale guidata da Willy Brandt (Cancelliere dall'ottobre 1969 al maggio 1974) la politica estera tedesca attraversò una fase di profondo rinnovamento rispetto al passato dell'"era Adenauer". La nuova Ostpolitik di Brandt portò la Repubblica Federale ad abbandonare la dottrina Hallstein e a instaurare relazioni diplomatiche con la DDR e i paesi socialisti.²⁶ Questa svolta politica favorì inoltre l'apertura di relazioni ufficiali tra l'Italia e la Germania orientale. Tuttavia, anche nel nuovo contesto degli anni Settanta, e fino alla dissoluzione dell'Unione Sovietica, la guerra fredda costituì lo sfondo geopolitico fondamentale delle relazioni bilaterali italo-tedesche.

4. Italia e Germania Occidentale nella guerra fredda

La guerra fredda condizionò tutta la politica estera europea e dunque anche i rapporti tra Italia e Repubblica Federale. Il confronto in atto su scala mondiale tra i due sistemi economici, politici e sociali assunse un carattere totalizzante. Alla fine degli anni Quaranta l'ipotesi di uno Stato tedesco equidistante tra i due blocchi rappresentava per l'Italia una pericolosa incognita. La Germania occidentale non doveva rimanere isolata dai piani di collaborazione politica ed economica. Per l'Italia l'integrazione europea poteva rappresentare lo strumento maggiormente efficace, in primo luogo, per ottenere il contenimento e la difesa dall'Unione Sovietica e, in secondo luogo, per scongiurare eventuali rischi derivanti da una futura nuova Germania rafforzata, ma isolata e potenzialmente orientata verso Mosca. Al di là dei diversi punti di vista sulle concrete forme di attuazione dell'integrazione, la prospettiva europeista, secondo i governi italiani, sarebbe stata indebolita da un'esclusione della Germania occidentale. Nel corso delle varie fasi della guerra fredda i governi di Roma non considerarono mai la neutralizzazione della Germania come una soluzione adatta agli interessi dell'Italia. Inoltre, una Germania Ovest alleata ai paesi dell'Europa occidentale assicurava maggiori garanzie di difesa in caso di attacco russo.

Non bisogna dimenticare infine che sul piano geopolitico gli orientamenti a favore di un risollevarlo della Germania furono rinsaldati anche dalla consapevolezza della quasi totale interruzione dei tradizionali campi di tensione italo-tedeschi. La guerra fredda ridimensionò gli storici interessi conflittuali italo-tedeschi in politica estera, in particolare per quanto concerne la questione austriaca, l'influenza politica nei Balcani, il problema dell'Alto Adige e la concorrenza per la penetrazione commerciale nell'area danubiana, quest'ultima

²³ Sul centrismo esiste una vastissima letteratura. Per un inquadramento si veda: MALGERI (Hg.) 1988.

²⁴ Cfr. MASALA 1998 e KLÖCKLER 1999: 530-575.

²⁵ Sia concesso rimandare a TRIOLA 2019: 93-111. Cfr. anche D'OTTAVIO 2015: 330-345.

²⁶ Sulle linee generali della Ostpolitik cfr. CONZE 2009; HERBERT 2014: 867-875. Si veda anche BERNARDINI 2013.

oramai sotto l'influenza sovietica. In altre parole, la guerra fredda e la divisione della Germania in due Stati bloccarono di fatto la ricomparsa della maggior parte degli storici campi di frizione italo-tedeschi.

Negli anni Cinquanta la collaborazione europeista di Roma e di Bonn fu strettamente connessa al quadro geopolitico della guerra fredda e alla forte volontà di contrastare il comunismo sul piano interno ed internazionale. I progetti di integrazione europea non furono ideologicamente estranei al conflitto internazionale allora in corso, ma furono fortemente caratterizzati in senso liberale e anticomunista. Si trattò di un anticomunismo spesso più o meno velato dalla formula dell'antitotalitarismo, che includeva anche l'antifascismo, e dunque in forte correlazione con il più generale confronto ideologico, politico, economico e militare in atto tra capitalismo e comunismo.

Il ruolo degli interessi economici e le funzioni geopolitiche che ognuno dei due stati assegnava all'"altro" nel contesto della guerra fredda costituirono le basi delle relazioni bilaterali dopo il 1945. Nel caso dell'Italia, inoltre, i rapporti economici con la Germania costituivano una questione chiave che andava al di là della guerra fredda. I legami economici, commerciali e finanziari italo-tedeschi svolsero sempre un ruolo di primo piano nelle valutazioni dei governi italiani sulla Germania, anche negli anni successivi alla caduta del muro di Berlino e alla fine della guerra fredda.

Nel caso della Repubblica Federale, invece, le critiche sull'instabilità governativa e sul costante consenso riscosso dal Partito comunista italiano rappresentarono un fattore ricorrente nelle analisi sull'Italia elaborate dai governi e dall'opinione pubblica tedesca. Negli anni Settanta i timori tedeschi sulla tenuta democratica dell'Italia raggiunsero l'apice. L'avanzata elettorale del comunismo e il fenomeno del terrorismo sembrarono trascinare il paese nel baratro.²⁷ Celebre, in tal senso, l'immagine di copertina scelta dal settimanale *Der Spiegel* nel luglio 1977 che presentava una pistola adagiata su un piatto di spaghetti, dietro un vetro crivellato di pallottole.²⁸ Nelle rappresentazioni delle vicende italiane raccontate dai giornali tedeschi prevaleva un'opprimente atmosfera, i due termini più usati per caratterizzare la situazione italiana furono infatti "crisi" e "caos". Agli occhi dei corrispondenti tedeschi risaltava soprattutto l'impressione di una quasi totale assenza di sicurezza e ordine pubblico.²⁹ In questa congiuntura storica i contemporanei – almeno per quanto riguarda una quota significativa di corrispondenti tedeschi in Italia – furono colpiti più dalle differenze che dalle analogie tra i due paesi. Mentre in Germania occidentale il dibattito pubblico sul terrorismo evidenziava i deficit di legittimazione dello Stato, i reportage sul terrorismo italiano della stampa tedesca restituivano l'immagine di un paese a tratti completamente privo di una base di legittimazione, e dunque in preda al caos.³⁰

Anche la politica economica dell'Italia fu spesso bersaglio di condanne e censure da parte dei rappresentanti della Repubblica Federale. Nella prospettiva tedesca l'economia mista rappresentava uno dei problemi strutturali del sistema politico ed economico dell'Italia repubblicana.³¹ Non è avventato affermare che dopo il 1949 le politiche economiche dei due paesi costituirono una delle differenze principali tra le due repubbliche; da tale punto di vista la tesi delle storie parallele ha pochissimi punti di forza.

Secondo il governo tedesco l'Italia era dunque un paese colpito da due problemi molto complessi: in economia prevalevano gli orientamenti contrari al libero mercato e favorevoli, invece, all'intervento dello Stato, al dirigismo e all'intreccio corporativo tra Stato e forze produttive; mentre sul piano politico si registrava un'incredibile forza del partito comunista che continuava ad aumentare la propria influenza su ampi strati di popolazione. Durante i decenni della guerra fredda il pericolo comunista in Italia divenne un argomento classico della stampa e del governo tedesco. Per la Germania Occidentale il Partito comunista italiano costituiva un problema non solo per l'Italia, ma per l'Europa. Il Partito comunista, infatti, non era paragonabile alla Socialdemocrazia tedesca poiché era un partito strettamente legato all'Unione Sovietica. L'opposizione di sinistra in Italia rappresentava, dunque, qualcosa di molto rischioso per il sistema politico

²⁷ Cfr. LIERMANN 2003: 499-519. Si veda anche LIERMANN 2008: 213-234.

²⁸ Si veda il numero del 25 luglio 1977 (31/1977) all'indirizzo internet <https://www.spiegel.de/spiegel/print/index-1977-31.html> <ultimo accesso 07.09.2020>.

²⁹ LIERMANN 2003: 504.

³⁰ TOLOMELLI 2006: 261 e 80-96.

³¹ Per una panoramica dell'economia mista da un punto di vista storico cfr.: PETRI 2002; BARCA (Hg.) 2010.

ed economo del paese: la possibilità di un governo guidato dal Partito comunista metteva in discussione lo stesso legame dell'Italia con l'Occidente.³²

La popolarità dei partiti di sinistra e soprattutto dei comunisti non era, però, attribuita solamente all'azione di propaganda del Partito comunista italiano, ma era individuata e riconosciuta nella presenza all'interno del paese di reali problemi economico-sociali. Il sistema italiano soffriva di una questione sociale irrisolta. L'incremento dei consensi per i comunisti italiano era individuato anche nelle difficoltà economiche lasciate irrisolte o "malamente" affrontate dai governi democristiani. Per questo, secondo i rappresentanti tedeschi, la situazione politica italiana correva il rischio di slittare da un momento all'altro in uno stato di instabilità irreversibile.

Per la Germania Occidentale il divario Nord-Sud costituiva un'ulteriore minaccia per la stabilità dell'Italia. Lo stato di arretratezza del Meridione rappresentava in tal senso uno dei problemi economici e sociali insoluti della storia d'Italia. All'inizio degli anni Cinquanta la situazione del Mezzogiorno appariva alla rappresentanza tedesca di Roma particolarmente disperata. Lo "spazio del Mezzogiorno" (*Mezzogiorno-Raum*) non presentava soltanto il già grave fenomeno della disoccupazione diffusa e della scarsa industrializzazione, ma mostrava problematiche ancora più gravi. Tra stupore e curiosità i rappresentanti tedeschi descrivevano la diffusione endemica al Sud della malaria, della tubercolosi, delle malattie veneree e di altre gravi patologie mai viste o già debellate nel nord Europa.³³ Ancora alla fine degli anni Cinquanta il governo federale riteneva che il tenore di vita dei contadini italiani fosse il più basso d'Europa e mentre nel nord Italia si riscontravano buone possibilità di progresso grazie alla presenza di un più avanzato sistema produttivo, al sud e nelle isole mancava ogni indizio di sviluppo. Durante l'era Adenauer le cause del divario nord-sud furono ricondotte ad un classico determinismo geografico. L'origine del divario risiedeva nelle grandi differenze climatiche, fisiologiche e nell'estrema irregolarità della morfologia dei terreni rispetto allo spazio centro-settentrionale dell'Italia. Tutti questi aspetti influivano sul sistema economico e sulla forma della proprietà.³⁴

Secondo il giudizio tedesco, la scelta italiana di adottare una politica economica tendenzialmente contraria ai principi del libero mercato contribuiva ad alimentare il disagio sociale (in tal senso la possibilità di una funzione positiva dell'impresa pubblica era per gli analisti tedeschi inconcepibile) e finiva quindi per aumentare i consensi delle sinistre. In prospettiva, il mancato arretramento del partito comunista rappresentava una minaccia non solo per l'Italia, ma per l'intero sistema europeo-occidentale: la fragilità italiana era potenzialmente in grado di compromettere il costituendo assetto europeo.

Nella seconda metà del Novecento più volte di fronte alle difficoltà stampa e rappresentanti ufficiali italiani e tedeschi rispolverarono pregiudizi e stereotipi. In determinate circostanze le tradizionali "qualità negative" che contraddistinguevano l'"altro" sembrarono poter spiegare meglio di qualsiasi analisi i problemi individuati dalle due diplomazie. Da una parte, la storica "inaffidabilità politica degli italiani" e, dall'altra, la nota "arroganza teutonica". Al timore italiano di una sempre possibile egemonia tedesca sull'Europa si contrapponeva una vacillante fiducia tedesca nella solidità del sistema politico italiano, ritenuto in grado di frantumare l'intero progetto politico europeo.

Anche se presenti, tali dinamiche svolsero un ruolo tutto sommato circoscritto nelle scelte politiche bilaterali. Gli stereotipi agirono soprattutto dietro le quinte, nelle considerazioni sull'"altro" elaborate via via dai due governi. La logica implicita della guerra fredda ne tenne a bada la potenziale virulenza. Le critiche più violente non oltrepassarono mai la soglia delle relazioni riservate o segrete nelle quali erano contenute, e non si tradussero in relativi atteggiamenti politici tra i leader di governo. Si trattò di malumori destinati a circolare a intervalli irregolari tra i livelli medi e alti delle due burocrazie addette ai rapporti con l'estero, ma sul piano politico e comunicativo la cooperazione internazionale tra i due governi a guida DC e CDU proseguì ufficialmente senza criticità. L'integrazione europea divenne uno dei punti di riferimento imprescindibili della cooperazione politica bilaterale. Per la storia dei rapporti italo-tedeschi si tratta probabilmente della

³² Cfr. TRIOLA 2017b: 166-175.

³³ Proprio all'inizio degli anni Cinquanta ebbe notevole diffusione in Germania Occidentale un volume dedicato alla cosiddetta questione meridionale: VÖCHTING 1951.

³⁴ Sulle valutazioni del governo federale nei confronti del Mezzogiorno cfr. TRIOLA 2017b: 138-149.

maggior eredità politica dell'età della guerra fredda, rappresentando tutt'ora l'orizzonte comune delle relazioni tra i due paesi.

Tuttavia, se è vero che il passato contiene in sé elementi del presente e dell'avvenire, allora le oggettive difficoltà attraversate dai rapporti bilaterali dopo il 1989 e la fine della guerra fredda non possono essere sottovalutate quando si esamina la storia dei due paesi secondo la tesi della "storia comune". A partire dagli anni Novanta del Novecento la storia delle relazioni bilaterali italo-tedesche sembra essere stata condizionata maggiormente dalle asimmetrie e dalle differenze dei precedenti quarant'anni che non dalle affinità e dalle esperienze comuni. Questi aspetti dovranno essere attentamente valutati da chi vorrà indagare il recente passato dei rapporti tra Italia e Germania.

Bibliografia

- ABELSHAUSER, Werner: *Deutsche Wirtschaftsgeschichte. Von 1945 bis zur Gegenwart*, München 2011.
- ANDRAE, Friedrich: *La Wehrmacht in Italia. La guerra delle forze armate tedesche contro la popolazione civile, 1943-1945*, Roma 1997 [ted. 1995].
- ARA, Angelo/LILL, Rudolf (Hgg.): *Immagini a confronto: Italia e Germania*, Bologna 1991.
- ARTICO, Davide/MANTELLI, Brunello (Hgg.): *Ideologia e geopolitica all'ombra della guerra fredda. Conflitti materiali e simbolici in Europa dal 1945 ai primi anni Cinquanta*, Torino 2011.
- BACKER, John H.: *Priming the German economy. American occupational policies, 1945-1948*, Durham 1971.
- BARCA, Fabrizio (Hg.): *Storia del capitalismo italiano. Dal dopoguerra ad oggi*, Roma 2010.
- BATTINI, Michele: *Peccati di memoria. La mancata Norimberga italiana*, Roma/Bari 2003.
- BAUM, Hans Rainer: „Deutschland und Italien in der Vorkriegskrise des zweiten Weltkrieges“, in: *Zeitschrift für Geschichtswissenschaft* 38 (1990) 449-487.
- BENZ, Wolfgang: *Von der Besatzungsherrschaft zur Bundesrepublik. Stationen einer Staatsgründung, 1946-1949*, Frankfurt a.M. 1984.
- BERMANI, Cesare: *Al lavoro nella Germania di Hitler. Racconti e memorie dell'emigrazione italiana, 1937-1945*, Torino 1998.
- BERNARDINI, Giovanni: *Nuova Germania, antichi timori. Stati Uniti, Ostpolitik e sicurezza europea*, Bologna 2013.
- BERTI, Lamberto: “L'Italia e la Germania: l'atteggiamento della diplomazia italiana dal 1950 al 1952”, in: *Storia delle relazioni internazionali* 1 (1990) 117-136.
- BLANKENHORN, Herbert: *Verständnis und Verständigung. Blätter eines politischen Tagebuchs 1949 bis 1979*, Frankfurt a.M. 1980.
- BOREJSZA, Jerzy W.: “Die Rivalität zwischen Faschismus und Nationalsozialismus in Ostmitteleuropa”, in: *Vierteljahreshefte für Zeitgeschichte* 29 (1981) 579-614.
- BORGOMANERI, Luigi (Hg.): *Crimini di guerra. Il mito del bravo italiano tra repressione del ribellismo e guerra ai civili nei territori occupati*, Milano 2006.
- BORIES-SAWALA, Helga: “Les Badoglios zwischen Häme und Mitleid. Italienische Militärinternierte in der Wahrnehmung französischer Kriegsgefangener”, in: *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken* 82 (2002) 730-743.
- BRAUN, Hans/GERHARDT, Uta/HOLTMAN Everhard (Hgg.): *Die lange Stunde Null. Gelenkter sozialer Wandel in Westdeutschland nach 1945*, Baden-Baden 2007.
- CALABRETTA, Costanza: *Rivoluzione pacifica e Unità: Celebrazioni e culture della memoria in Germania (1990-2015)*, Roma 2020.
- CANOSA, Romano: *Storia dell'epurazione in Italia. Le sanzioni contro il fascismo 1943-1948*, Milano 1999.
- CARDARELLI, Sergio/MARTANO, Renata (Hgg.): *I nazisti e l'oro della Banca d'Italia. Sottrazione e recupero, 1943-1958*, Roma 2000.
- CASTOLDI, Massimo (Hg.): *1943-1945: i “bravi” e i “cattivi”. Italiani e tedeschi tra memoria, responsabilità e stereotipi*, Roma 2016.
- CAU, Maurizio (Hg.): *L'Europa di De Gasperi e Adenauer. La sfida della ricostruzione, (1945-1951)*, Bologna 2012.
- CAVAZZA, Stefano: “La transizione difficile. L'immagine della guerra e della resistenza nell'opinione pubblica nell'immediato dopoguerra”, in: MICCOLI/NEPPI MODONA/POMBENI (Hgg.) 2001: 427-464.
- CAVAZZA, Stefano (Hg.): *La rinascita dell'Occidente. Sviluppo del sistema politico e diffusione del modello occidentale nel secondo dopoguerra in Italia e Germania*, Soveria Mannelli 2006.
- CAVAZZA, Stefano: “Delegittimazione nelle transizioni di regime: la Repubblica di Weimar e l'Italia del secondo dopoguerra”, in: Fulvio CAMMARANO/Stefano CAVAZZA (Hgg.): *Il nemico in politica. La delegittimazione dell'avversario nell'Europa contemporanea*, Bologna 2010, 201-230.
- COLLOTTI, Enzo: *L'amministrazione tedesca dell'Italia occupata. Studio e documenti*, Milano, 1963.
- COLLOTTI, Enzo: *Storia delle due Germanie 1945-1968*, Torino, 1968.

- COLLOTTI, Enzo/MARIANI Riccardo (Hgg.): *Gli acquerelli di Hitler. L'opera ritrovata. Omaggio a Rodolfo Siviero*, Firenze 1984.
- COLLOTTI, Enzo: "I tedeschi", in: Mario ISNENGI (Hg.): *I luoghi della memoria. Personaggi e date dell'Italia unita*, Roma/Bari 1997, 65-86.
- CONTI, Davide: *Criminali di guerra italiani. Accuse, processi e impunità nel secondo dopoguerra*, Roma 2011.
- CONZE, Eckart: *Die Suche nach Sicherheit. Eine Geschichte der Bundesrepublik Deutschland von 1949 bis in die Gegenwart*, München 2009.
- CONZE, Eckart/CORNI, Gustavo/POMBENI, Paolo (Hgg.): *Alcide De Gasperi: un percorso europeo*, Bologna 2004.
- CONZE, Eckart/FREI, Norbert/HAYES, Peter/ZIMMERMANN, Moshe: *Das Amt und die Vergangenheit. Deutsche Diplomaten im Dritten Reich und in der Bundesrepublik*, München 2010.
- CONZE, Vanessa: *Das Europa der Deutschen. Ideen von Europa und Deutschland zwischen Reichstradition und Westorientierung (1920-1970)*, München 2005.
- COOKE, Philip: *L'eredità della Resistenza. Storia, cultura, politiche dal dopoguerra a oggi*, Roma 2015 [ingl. 2011].
- CORNELIßEN, Christoph/KLINKHAMMER, Lutz/SCHWENTKER, Wolfgang (Hgg.): *Erinnerungskulturen. Deutschland, Italien und Japan seit 1945*, Frankfurt a.M. 2003.
- CORNELIßEN, Christoph/MANTELLI, Brunello/TERHOEVEN, Petra (Hgg.): *Il decennio rosso. Contestazione sociale e conflitto politico in Germania e in Italia negli anni Sessanta e Settanta*, Bologna 2012.
- CORNI, Gustavo: "Dal "barbaro nemico" all'"alleato d'acciaio": aspetti dei rapporti tra italiani e tedeschi nel periodo fra le due guerre mondiali", in *Storia e memoria* 1 (1996) 9-20.
- CORNI, Gustavo: "Il modello tedesco visto dall'Italia", in: Agostino GIOVAGNOLI/Giorgio DEL ZANNA (Hgg.): *Il mondo visto dall'Italia*, Milano 2004, 34-54.
- CORNI, Gustavo/DIPPER, Christof (Hgg.): *Italiani in Germania tra Ottocento e Novecento. Spostamenti, rapporti, immagini, influenze*, Bologna 2006.
- CORNI, Gustavo/Pierangelo, SCHIERA (Hgg.): *Cultura politica e società borghese in Germania fra Otto e Novecento*, Bologna 1986.
- CORSINI, Umberto/REPGEN Konrad (Hgg.): *Konrad Adenauer e Alcide de Gasperi: due esperienze di rifondazione della democrazia*, Bologna 1984.
- CRISTIN, Renato (Hg.): *Vie parallele/Parallele Wege. Italia e Germania 1944-2004/Italien und Deutschland 1944-2004*, Frankfurt a.M. 2005.
- CROCE, Benedetto: *Il dissidio spirituale della Germania con l'Europa*, Bari 1944.
- D'ONOFRIO, Andrea: "I rapporti tra Italia e Germania e il razzismo fascista", in: Marina CATTARUZZA/Marcello FLORES/Simon LEVIS SULLAM/Enzo TRAVERSO (Hgg.): *Storia della Shoah in Italia. Vicende, memorie, rappresentazioni*, Torino 2010, 220-256.
- D'ONOFRIO, Andrea: "Italia e Germania: sguardi incrociati sulla storiografia delle riviste", in: Maurizio, RIDOLFI (Hg.): *La storia contemporanea attraverso le riviste*, Soveria Mannelli 2008, 69-114.
- D'OTTAVIO, Gabriele: *L'Europa dei tedeschi. La Repubblica Federale Tedesca e l'integrazione europea, 1949-1966*, Bologna 2012.
- D'OTTAVIO, Gabriele: "Under special surveillance: Italy through German eyes, 1975-1976", in: *Journal of Modern Italian Studies* 3 (2015) 330-345.
- DE FELICE, Renzo: *Il problema dell'Alto Adige nei rapporti italo-tedeschi dall'"Anschluss" alla fine della seconda guerra mondiale*, Bologna 1973.
- DE FELICE, Renzo: *Mussolini e Hitler. I rapporti segreti 1922-1933*, Firenze 1975.
- DEAKIN, Frederick, William: *La brutale amicizia. Mussolini, Hitler e la caduta del fascismo italiano*, Torino 1990 [ingl. 1962].
- DEGLI ESPOSITI, Fabio: "L'industria bellica italiana e le commesse tedesche (1937-43)", in: *Rivista di storia contemporanea* 2-3 (1993) 198-244.
- DEL BOCA, Angelo: *Italiani, brava gente? Un mito duro a morire*, Vicenza 2010.

- DI DONATO, Michele: *I comunisti italiani e la sinistra europea. Il Pci e i rapporti con le socialdemocrazie (1964-1984)*, Roma 2015.
- DI FABIO, Laura: *Due democrazie, una sorveglianza comune. Italia e Repubblica Federale Tedesca nella lotta al terrorismo interno e internazionale (1967-1986)*, Firenze 2018.
- DI MAIO, Tiziana: *“Fare l’Europa o morire!” Europa unita e nuova Germania nel dibattito dei cristiano-democratici europei (1945-1954)*, Roma 2008.
- DI MAIO, Tiziana: *Alcide De Gasperi e Konrad Adenauer. Tra superamento del passato e processo di integrazione europea, 1945-1954*, Torino 2004.
- DI MICHELE, Andrea: *L’italianizzazione imperfetta. L’amministrazione pubblica dell’Alto Adige tra Italia liberale e fascismo*, Alessandria 2003.
- DI MICHELE, Andrea/PALERMO, Francesco/PALLAVER, Günther (Hgg.): *1992. Fine di un conflitto. Dieci anni dalla chiusura della questione sudtirolese*, Bologna 2003.
- DI NOLFO, Ennio: *Anfänge deutsch-italienischer Beziehungen nach dem Zweiten Weltkrieg (1945-1949)*, in: Guido, MÜLLER (Hg.): *Deutschland und der Westen. Internationale Beziehungen im 20. Jahrhundert*, Stuttgart 1998, 186-192.
- DIPPER, Christof (Hg.): *Deutschland und Italien 1860-1960. Politische und kulturelle Aspekte im Vergleich*, München 2005.
- DIPPER, Christof: „Uguali e diversi. Zwei Fallstudien zur Moderne in Deutschland und Italien“, in: Petra, TERHOEVEN (Hg.): *Italien Blicke. Neue Perspektiven der italienischen Geschichte des 19. und 20. Jahrhunderts*, Göttingen 2010, 281-301.
- DÖRR, Nikolas: *Die Rote Gefahr. Der italienische Eurokommunismus als sicherheitspolitische Herausforderung für die USA und Westdeutschland 1969-1979*, Köln 2017.
- EVANS, Richard J.: “The German Foreign Office and the Nazi Past”, in: *Neue Politische Literatur* 56 (2011) 165-184.
- FASANARO, Laura: *La DDR e l’Italia. Politica, commercio e ideologia nell’Europa del cambiamento (1973-1985)*, Roma 2016.
- FEILCHENFELDT, Konrad: *Die Brentano. Eine europäische Familie*, Tübingen 1992.
- FERRETTI, Alessandra: “Bonn non fu Weimar. Cesure, modernizzazione e scelta occidentale della Bundesrepublik nella storiografia degli anni Novanta”, in: *Ricerche di storia politica* 3 (2000) 391-405.
- FISCHER, Fritz: *Griff nach der Weltmacht. Die Kriegszielpolitik des kaiserlichen Deutschland 1914-1918*, Düsseldorf 1961.
- FOCARDI, Filippo: “Il dopoguerra tedesco nell’opinione italiana. Montanelli inviato del ‘Corriere della Sera’”, in: *Italia contemporanea* 201 (1995) 607-635.
- FOCARDI, Filippo: “La questione della punizione dei criminali di guerra in Italia dopo la fine del secondo conflitto mondiale”, in: *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken* 80 (2000) 543-624. (FOCARDI 2000a)
- FOCARDI, Filippo: *L’ombra del passato. I tedeschi e il nazismo nel giudizio italiano dal 1945 ad oggi. Un profilo critico*, in: *Novecento* 3 (2000) 67-73. (FOCARDI 2000b)
- FOCARDI, Filippo: *La guerra della memoria. la Resistenza nel dibattito politico italiano dal 1945 a oggi*, Roma 2005. (FOCARDI 2005a)
- FOCARDI, Filippo: “Il vizio del confronto. L’immagine del fascismo e del nazismo in Italia e la difficoltà di fare i conti con il proprio passato”, in: RUSCONI/WOLLER (Hgg.) 2005: 91-121. (FOCARDI 2005b)
- FOCARDI, Filippo: *Criminali di guerra in libertà: un accordo segreto tra Italia e Germania federale, 1949-55*, Roma 2008.
- FOCARDI, Filippo: *Il cattivo tedesco e il bravo italiano. La rimozione delle colpe della seconda guerra mondiale*, Roma/Bari 2013.
- FOCARDI, Filippo/KLINKHAMMER, Lutz: “La questione dei “criminali di guerra” italiani e una Commissione d’inchiesta dimenticata”, in: *Contemporanea* 4 (2001) 497-528.
- FOCARDI, Filippo/KLINKHAMMER, Lutz: “Wiedergutmachung für Partisanen? Das deutsch-italienische Globalabkommen von 1961”, in: Hans Günter, HOCKERTS/Claudia, MOISEL/Tobias, WINSTEL (Hgg.):

- Grenzen der Wiedergutmachung. Die Entschädigung für NS-Verfolgte in West- und Osteuropa 1945-2000*, Göttingen 2006, 458-512.
- FONZI, Paolo: "La 'Großraumwirtschaft' e l'Unione Europea dei Pagamenti: continuità nella cultura economica tedesca a cavallo del 1945", in: *Ricerche di storia politica* 2 (2012) 131-154.
- FRANZINELLI, Mimmo: *Le stragi nascoste. L'armadio della vergogna: impunità e rimozione dei crimini di guerra nazifascisti, 1943-2001*, Milano 2002.
- FREI, Norbert (Hg.): *Transnationale Vergangenheitspolitik. Der Umgang mit deutschen Kriegsverbrechern in Europa nach dem Zweiten Weltkrieg*, Göttingen 2006.
- FRONTERA, Sabrina: *Il ritorno dei militari italiani internati in Germania. Dalla "damnatio memoriae" al paradigma della Resistenza senz'armi*, Roma 2015.
- GEHLER, Michael/GUIOTTO, Maddalena (Hgg.): *Italien, Österreich und die Bundesrepublik Deutschland in Europa. Ein Dreiecksverhältnis in seinen wechselseitigen Beziehungen und Wahrnehmungen von 1945/49 bis zur Gegenwart*, Wien 2012.
- GENTILE, Carlo: *I crimini di guerra tedeschi in Italia, 1943-1945*, Torino 2015 [ted. 2012].
- GERHARDT, Uta: *Soziologie der Stunde Null. Zur Gesellschaftskonzeption des amerikanischen Besatzungsregimes in Deutschland 1944-1945/1946*, Frankfurt a.M. 2005.
- GÖRTEMAKER, Manfred: *Geschichte der Bundesrepublik Deutschland. Von der Gründung bis zur Gegenwart*, München 1999.
- GROßBÖLTING, Thomas/LIVI, Massimiliano /SPAGNOLO, Carlo: *L'avvio della società liquida? Il passaggio degli anni Settanta come tema per la storiografia tedesca e italiana*, Bologna 2014.
- GROTE, Georg: *The South Tyrol Question, 1866-2010. From National Rage to Regional State*, Frankfurt am Main 2012.
- GUILLEN, Pierre: *L'Italie et le problème allemand 1945-1955*, in: *Relations Internationales* 51 (1987) 269-287.
- GUIOTTO, Maddalena/LILL, Johannes: *Italia-Germania, Deutschland-Italien, 1948-1958. Riavvicinamenti-Wiederannäherungen*, Firenze 1997.
- HAMMERMANN, Gabriele: *Gli internati militari italiani in Germania, 1943-1945*, Bologna 2004 [ted. 2002].
- HERBERT, Ulrich: *Geschichte Deutschlands im 20. Jahrhundert*, München 2014.
- HÜRTER, Johannes: *Das Auswärtige Amt, die NS-Diktatur und der Holocaust. Kritische Bemerkungen zu einem Kommissionsbericht*, in: *Vierteljahrshefte für Zeitgeschichte* 59 (2011) 167-192.
- KLEßMANN, Christoph: *Die doppelte Staatsgründung. Deutsche Geschichte 1945-1955*, Göttingen 1991.
- KLINKHAMMER, Lutz: "Die Abteilung 'Kunstschutz' der deutschen Militärverwaltung in Italien 1943-1945", in: *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken* 72 (1992) 483-549.
- KLINKHAMMER, Lutz: "Leben im Lager. Die italienischen Kriegsgefangenen und Deportierten im Zweiten Weltkrieg. Ein Literaturbericht", in: *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken*, 67 (1987) 489-520.
- KLINKHAMMER, Lutz: *L'occupazione tedesca in Italia, 1943-1945*, Torino 1993 [ted. 1993].
- KLINKHAMMER, Lutz: *Stragi naziste in Italia. La guerra contro i civili (1943-1944)*, Roma 2006.
- KLINKHAMMER, Lutz/OSTI GUERRAZZI, Amedeo/SCHLEMMER, Thomas (Hgg.): *Die Achse im Krieg. Politik, Ideologie und Kriegführung 1939-1945*, Paderborn 2010.
- KLÖCKLER, Jürgen: "Die deutsch-italienischen Beziehungen von Centro-sinistra zur großen Koalition aus Sicht des Auswärtigen Amtes", in: *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken* 79 (1999) 530-575.
- KNOX, MacGregor: *Destino comune. Dittatura, politica estera e guerra nell'Italia fascista e nella Germania nazista*, Torino 2003 [ingl. 2000].
- KÖNIG, Malte: *Kooperation als Machtkampf. Das Faschistische Achsenbündnis Berlin-Rom im Krieg 1940-41*, Köln 2007.
- KORINMAN, Michel (Hg.): *La Germania vista dagli altri*, Milano 1993 [ted. 1992].
- KOSTHORST, Daniel: *Brentano und die deutsche Einheit. Die Deutschland- und Ostpolitik des Außenministers im Kabinett Adenauer 1955-1961*, Düsseldorf 1993.
- KUBY, Erich: *Il tradimento tedesco. Come il terzo Reich portò l'Italia alla rovina*, Milano 1983 [ted. 1982].

- KUNTZ, Eva Sabine: *Konstanz und Wandel von Stereotypen. Deutschlandbilder in der italienischen Presse nach dem Zweiten Weltkrieg*, Frankfurt a.M. 1997.
- LABANCA, Nicola (Hg.): *Fra sterminio e sfruttamento: militari internati e prigionieri di guerra nella Germania nazista, 1939-1945*, Firenze 1992.
- LIERMANN, Christiane: "Lo specchio europeo. L'Italia vista dalla stampa tedesca", in: Agostino GIOVAGNOLI/Silvio PONS: *L'Italia Repubblicana nella crisi degli anni Settanta. Tra guerra fredda e distensione*, (Volume I), Soveria Mannelli 2003, 499-519.
- LIERMANN, Christiane: "Die deutsch-italienischen Beziehungen in Heinrich von Brentanos politischer Zeit", in: Roland, KOCH (Hg.): *Heinrich von Brentano. Ein Wegbereiter der europäischen Integration*, München 2004, 219-231.
- LIERMANN, Christiane: "Trasformazioni violente: l'Italia degli anni 1968/69 sulle pagine dei giornali tedeschi", in: Matilde DE PASQUALE/Giovanni DOTOLI/Mario SELVAGGIO: *I linguaggi del Sessantotto*, Roma 2008, 213-234.
- LIERMANN, Christiane/MARGOTTI, Marta/SÖSEMANN, Bernd/TRANIELLO, Francesco (Hgg.): *Vom Umgang mit der Vergangenheit. Ein deutsch-italienischer Dialog/Come affrontare il passato. Un dialogo tra Italia e Germania*, Tübingen 2007.
- LIERMANN, Christiane/TRANIELLO, Francesco: "Italia e Germania: storiografie in dialogo", in: *Contemporanea* 2 (2007) 345-351.
- LILL, Johannes: *Völkerfreundschaft im Kalten Krieg? Die politischen, kulturellen und ökonomischen Beziehungen der DDR zu Italien 1949-1973*, Frankfurt a.M. 2001.
- LILL, Rudolf: "Cento anni di studi storici tedeschi a Roma", in: *Zibaldone* 6 (1988) 115-119.
- LILL, Rudolf (Hg.): *Deutschland-Italien, 1943-1945. Aspekte einer Entzweiung*, Tübingen 1992.
- LILL, Rudolf: "Die DDR und Italien (1947-1973). Möglichkeiten und Grenzen für den Ausbau der bilateralen Beziehungen", in: Ulrich PFEIL (Hg.): *Die DDR und der Westen. Transnationale Beziehungen 1949-1989*, Berlin 2001, 237-255.
- LORENZINI, Sara/TAVERNI, Barbara (Hgg.): *Alcide De Gasperi. Scritti e discorsi politici, Edizione critica. Volume IV, Alcide De Gasperi e la stabilizzazione della Repubblica, 1948-1954* (Tomo 1), Bologna 2009.
- MAGAGNOLI, Ralf: *Italien und die Europäische Verteidigungsgemeinschaft. Zwischen europäischem Credo und nationaler Machtpolitik*, Frankfurt a.M. 1999.
- MALGERI, Francesco (Hg.): *Storia della Democrazia Cristiana. De Gasperi e l'età del centrismo* (vol. II), Roma 1988.
- MANTELLI, Brunello: *Camerati del lavoro. I lavoratori italiani emigrati nel Terzo Reich nel periodo dell'Asse 1938-1943*, Scandicci 1992.
- MANTELLI, Brunello: "Da 'paese della tecnica' a 'selvaggio invasore'. Immagini della Germania nell'Italia prima alleata e poi occupata: 1939-1945", in: *Storia e memoria* 1 (1996) 29-44. (MANTELLI 1996a)
- MANTELLI, Brunello: "Dagli 'scambi bilanciati' all'Asse Berlino-Roma", in: *Studi storici* 4 (1996) 1201-1226. (MANTELLI 1996b)
- MARINELLI, Costanza: "Le vicende interne italiane viste dalla diplomazia tedesco-occidentale (1950-1952)", in: *Storia delle relazioni internazionali* 1 (1992) 285-300.
- MARTINI, Magda: *La cultura all'ombra del muro. Relazioni culturali tra Italia e DDR, 1949-1989*, Bologna 2007.
- MARTINI, Magda/SCHAARSCHMIDT, Thomas (Hgg.): *Riflessioni sulla DDR. Prospettive internazionali e interdisciplinari vent'anni dopo*, Bologna 2011.
- MASALA, Carlo: *Italia und Germania. Die deutsch-italienischen Beziehungen, 1963-1969*, Köln 1998.
- MASSIGNANI, Alessandro: "Il Terzo Reich e l'apporto bellico dell'Italia dopo l'8 settembre 1943", in: *Rivista di storia contemporanea* 2-3 (1993) 245-280.
- MATHEUS, Michael (Hg.): *Deutsche Forschung und Kulturinstitute in Rom in der Nachkriegszeit*, Tübingen 2007.
- MAUSBACH, Wilfried: *Zwischen Morgenthau und Marshall. Das wirtschaftspolitische Deutschlandkonzept der USA 1944-1947*, Düsseldorf 1996.

- MICCOLI, Giovanni/NEPPI MODONA, Guido/POMBENI, Paolo (Hgg.): *La grande cesura. La memoria della guerra e della Resistenza nella vita europea del dopoguerra*, Bologna 2001.
- MISSIROLI, Antonio: "Un rapporto ambivalente. Le due Germanie viste dall'Italia: 1945-1989", in: *Storia e Memoria* 1 (1996) 99-112.
- MISSIROLI, Antonio: *La questione tedesca. Le due Germanie dalla divisione all'unità (1945-1990)* (Ponte Alle Grazie), Firenze 1998.
- MOOS, Carlo: „Die „guten“ Italiener und die Zeitgeschichte. Zum Problem der Vergangenheitsbewältigung in Italien“, in: *Historische Zeitschrift* 259 (1994) 671-694.
- NIGLIA, Federico: "L'Italia e la prima transizione della Germania occidentale", in: *Ventunesimo Secolo* 6 (2004) 11-33.
- NIGLIA, Federico: "Italiani vi presento la Germania", in: *Nuova Storia Contemporanea* 4 (2006) 159-164.
- NIGLIA, Federico: *Fattore Bonn. La diplomazia italiana e la Germania di Adenauer (1945-1963)*, Firenze 2010.
- NIGLIA, Federico: *L'antigermanesimo italiano. Da Sedan a Versailles*, Firenze 2012.
- PAVONE, Claudio: *Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità nella Resistenza*, Torino 1991.
- PELAGALLI, Sergio: "Le relazioni militari italo-germaniche nelle carte del generale Marras addetto militare a Berlino (giugno 1940-settembre 1943)", in: *Storia contemporanea* 1 (1990) 5-94.
- PELLI, Santo: *Storia della Resistenza in Italia*, Torino 2006.
- PETERSEN, Jens: *Hitler e Mussolini, la difficile alleanza*, Roma/Bari 1975 [ted. 1973].
- PETERSEN, Jens: "I tedeschi dopo Hitler: il difficile rapporto con il proprio passato", in: *Storia contemporanea* 5 (1987) 1009-1033.
- PETERSEN, Jens: "Wandlungen des italienischen Nationalbewusstseins nach 1945", in: *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken* 71 (1991) 696-748.
- PETERSEN, Jens (Hg.): *L'emigrazione tra Italia e Germania*, Manduria 1993. (PETERSEN 1993a)
- PETERSEN, Jens: "L'Italia dopo il fascismo. Una società tra identità post-nazionale e integrazione europea", in: *Dimensioni e problemi della ricerca storica* 1 (1993) 17-54. (PETERSEN 1993b)
- PETERSEN, Jens: L'immagine dell'Italia nel mondo germanico dopo il 1945, in: *Storia e Memoria* 1 (1996) 113-147. (PETERSEN 1996a)
- PETERSEN, Jens: *Quo vadis Italia?*, Roma/Bari 1996 [ted. 1995]. (PETERSEN 1996b)
- PETRI, Rolf: *Storia economica d'Italia. Dalla Grande guerra al miracolo economico (1918-1963)*, Bologna 2002.
- POMBENI, Paolo: "La storia come peso e come liberazione. Considerazioni sui contesti del rapporto fra Italia, Sudtirolo e Trentino", in: *Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento* (2006), 201-236.
- PONSO, Marzia: *Una storia particolare. "Sonderweg" tedesco e identità europea*, Bologna 2011.
- PONZANI, Michela: "L'eredità della Resistenza nell'Italia repubblicana tra retorica celebrativa e contestazione di legittimità (1945-1963)", in: *Annali della Fondazione L. Einaudi* 38 (2004) 259-307.
- PÖTHIG, Charis: *Italien und die DDR. Die politischen, ökonomischen und kulturellen Beziehungen von 1949 bis 1980*, Frankfurt a.M. 2000.
- PRAUSER, Steffen: "Mord in Rom? Der Anschlag in der Via Rasella und die deutsche Vergeltung in den Fosse Ardeatine im März 1994", in: *Vierteljahrshefte für Zeitgeschichte* 50 (2002) 269-301.
- PRETEROSSO, Geminello (Hg.): *Un passato che passa? Germania e Italia tra memoria e prospettiva*, Roma 2000.
- QUAGLIARIELLO, Gaetano: "Il riavvicinamento franco-tedesco visto da Roma (1947-1963)", in: *Ventunesimo secolo* 11 (2006) 17-32.
- RIEDER, Maximiliane: *Deutsch-italienische Wirtschaftsbeziehungen. Kontinuitäten und Brüche, 1936-1957*, Frankfurt a.M. 2003.
- RIEDER, Maximiliane: „Migrazione ed economia. L'immigrazione italiana verso la Germania occidentale dopo la seconda guerra mondiale“, in: *Studi Emigrazione* 158 (2005) 633-654.
- ROCHAT, Giorgio: "Un caso di rapporti italo-tedeschi nella seconda guerra mondiale: l'industria bellica italiana e le ingerenze tedesche", in: *Rivista di storia contemporanea* 2-3 (1993) 193-197.
- ROCHAT, Giorgio: „Die italienischen Militärinternierten im Zweiten Weltkrieg“, in: *Quellen und Forschungen aus Italienischen Archiven und Bibliotheken* 67 (1987) 336-420.
- RUSCONI, Gian Enrico: *Capire la Germania. Un diario ragionato sulla questione tedesca*, Bologna 1990.

- RUSCONI, Gian Enrico: *Germania Italia Europa. Dallo stato di potenza alla potenza civile*, Torino 2003.
- RUSCONI, Gian Enrico/SCHLEMMER, Thomas/WOLLER, Hans (Hgg.): *Estraniamento strisciante tra Italia e Germania?*, Bologna 2008.
- RUSCONI, Gian Enrico/WOLLER, Hans (Hgg.): *Italia e Germania 1945-2000. La costruzione dell'Europa*, Bologna 2005.
- SALA, Roberto: "Vom 'Fremdarbeiter' zum 'Gastarbeiter'. Die Anwerbung italienischer Arbeitskräfte für die deutsche Wirtschaft (1938-1973)", in: *Vierteljahrshefte für Zeitgeschichte* 55 (2007) 93-120.
- SANTOMASSIMO Gianpasquale: "La memoria pubblica dell'antifascismo", in: Fiamma LUSSANA/Giacomo MARRAMAO (Hgg.): *L'Italia Repubblicana nella crisi degli anni Settanta. Culture, nuovi soggetti, identità*, Soveria Mannelli 2003, 137-171.
- SCARANO, Federico: *Mussolini e la Repubblica di Weimar: le relazioni diplomatiche tra Italia e Germania dal 1927 al 1933*, Napoli 1996.
- SCARANO, Federico: *Tra Mussolini e Hitler. Le opzioni dei sudtirolesi nella politica estera fascista*, Milano 2012.
- SCHARF, Claus/SCHRÖDER, Hans Jürgen (Hgg.): *Die Deutschlandpolitik Frankreichs und die französische Zone, 1945-1949*, Wiesbaden 1983.
- SCHEIB, Christine: *Die italienische Diskussion über die deutsche Ost- und Entspannungspolitik (1966-1973)*, Frankfurt a.M. 2001.
- SCHIEDER, Wolfgang: *Adolf Hitler. Politischer Zauberschüler Mussolinis*, Berlin 2017.
- SCHMIDT-BERGMANN, Hansgeorg: *Zwischen Kontinuität und Rekonstruktion: Kulturtransfer zwischen Deutschland und Italien nach 1945*, Tübingen 1998.
- SCHREIBER, Gerhard: *La vendetta tedesca, 1943-1945. Le rappresaglie naziste in Italia*, Milano 2000 [ted. 1996].
- SCHWARZ, Hans-Peter: *Vom Reich zur Bundesrepublik. Deutschland im Widerstreit der außenpolitischen Konzeptionen in den Jahren der Besatzungsherrschaft 1945-1949*, Berlin 1966.
- SEGRETO, Luciano: "Aspetti delle relazioni economiche tra Italia e Germania in der Periode der italienischen Neutralität (1914-1915)", in: *Jahrbuch für Wirtschaftsgeschichte* 1 (1987) 107-144.
- SPAGNOLO, Carlo: *La stabilizzazione incompiuta. Il piano Marshall in Italia, 1947-1952*, Roma 2001.
- SPINELLI, Altiero: *Considerazioni di un federalista sulla Germania*, Firenze, 1948.
- STARON, Joachim: *Fosse Ardeatine und Marzabotto. Deutsche Kriegsverbrechen und Resistenz; Geschichte und nationale Mythenbildung in Deutschland und Italien (1944-1999)*, München 2002.
- TATTARA, Giuseppe: "Power and Trade: Italy and Germany in the Thirties", in: *Vierteljahrschrift für Sozial- und Wirtschaftsgeschichte* 4 (1991) 458-500.
- TOGLIATTI, Palmiro: "Germania e Italia", in: *Rinascita* 9 (1957) 425-427.
- TOLOMELLI, Marica: *Terrorismo e società. Il pubblico dibattito in Italia e in Germania negli anni Settanta*, Bologna 2006.
- TRIOLA, Filippo: "La questione delle epurazioni all'interno del ministero degli Esteri. Il caso dei rappresentanti italiani in Germania occidentale durante la prima legislatura, 1948-1953", in: *Italia contemporanea* 281 (2016) 107-132. (TRIOLA 2016a)
- TRIOLA, Filippo: "Le elezioni politiche italiane viste dalla diplomazia di Bonn durante gli anni Cinquanta", in: *Ricerche di storia politica* 2 (2016) 131-154. (TRIOLA 2016b)
- TRIOLA, Filippo: "Uno strumento di delegittimazione politica? La diplomazia di Bonn e l'eredità della Resistenza nelle relazioni italo-tedesche, 1949-1963", in: *Giornale di storia contemporanea* 1 (2017) 73-100. (TRIOLA 2017a)
- TRIOLA, Filippo: *L'alleato naturale. I rapporti tra Italia e Germania occidentale dopo la Seconda guerra mondiale (1945-1955)*, Firenze 2017. (TRIOLA 2017b)
- TRIOLA, Filippo: "La diplomazia di Bonn e il terrorismo di Sinistra in Italia durante gli anni Settanta", in: Valentine LOMELLINI (Hg.): *Il mondo della guerra fredda e l'Italia degli anni di piombo. Una regia internazionale per il terrorismo?*, Firenze 2017, 225-246. (TRIOLA 2017c)
- TRIOLA, Filippo: "L'evoluzione ambivalente. La diplomazia di Bonn e il Pci da Brandt a Schmidt", in: *Ricerche storiche* 3 (2019) 93-111.

TUTAEV, David: *Il console di Firenze*, Torino 1971 [ted. 1967].

VARSORI, Antonio: *La Cenerentola d'Europa? L'Italia e l'integrazione europea dal 1947 a oggi*, Soveria Mannelli 2010.

VÖCHTING, Friedrich: *Die italienische Sudfrage. Entstehung und Problematik eines wirtschaftlichen Notstandsgebietes*, Berlin 1951.

VON OSWALD, Anne: *Die deutsche Industrie auf dem italienischen Markt, 1882 bis 1945. Außenwirtschaftliche Strategien am Beispiel Mailands und Umgebung* (Peter Lang), Frankfurt am Main 1995.

VORDEMANN, Christian: *Deutschland-Italien, 1949-1961. Die diplomatischen Beziehungen*, Frankfurt a.M. 1994.

WOLLER, Hans (Hg.): *Italien und die Großmächte, 1943-1949*, München 1988.

WOLLER, Hans (Hg.): *La nascita di due repubbliche. Italia e Germania dal 1943 al 1955*, Milano 1993.

WOLLER, Hans: *I conti con il fascismo. L'epurazione in Italia 1943-1948*, Bologna 2004 [ted. 1996].

ZILIO, Francesca: *Roma e Bonn fra Ostpolitik e Csce, 1969-1975*, Roma 2014.

Schriften des Italienzentrums der Freien Universität Berlin
Herausgeber: Prof. Dr. Bernhard Huss
Editorische Betreuung: Sabine Greiner

Freie Universität Berlin
Italienzentrum
Geschäftsführung
Habelschwerdter Allee 45
D-14195 Berlin